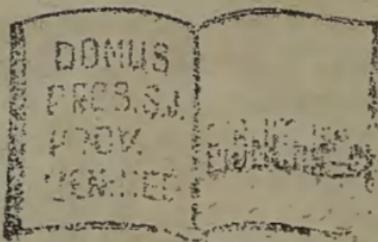


X-1-171



Provincia Romana della
Notte libraria antica
Societa
C. 1850

Provincia Romana della
Notte libraria antica
Societa
C. 1850

LETTERE
ANNVE
DI ETHIOPIA

Del 1624. 1625. e 1626.

Scritte al M. R. P.

MVTIO VITELLESCHI
Generale della Compagnia
di GIESV'.



IN ROMA,

Per l'Herede di Bartolomeo Zannetti, 1628.

Con licenza de' Superiori.

6
II
6051
Queste lettere Annue di Ethiopia del 1624, 1625,
e 1626. si potranno stampare, se così parerà
al Reuerendissimo Monsignor Vicegerente, & al
Reuerendissimo P. Maestro del sacro Palazzo.
In Roma. 9. d'Aprile 1628.

*Mutio Vitelleschi Preposito Generale
della Compagnia di Giesù.*

*Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Ma-
gistro Sac. Pal. Apost.*

A. Episc. Bellicastren. Vicesg.

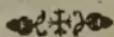
Imprimatur.

*F. Io. Baptista Marinus Reuerendissimi P. F. Ni-
colai Rodulfi, sacri & Apostolici Palatii Ma-
gistri Socius, Ord. Prædicatorum.*

3

L E T T E R A
A N N V A
D I E T H I O P I A

Dal Giugno dell'Anno 1624.
fino a quello del 1625.



Dello stato temporale di Ethiopia.



R O V A N S I di presente,
nell' Imperio Ethiopico,
tre sollevati contro l'Im-
peratore ; vno del sangue,
fra i Galli ; il secondo fra
i Giudei nel Regno di Se-
mèn ; il terzo, di più con-
sideratione e che più lo
trauaglia, è vn mezo Egittio nel Regno di Ama-
rà . Già son due anni, che costui è in piedi, e che
con diabolica inuentione si cominciò ad intito-
lare, non già Rè, ma difensore della Fede di Dio-
scoro: la cagione di sì lunga durata, dopo d'essere
stato sbaragliato e vinto più volte, è perche, quan-
do egli vede i suoi nella zuffa & alle strette; egli
si scansa, e si nasconde. E conciosia che in Ethiopia

A 2 non

non mancano molti, che contrastano la Fede Catholica; massime Frati Abissini scismatici, li quali non pensando sconuenirsi loro il maneggio dell'armi, essi ancora s'accostano al Ribello. Questa state giunsero a pigliar la madre & i figliuoli sin dentro le tende, e pur sempre gli venne fatto lo scappare: speriamo nondimeno nella Diuina bontà, la cui causa si tratta e difende dall'Imperatore; che egli resterà vincitore ancora di questo Tiranno, come è stato de gli altri due da lui soggiogati. E già sino adesso, si sono all'Imperatore fatti intendere molti del popolo, e de' villani, i quali son la base di questi ribelli, che vogliono obedire a Sua Maestà, e leuarsi d'impacci di riuolutioni, che son senza prò. Cosa è veramente degna d'esser notata, che tutti i veri Catholici, hanno sin' hora hauuto corso felicissimo di successi in tutti i fatti d'arme; sicome è auuenuto quest'anno a i nostri due Heroi di Ethiopia, sopra i quali si gira & appoggia l'Imperatore, l'Imperio, e la Fede Catholica; cioè, al nostro nuouo fratello & inuitto Capitano Ras Zelachristo, & al cordialissimo & insuperabile Vecerè Cabachristo. Perciochè quegli, non molto ha, che ruppe entro a i Galli: &, ancorchè questi siano tremendi a tutta l'Ethiopia; si misero in fuga: e cento, che gli dettero nelle mani, pose egli tutti a filo di spada, facendo prigioni vna gran moltitudine di donne e di fanciulli: per istruttione e battesimo de' quali, chiamò incontanente tre Padri delle Residenze più prossime. Il bottino di buoi

e vac-

e vacche (che è tutto l'hauere de' Galli, sostentandosi essi del latte, fangue, e carne di esse, come ancora i caualli, senza cura di seminare cosa alcuna) fù senza numero: & all'Imperatore solamente, senza quei, che esso godè & il suo essercito, mandò 1800. buoi scelti; senza hauer fatta perdita nè pur d'vn sol'huomo de' suoi. Cabachristo poi, fece vna scorreria nel Regno di Tigrè, sopra alli ribelli, gente feroce: de' quali, con pochi de' suoi fece vna grande strage; bottinando ottomila buoi e vacche, oltre a i caualli, mule, & altre robbe: e così fauoreggia Dio i Capitani in Ethiopia, che sono di cuore Catholici. Longo farebbe il dire d'ognuno; gareggiando essi al pari, in dimostrarfi buoni Catholici, e valorosi Capitani e soldati. In tanto, che gli stessi nimici della Fede lo confessano: e molti di loro in quella vittoria di Ras Zelachristo, hanno hauuto a dire, ch'è impossibile, che Dio non assista a questo Signore; poichè non si è egli mai messo ad impresa veruna (essendo molte e di gran portata e pericolo quelle, che li son passate per le mani) dalla quale si habbia hauuto a distornare con poco honore.

Vci questa state il Capitano di Masùà & Archico con mano armata di molti Turchi e 400. Arabi, a predar vacche nelle maremme: e già se ne tornaua con vn gran bottino; quando gl'Abifini per fianco l'vrtorno, & uccifero tutti, fuor del Capitano, al quale giouò vn leggierissimo cauallo. Fù l'acquisto di cento e tanti archibusi, di

A 3 molte

molte scimitarre: e furono ricuperate le vacche; con le quali i vincitori andorno a mangiare vicino alla fortezza de' Turchi, e l'andorno ad abbeuerar' ad vna fontana, doue sogliono quei di Archico e di Mefsua far'acqua. Quindi tornandosene a' suoi molto allegri & in saluo, rinforzati di coraggio & accortezza, poterono saccheggiar la fortezza; doue non ritrouorno altri, che donne e fanciulli, con alcuni vecchi. Vn'altra vittoria ha'ottenuto l'Imperatore (due mesi sono o poco più) di questi nimici, per man d'vn Capitano suo, nel modo seguente. Haueua il Rè di Dancale (per le terre del quale si è fatto intendere al Patriarca che venisse) vn nemico, che molto lo trauagliaua. Chiese il Rè molte volte all'Imperatore, & al Vecerè di Tigrè aiuto contro costui: mandogli finalmente l'Imperatore vn Capitano, suo genero, detto Zezela Georgius. Peruennero questi ad vna fortezza del Turco, chiamata Dafalò, che è fra Mafsua e Dancale; doue il Tiranno haueua la ritirata, il quale nè meno riconosceua l'Imperatore, tutto che fusse suo suddito. Dette finalmente la battaglia, nella quale ammazzò quanti Turchi & Arabi vi si trouarono; e fra essi il Tiranno ancora, con molti de' suoi. Se n'andò poi alla volta della fortezza; oue non ritrouò altri, che pochi vecchi: e come ch'ella si trouaua mal proueduta; prima di vedere gli Abissini, cominciò a sparare, il che fù subito attribuito a'paura. lui trouorno poluere con altre munitioni; due falconetti, e tre pezzi grossi di bron-

bronzo: presero tutto, e lieti ritornorno a casa; restando il Rè molto contento & obligato, vedendosi da gli occhi tolto quello stecco: e così s'è quest'Anno fatto acquisto di due piazze del Turco, senza che l'Imperatore lo pretendesse. Si pensa adesso, che sia per seguire qualche accordo e partimento dell'entrate della dogana di Mef-sùà, di cui sarebbe facile all'Imperatore l'impadronirsene, come trent'anni sono già fù presa; ma, perche gli Abissini all'hora non la vollero mantenere; nè meno adesso il faranno: che perciò molte volte quest'anno ha detto l'Imperatore, ragionando co' Padri, che desideraua molto venissero alcuni Portoghesi, per metterueli dentro; offerendo loro le terre di Barnagaz, che domina il mare, e sono ottime, & abbondanti d'armenti e vittouaglie; d'onde tutti i luoghi, che sono sopra il Mar Rosso, si proueggono abundantissimamente.

Mostra l'Imperatore vna grandissima prudenza e longanimità nel gouerno di questa gente. Tutti li Vecerè, e Gouvernatori, e Capi dell'Imperio, nelle terre a lui soggette; sono Catholici; di quei, che tali non sono; non si ferue. Ha smembrato quest'anno dal Dominio del Ras Zelachristo le terre dette *del mole*, che sono di Gentili Agài, e le ha date al Prencipe suo figlio, acciochè si eserciti in guerra e nel gouerno: & acciochè, venendo il caso di successione, egli habbia appresso di se neruo di gente: che se egli non si trouasse buone forze; come gli Ethiopi sono mu-

tabili, e vi sono alcuni nimici dell'Imperatore, pretendenti l'Imperio, quantunque coperti. Senza dubbio, al mutar di gouerno, sono per esser riuolutioni; essendoui molti, che stanno aspettando la fine dell'Imperatore. Onde importa assaissimo a' nostri pregar Dio, & raccomandargli la vita di lui, fin tanto che questa tenera pianta della Fede metta più profonde radici ne' cuori di questa gente. A che molto valerà l'hauer con esso noi il Patriarca. il quale tutti aspettiamo con grandissimo desiderio; e con esso più operarij, che trauaglino in questa vigna, per illuminare la lor cecità con la luce della fanta e vera Fede. E questo è lo stato secolare di Ethiopia.

Dello stato in generale della santa Fede in Ethiopia.

Come la liberta di scioglier' i matrimonij era grandissima in questo paese, così è stata la difficultà estrema per tenergli ligati. Che perciò molti hanno rappresentato all'Imperatore & ad altri Signori grandi, che l'Ethiopia non era per sopportare vn giogo sì pesante. Ma, ciò non ostante, egli intimò, che si ragunassero tutti i Signori della Corte, Aragi (cioè Auditori) Giudici, Letterati, e Frati di loro Setta; a' quali poi il Superiore della Compagnia nostra dichiarasse il modo, che in Europa si tiene. Raccolti che tutti furono; il Padre fece loro vn ragionamento bre-

to breue dell'insolubilità del matrimonio; mostrando, come in Europa per leggi Regie l'adulterio era capitale per lo reo, e non per l'innocente: e che, per altre cause minori in questo affare, il Giudice Ecclesiastico era solito far separatione, solo in quanto al toro & all'habitatione. Finito ch'ebbe il Padre di dire; fù ordinato da' Signori iui presenti, che così di là innanzi si praticasse, & che il matrimonio stesse saldo: che l'adultero conuinto d'adulterio morisse, se l'innocente non gliel perdonasse, e che si offeruasse puntualmente, come haueua il Padre discorso. Incontanente dunque, per mandato dell'Imperatore, si publicò l'offeruanza di quanto s'era decretato in quel parlamento; e così si pratica: non però senza emergere alla giornata sempre graui ripugnanze, le quali è di necessitá, che nascano in gente, che da strada si larga e battuta è rimessa in sentiero sì angusto. Ma, come l'Imperatore in questo particolare si mostra risolutissimo, e non ammette in contrario alcuna scusa; rimanda tutti al Padre Superiore, al quale molti propongono infiniti pretesti per disciogliere il vero matrimonio. Et è sì audace l'importunitá, come se si domandasse cosa da potersi con essi facilmente condiscendere: materia, che ha dato molto che fare infino a molti antichi e veri Catholici. Nientedimeno, fatti capaci, si sono quietati, e così si è frenata la illecita licenza: massime nelle Signore del Sangue, che sono molte, auuezzate per l'addietro a molta larghezza; come

se non

fe non vi fusse alcuna legge . Si sono quest'Anno
 ridotti con l'industria de' buoni Ministri della
 Fede , ma in particolare a persuasione & essem-
 pio delli Vecerè e Gouvernatori Catholici , mol-
 ti , e molto ostinati , tanto de' secolari come del
 Clero, Prelati, e Frati . In vn Monastero, doue si
 raccogliuano a far penitenza & a communicar-
 si ; fù deposto il Prelato di prima, & eletto in
 sua vece vn buon Catholico , che fa offeruare i
 riti della santa Chiesa a tutti; e s'è disfatta quel-
 la sinagoga , e pietra di scandalo , che iui era
 grande . In molte Chiese di detti Religiosi scif-
 matici , si sono introdotte le vestimenta, e sacro
 arnese , conforme all'vso Romano ; peroche pri-
 ma soleuano nelle Messe, in vece di pianete, por-
 tar le giubbe ; che comprauano da' Turchi, con
 la foggia e fattura, che essi vsauano . E, trouan-
 domi io in vn certo luogò; mi vennero a doman-
 dare, se noi lor presteremmo gli arnesi Sacerdo-
 tali per vno sposo , conforme all'vso del paese :
 Si sono impediti molti, che veniuano a Corte sot-
 to pelli di pecore, e danneggiuano grandemen-
 te l'ouile di Christo . Simile è stato il rimedio ,
 che s'è posto ad altre Prouincie : si sono mandati
 loro Abissini bene istruiti nella Fede , per am-
 maestrarli ; e s'è con questo mezo raccolto vn
 gran frutto : perche essendo questi ministri del
 paese, molti de' principali prima ostinati ne' suoi
 errori , vedendoli hora predicare il contrario ,
 facilmente lor credono . Per altre parti , il Pa-
 dre Superiore ha cauate lettere dall'Imperatore

a' Go-

2' Governatori, a promotione & aiuto della riduzione. Fra le quali vna ve n'ha hauuto, la quale per la dottrina e pietà grande, che egli in quella mostra, mi è paruto inferir qui, traportata fedelmente dalla lingua di Amarà nella Portoghefe. Le autorità si allegano in Latino, perche nell'originale corrispondono alla lingua, che fra loro si scriue, la quale è differente dalla volgare: e dice così.

Lettera dell'Imperatore Soldàn Cegued, giunga a tutto il Mondo del nostro Imperio.

VDite ciò, che noi diciamo e vi scriuiamo in materia della santa Fede. Ella si è tutta verace, e non torce punto da quella della gran Città di Roma, Cathedra di S. Pietro. Perochè nostro Signor Giesù Christo, lo fece Prencipe sopra tutti i suoi fedeli, & a lui diede la potestà con la sua stessa bocca, e con le sue sante parole; d'onde non può vscir' errore, e lo certificò con ferme promesse, che infino alla fine del Mondo non verranno meno: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non preualebunt aduersus eam, & tibi dabo claues regni calorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in caelis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in caelis.* E gli disse di più il nostro Saluatore, quando era vicino ad esser messo in Croce, per la redentione del Mondo: *Simon, Simon: Ecce Satanas ex-*

petiuit

potiuit vos; vt cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, vt non deficiat Fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. E dopo la Resurrectione ancora, stando per salire in carne al cielo, tre volte gli disse: *Simon Ioannis, diligis me plus his? Et respondit: Etiam Domine, tu scis quia amo te. Et respondit Dominus Iesus, & dixit: Si diligis me, pasce agnos meos, & oues meas, & agriculos meos;* onde dette l'autorità a S. Pietro sopra tutti i Christiani. E questo venerabile Principe de gli Apostoli, quando staua vicino a far passaggio dalla vigna di questo mondo al suo Creatore, per riceuer' il premio, lasciò per heredità questa potestà, e questa preminenza a' suoi Successori & heredi della Sedia i Papi di Roma, la quale dura fino adesso, e durerà fino alla fine del Mondo, e non si trouerà chi abbatta questo Primato, e questo gouerno, nè Mori, nè Turchi; perochè la rende forte la dispositione e parola di nostro Signore Giesù Christo, quando disse: *Et portæ inferi non praeualebunt aduersus eam.* Onde è, che quando nacque disappearere fra fedeli nel primo Concilio, doue in Nicea s'vnirono 318. Vescoui fedeli; cacciorno fuor della Chiesa santa Arrio, che diceua, il Figliuolo esser creato: e dal secondo Concilio di 150. Patriarchi e Vescoui, d'accordo in Costantinopoli cacciorno Macedonio; per hauer detto, che lo Spirito santo era creatura: e nel terzo Concilio 300. Vescoui, che si congregorno in Efeso, buttorno fuora Nestorio, e lo separorno dall'vnione de'

de' fedeli ; perche poneua in Christo due persone e due nature , vna diuina e l'altra humana : così nel quarto Concilio di 636. Patriarchi e Vescoui ; gettono fuora , e scomunicorno quei santi Padri radunati in Calcedonia , quel rubello di Dioscoro ; perche teneua l'infedeltà di Eutichio , e mescolaua l'humanità di Christo con la diuinità ; dicendo , esser' in esso vna sola natura ; essendo certo , che in Christo si ritrouano natura diuina & humana , & in fauore della diuina parlano . e ci istruiscono tutti i sacri libri : e massime li 318. santi Padri i quali nel Credo posero le parole che dicono , Crediamo nel Signor Gesù Christo , Figliuolo vnigenito del Padre , che era con esso lui auanti la creatione del mondo . Così per accertarci dell' humana , soggiūsero nel medesimo Credo , quelle parole : E fu conceputo di Spirito santo , nacque di Maria Vergine ; & il far mentione dello Spirito santo fù per dimostrare , che per opera di lui fù organizzato il corpo , & in esso creata , l'anima nell' utero della santissima Vergine Maria , con la cooperatione del Padre , e del Figliuolo , tre persone & vn solo Dio , le quali non nominorno : non perche il Padre non cooperasse , & il Figliuolo , con lo Spirito santo ; ma perche s'intendeua , che nella santissima Trinità , oltre l'operationi ad intra , vi hanno operationi ad extra , come ci hanno insegnato i santi Padri : quelle ad extra della potenza , si attribuiscono al Padre , quelle della sapienza al Figliuolo , e quelle dell'amore allo Spirito santo , E perche questa

Incar-

Incarnazione di Dio fù fatta per amore de' figliuoli degli huomini, per ciò quelli 318. Padri nominorno lo Spirito santo, per esser' opera d'amore. Nella virtù nondimeno, nel potere, e nel crear le creature, il Padre il Figliuolo e lo Spirito santo sono vn'istesso. E l'hauer detto, di Maria Vergine, è per dimostrare, che la natura humana in vn momento fù vnita all'eterna persona del Figliuolo, il quale è vguale al Padre nella diuinità. Hora, che in Christo nostro Signore, trouãdosi vna sola persona si distinguano nondimeno due nature; si troua registrato in tutti i libri, scritti per istinto dello Spirito santo. S. Matteo nel principio del suo Euangelio dice: *Liber generationis Iesu Christi, filij David, filij Abraham;* mostrando la natura humana. Ma per mostrarci la diuina, intuona S. Gio. uanni: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* E questo stesso attesta il Saluator nostro, parlando a' Giudei della natura diuina: *Amen, Amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.* Dall'altra parte i Giudei dettero testimonio dell'humana natura, quando dissero: *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidiisti?* La diuina natura non ha tempo nè hora, ma la natura humana hà età, e termine: &, essendo ciò espresso in tutti i volumi, hebbe nondimeno ardimento di negarlo Eutichio maestro di maluagità; dicendo, in Christo ritrouarsi vna sola natura, mescolando l'humanità di Christo con la diuinità: è questo ribelle fù seguito da Dioscoro, soffragandoli con pa-

role

rolè e con opere, infino al far' uccidere Flauiano Patriarca di Costantinopoli, perche scomunicò e priuò Eutichio, Dioscoro, e gli altri pertinaci heretici loro antecessori;

E la santa Chiesa Romana, capo di tutte le Chiese, per ragione del suo Imperio e Primato, hereditato da S. Pietro Principe degli Apostoli, scomunicò Arrio, Macedonio, Nestorio, e Sabellio. Onde è, che i Patriarchi Successori di Dioscoro, i quali vengono d' Alessandria in Ethiopia; non predicano la vera Fede; ma insegnano, che Christo non è se nō vna natura. E perche nō tengono la vera Fede; non caminano per lo diritto sentiero de' Patriarchi, Vescoui, e Beneficiati della Chiesa, ma s' accasano e mettono in piedi famiglie, generano, & hanno figliuoli. Onde si ritrouano infino ad hoggi ne' nostri paesi figli, e nipoti, che essi hanno fatto; e perciò hanno commesso molt' altre indegnità. Hanno venduto gli Ordini, per oro e per pietre di sale; consecrato le pietre d' Altari, per moneta e traffico: tenuto in crudel seruitù mezo anno, & vn' anno quei, che essi doueuano ordinare; facendogli carregar legna e fassi per le sue fabriche e ferragli di horti; essendo per sentēza degli Apostoli, scritta ne' suoi Sinodi, scomunicati: la quale dice, che chi comprerà ò ordinerà per denaro, sia scomunicato, & habbia parte con Simon Mago e con Giuda. Et hanno disprezzato questa scomunica, non obedendo al precetto & ordine Apostolico. Il che è vn grande errore, e molto più graue che essi

non

non lo teneuano, come ben sà ognuno. L'Imperatore Malac Ceguèd conuinse il Patriarca Frà Marco scismatico di molte altre sceleratezze; per le quali il priuò giustamente del Patriarcato, gli confiscò i beni, e lo confinò nell'Isola Dogò e Lahoam, oue se ne morì infelicemente: & il Patriarca Frà Christodula viueua molto scandalosamente in materia di honestà, contro al costume de' buoni Patriarchi; come ben fanno tutti di quel tempo, e viuono sin'hoggi: e Frà Pietro, che hebbe dopo lui il Patriarcato; si portò di maniera, ch'ei ne fù castigato come adultero. Vi sono testimonij di tutto il detto, come Gioseffo e Marino; che non sono nostri paesani, ma pellegrini e stranieri. E fù accresciuta colpa a colpa: però che, dopo hauer l'Imperatore Iacòb regnato sette anni; quel tale scomunicò tutto il popolo di Ethiopia; acciochè lo cacciassero dal Regno, e lo confinassero in Narèa, e faceffero Rè in luogo suo l'Imperatore Gadanguì: il quale pure (dopo hauerli dato il Regno) fù scomunicato da lui per farlo ammazzare, come in vigore della medesima scomunica e consiglio fù fatto. Nè contento di tutto ciò, quando noi haueuamo guerra con l'Imperatore Iacòb, venne con esso lui; e restò morto nella giornata, per cacciarsi fra loro. Ma, che diremo di Frà Simone, che si caricò di molti peccati? E questo a tutto il Mondo è noto; e tutti i nostri Monaci, & Ecclesiastici, e tutta la Nobiltà fanno, che non è menzogna. Oltre al detto, che negli stessi secolari sarebbe

rebbe eccesso, non che in vn Patriarca : nel tempo della ribellione di Giulio ; in luogo di frammetterfi per pacificarci, com'è officio di vero Patriarca e di Religioso ; s'vni con lui nel tradimento, & entrò nelle tende di esso : e congregati tutti i soldati di Giulio ; scomunicò chiunque di loro in tempo e giorno di quella battaglia perdonasse a giouani, vecchi, e fanciulli ò creature, & a qualunque si trouasse nel Campo dell'Imperatore ; incitandogli, che ammazzassero tutti senza misericordia : promettendo, che se bene chi si fusse di loro hauesse tolto la donna altrui, ò hauesse rubbato, ò hauesse trasgredito tutti li dieci Comandamenti della legge di Dio ; farebbe assoluto per la bocca sua ; e chi uccidesse, farebbe Santo ; chi fusse ammazzato per mano de' soldati dell'Imperatore, farebbe Martire : e così gl'ingannò, non altrimenti, che fa Satanasso ; & in questa guisa gli tirò a guerreggiare contro noi. Se bene Dio onnipotente ci dette vittoria : & essendosi egli cacciato in mezzo alla zuffa ; la giustitia di Dio lo dette in mano de' soldati, che lo fecero morire di mala morte.

Ma ritorniamo a quel che è nostro principale intento . Dioscoro dunque infino adesso, per non obedire a i Papi di Roma, Successori della Cathedra di S. Pietro, fondamento della santa Fede e capo della Chiesa ; e per voler sostenere, che in Christo è vna sola natura (che non è altro, se non leuare a nostro Signore la diuinità ouero l'umanità : ma il dire, che in Christo si ritrouano due

B natu-

nature; è dire, che in esso si ritroua la diuinità e humanità in vna persona congiunte; con congiuntione di vnione, che in eterno mai più non si scongiungerà) e poi per non voler riceuere le ordinationi e canoni Apostolici di nostro Signore: e perche i suoi seguaci hanno tutti i libri tirato al suo sentimento; e per non guidar noi per la strada della verità: noi perciò ci togliamo dall'obediencia de' Patriarchi d'Alessandria, che sono Iacobiti; hauendo essi seguitato l'orme de' gli errori di lui, e le pedate di Arrio, di Macedonio, di Nestorio, di Sabellio, di Entichio, e di Dioscoro; & obendiamo al Sommo Pontefice Romano: perochè egli è quello, che siede nella Cathedra di S. Pietro, Prencipe de' Venerabili Apostoli; nè può errare quella Sedia in materia di Fede. E voi altri ancora seguitate con pace questa santa Fede, che Christo nostro Signore edificò nel suo santo Sangue sul legno della Croce; il che fece per saluar tutti quei, che in lui credono, per sempiterni secoli de' secoli. Amen.

Infino a qui è la Lettera dell'Imperatore. Il che tutto è vero, come egli lo dice: perche in verità gli Egittij hanno corrotto tutti i libri di Ethiopia; i quali sono seguitati, e doue si contengono tutti gli errori de' sopradetti heretici: perche gli heretici Arriani dicono, che non è vna la natura diuina; e pongono molti creatori, operatori, onnipotenti; i Macedoniani dicono, che lo Spirito santo non procede dal Figlio; e che non è superiore

riore a Christo come ad huomo : i Nestoriani , che di due nature in Christo se ne fece vna, senza diuisione nè mescolanza : i Sabelliani , che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, sono tre nomi & vn Dio . E non solamente di questi, ma degli errori di molti altri heretici, sono pieni i lor libri ; e dicono , che il Verbo è Verbo del Padre e dello Spirito santo; e che lo Spirito santo è vita al Padre & al Figliuolo , come l'anima nostra al corpo . Oltre a questi hanno vn'altro errore ben materiale di Simone Egittio , che fra loro è tenuto molto dotto . Costui in vn suo libro dice, che Christo nostro bene, non morì ; ma che in vece di morte gli fù il fiele & l'aceto che béuue : & al fine di tutto questo viene poi vn certo author de' nostri tempi ; dicendo , che gli Abissini sono molto Catholici , & obedienti alla Romana Sede . Piaccia al Signore, che di quà innanzi così sia : poichè ne habbiamo sì felici principij & inditij, e tanto chiari testimonij; che Sua Diuina Maestà habbia possi gl'occhi pietosi sopra questo Imperio .

La sopradetta Lettera, ò Editto, fù dal Segretario dell'Imperatore scritto, conforme alla dottrina che ambidue hanno imparato da' Padri . Il nome di questo è Tacla Zelascen , cioè *Pianta della Trinità*, & è di piccola statura . Non si può facilmente spiegare il fuoco dello Spirito santo, e l'ardor della Fede, il zelo dell'honor di Dio e de' riti della santa Chiesa Romana ; che ardono in quel corpicciuolo . Se huomo è al mondo, che

meriti statua, e fama immortale in terra; sono per certo l'Imperatore, il suo fratello Ras Zelachristo, e costui di cui ragioniamo; a' quali ha senza dubbio Dio nostro Signore preparato sublimi corone, e gloria molto vantaggiata; per lo molto che fanno, acciochè l'Ethiopia riceua la sua santa Fede; superando difficoltà tanto ardue, che fanno stupire; nelle quali s'è veduto chiaramente, che hanno Dio molto propitio. Quando l'Azàge detto presentò al Superiore questa Lettera; gli dimandò istantissimamente e con grande humiltà, che lo raccomandasse all'orazioni di tutti i Padri. Cosa, che egli molto bene si merita dalla Compagnia nostra; per l'amore, pensiero, e riuerenza, con la qual tiene a cuore tutti i nostri affari. Gli venne nuoua, che la sua casa era infestata dal Demonio con fassate tali, che impauriuano la gente; ma però senz'alcun nocumento, sì come succedè già in vna nostra casa. Se n'andò subito a ritrouare il Superiore; dicendo, che molto si rallegraua d'hauer per nimico il Demonio, il qual mostraua con quegli spauracchi, fatti a' suoi figliuoli, l'odio che portaua alla persona sua: ma con tutto ciò, dimandaua qualche rimedio, contra quel nimico. Il Padre gli dette l'immagine del glorioso Padre nostro S. Ignatio: dicendo, che facesse vn'oratorio in detta casa, doue la ponesse; confidando, che ben tosto cesserebbono quelli spauenti, e gli farebbe il Santo la gratia, che in simile incidente già fece a i Padri del Collegio di Loreto: e gli offerì di dire

dire vna Messa a questa intentione. Non pare che ardisse il Demonio d'aspettar la presenza della Imaginatione del Santo. E così da quel punto, che il Segretario chiese il rimedio; lasciò il nimico d'infestare la casa. Andando, indi a pochi giorni, il Padre di là, entrò col detto Segretario nella stessa casa: doue egli fece venire tutta la sua famiglia e quei del luogo: i quali tutti si battezzarono sotto conditione. Dopo, fece il Padre vn ragionamento della Fede a molta altra gente, che il Segretario raccolse a questo effetto; col quale s'asfodorono molto in essa, e si ridusse ancora la Suocera, che sinò a quell'hora era stata ostinatissima. Il che hauendo egli veduto; proruppe nelle parole di Christo, dette nell'entrare in casa di Zacheo, *Hodie huic domui salus facta est*: assomigliandosi a Zacheo, non pur nella statura, ma molto più nella Fede, diuotione, zelo, & humiltà. Notai in quest'huomo molte volte che mi trouai con esso, quando veniu a ragionar co' nostri (non permettendo egli d'esser da essi visitato) che dopo i saluti e complimenti ordinarij sempre entrò a trattare delle cose diuine, e della Fede.

Si sono quest'anno impediti nella Corte grandi mali, e sopra tutto, in materia di Fede; i quali per ignoranza o malitia si ordiu di commettere. L'Imperatore dà grande essemplio a tutti; sì nella frequenza de' Sacramenti, come nel visitar la Chiesa & vdir prediche; bene spesso communicandosi a vista d'ogn'vno. Et essendo io anda-

B 3 to al

to al Campo il dì delle Ceneri; gli ele vidi pigliare con tutta la Corte; e fù la prima volta, che iui fù data. Venne poi alla Messa e predica: & in termine di sei ò sette dì, che mi fermai quiui; si confessò due volte col Padre: & oltre a questo, s'invita alla frequenza de' Sacramenti, e muoue a ciò fare ogn'vno con l'amoreuolezza e buone parole; così quei che si trouano in Corte, come quei che ne son lontani in Regni e Prouincie, con lettere. Ha chiesto al Padre Imagini, & altre cose di diuotione; per mandarle a' Catholici della Xauà, che vanno in guerra contro a' ribelli; e molte ne ha mandate; le quali essi portano al collo, per segnale di Catholici: & egli in ciò dà a tutti vn grande effempio; portando sempre al collo la corona, & vn reliquiario pendente da vna collana d'oro lauorata al nostro modo; perochè prima egli e la maggior parte de' Signori portauano catene di molto peso e poca fattura. Onde, quando da' Padri gli fù presentato il disegno fatto da vn Mercante Orefice dell'India; non capiua in se stesso d'allegrezza, dicendo: Ecco, che ogni bene ci viene medianti i Padri: e tutto ciò, che è de' Portoghesi, sta bene; Noi altri non ci siamo per niente. Chè è la frase a lui commune & al Ras Zelachristo. I Signori & il popolo, vedendo la stima che fa il suo Prencipe delle cose di diuotione, con grandissima istanza e pietà le chieggono. Propose per tanto il Padre all'Imperatore, che, hauendo egli vn Crocifisso di singolar diuotione; gli facesse fare vn oratorio,

rio,

rio, doue si potesse a' suoi tempi raccogliere per trattar con Dio. Subito lo fece fare col suo altare e baldacchino di velluto chermisi, doue più volte si ritira a far' oratione. Et il medesimo si spera che facciano i più de' Signori, spronandoli a ciò il Padre con l'essempio del lor Prencipe; il quale lo dà non pure in questo, ma nella vita & in molte altre cose: ben diuerso da quello, che già dauano altri Imperatori passati; i quali spendeuan il tempo in molto differenti occupationi & essercitij.

Le falsità e bestemmie, che vomitano i Frati scismatici contro la nostra santa Fede; sono prodigiose & horribili: cò le quali ritirano dall'obediencia dell'Imperatore il popolo rozo & ignorante nelle terre di Amará & Xuà, nelle quali si troua il solleuato. Questi chiamano i suoi battaglioni, l'vno Dioscorita da Dioscoro, l'altro Iacobita da Iacobo; per far loro difendere con più ardore la sua scisma & heresia. Onde da' monti;oue si son fatti forti, suillaneggiano e scorrono li squadroni Catholici, chiamandoli heretici Nestoriani, che pongono due Dei e sono capitali nimici della Vergine nostra Signora: & inuitati alcune volte ad vdir trattare della nostra santa Fede, onde verrebbero in cognitione della verità; non vogliono in modo veruno dar loro vdiencia; impauriti dalle diaboliche scomuniche, le quali son loro fulminate da' Frati, se vanno. Vn Religioso scismatico, era da tutti tenuto per vn gran Santone, e come principale di

tutti quei Religiosi, rispettato . Onde veniuua venerato da tutta Ethiopia ; e per questa cagione con esso dissimulandosi , andaua a suo piacere inchiodando molti nell'ostinatione scismatica . Ma però sotto mano venne costui a Corte . Ne fù fatto motto al Segretario dell'Imperatore , di cui sopra dicemmo . andò questi a trattarne con Sua Maestà, chiedendo licenza di fargli metter le mani addosso per via di giustitia ; a fine, che non andasse indurando e peruertendo l'Imperio . Consentì l'Imperatore . fù preso . e fattoli dal Segretario interrogatorio prima intorno ad vn libro che gli prese ; poi discese alle materie della Fede . Intorno a queste il Frate non volle aprir bocca ; allegando sospetti i Giudici, per esser l'Imperatore e' l Segretario di Fede Romana . Onde si tirò da parte : ò, se pur rispose : fioccò vna tempesta d'heresie e bestemmie . Raccogliendolo poi il Segretario in casa , non volle iui beuere a bicchieri di pozzolana de' Catholici ; tenendoli per contaminati : che perciò nè meno volle dormire nel letto che se gli apprestò , dando sempre di calcio alla santa Fede . Hora, stando costui sì pertinace nelle sue heresie, e sapendosi certo, che egli haueua allacciato moltissime anime, & era per ingannarne molte altre , se lo lasciauano in libertà ; andò il nostro Superiore a trouar l'Imperatore , suggerendogli , che non conueniuua in modo veruno rilasciare quell'ostinato , e che Sua Maestà era tenuta in coscienza di non metter' in libertà vn'heretico sì pestilente, pertinace, e tan-

to

to dannoso alla santa Fede, & all'anime; il quale si ritrouaua in dispositione di fare alla peggio, se la scappaua. Però pregaua Sua Maestà, che non volesse dar'orecchie a preghiere di chi si fusse; e tenesse per certo, che chiunque si mettesse ad intercedere per la di lui liberatione, non era amico della vera Fede nè del suo Imperio. Rispose l'Imperatore, che non solo non era per rilasciarlo; ma che ancora desideraua metter le mani addosso ad vn'altro furbacchiotto, che andaua fuggitiuo, e peruertiuo di nascosto il popolo. Di lì ad alcuni giorni mandò a radunare gli Auditori letterati, & altri molti; per isgannar tutti da quel loro Oracolo; e per farli chiarire, che colui pertinacemente abbaiaua, per non si didire del già vna volta detto & insegnato, e per non perder l'opinione guadagnatafi con la gente; e per mostrare al mondo, come egli erraua per inuidia e per vanagloria, e non perche egli hauesse veramente vn quattrino di ragione o testimonio di Scrittura nè di santi Padri. Raccolti tutti gl'intimati insieme; domandò il Vecerè di Semèn al Frate, Che cosa andaua facendo per quel Regno. Rispose chiaramente, Che era in volta, per la fede sua di vna sola natura in Christo. Istette il Vecerè in questa guisa. Prima, che il Verbo s'incarnasse, haueua vna natura, e dopo prese carne da Maria Vergine: hora doue gittate voi questa seconda natura? Rispose il Frate, che di due se ne fece vna, senza diuisione nè mescolanza. E come (disse) può farsi di due vna, senza mescolamento?

mento? se non vi fù mestura, dunque ambe se-
 ne stanno senza meschiarsi. Nò (disse) che non
 stanno : ma se ne fece vna. Mescolate dunque le
 nature (soggiunse il Vecerè) come dice Euti-
 chio : il quale, se bene disse, che non si meschia-
 uano ; nondimeno ognuno intendea, che non era
 possibile di due farsene vna, senza mescuglio. Dis-
 se di più il Beatone, che la Diuinità morì. Qui gli
 domandò vn'altro Frate buon Catholico, e disce-
 polo del Padre nelle materie matrimoniali, il cui
 nome era, l'Abbate Daniele ; Che vuol dir morte?
 Rispose, che morte era, disunirsi l'anima dal cor-
 po. Adunque (replicò) come morì la Diuinità,
 poiche non s'appartò giamai dall'anima nè dal
 corpo? Con la quale istanza lo mise in sacco, sen-
 za saper'egli che rispondere. A questo argomen-
 to soggiunse l'Abbate Daniele molte authorità
 de' Santi cauate da' stessi libri di lui ; con le quali
 lo confuse di maniera, che tutti quei del confesso
 dissero : Noi pensauamo, che quest'huomo haues-
 se dalla sua qualche allegatione e ragioni, doue
 si fondasse la sua dottrina e pertinacia ; ma in fat-
 ti restiamo sgannati e chiariti della sua ignoran-
 za. Tuttauia non fù verso di farlo disdire, nè
 renderfi. Non molto dopo si ritrouarono insie-
 me esso & il Superiore de' nostri, in casa del Se-
 gretario, doue egli staua ritenuto ; e vennero a
 trattare delle due nature, mostrandogli il Padre
 la verità della distintione di esse, e l'vnione in
 vna persona. Egli con tutto ciò impuntato in
 quel che haueua detto nel confesso, quantunque,
 si ve-

si vedesse fermato, senz'hauer replica a gli argo-
menti & authorità allegategli dal Padre; se ne
restò più indurito che mai. Cominciossi indi a
leggere l'historia del Concilio di Calcedonia: &
egli si rizzò sù per vsarsene di casa, e per non
l'vdire; conciossiachè le prigioni di Ethiopia
(etiandio ne' casi di maestà e di morte) consisto-
no solamente in vna catena, con la quale ligano
al prigione la man dritta di vn'altr'huomo o gar-
zonetto che gli è dato per guardia; non se gli vie-
tando per altro il passeggiar' & andare douunque
vuole. E così, volendo egli andarsene; il Segre-
tario volle che a suo mal grado si fermasse & vdis-
se. Qui cominciò egli ad auuilire la podestà del-
la Cathedra di S. Pietro, & inalzare quella della
Alessandrina. Et hauendogliene il Padre aperta-
mente fatta riproua co' stessi libri di lui, attesta-
zioni e Sinodi; non bastò nulla per distornarlo
dalla sua pazzia & ostinatione. Onde l'Impe-
ratore prese partito di mandarlo legato al Ras
Zelachristo; acciochè, ritrouandosi lì confinato,
non andasse più per l'Imperio rouinando & osti-
nando altrui. E questa fù la maggior carcere, che
se gli potesse dare. Perche il Ras Zelachristo a
questa razza d'huomini, poi d'hauerli con ragio-
ni tentati, per far loro conoscere la verità; se-
stanno ancor pertinaci, frivale della medicina,
che s'vsa ne' nostri paesi co' i pazzi. Con che ha
rimesso a molti il ceruello in capo; nelle mate-
rie concernenti la Fede.

Nella Prouincia di Amara, paese rozo e mon-
tuoso,

tuoso, è vna montagna detta *Querem*: doue si trattengono i Signori o Principi, dal numero de' quali si caua l'Imperatore, mancando l'herede dell'Imperio. Questi quasi tutti si ribellorno contro l'Imperatore; per hauer i Frati messo loro in capo, ch'egli haueua abbandonato la vera Fede de' suoi maggiori circa vn solo Dio, e s'era appigliato a quella de' due Dei (il che diceuano, alludendo alle due nature, ch'egli in Christo ha riconosciuto) e d'altre molte falsità gli haueuano impressionati, così intorno alla Vergine nostra Signora, come a' santissimi Sacramenti. Questi, benché poi ritornarono all'obediencia, e vennero a Corte; restorno nondimeno ostinati nella scisma. Ma poi, vndendo quiui le prediche del Superiore, e d'altri Padri nostri; quasi tutti si sono ridotti, etiamdico i più principali: i quali poi, quando loro si dichiarauano i misterij della nostra santa Fede; si rallegrauano e consolauano assai; dicendo, che non poteuano negarsi, e che le cose non erano loro state così dichiarate. Onde prometteuano di morir per esse, e di far ritornare gl'altri, ch'erano colà; i quali stauano sopra di se, per esser loro state proposte le cose in molto differente maniera. Si era fatto guadagno di vn Signor principale d'vna Prouincia, il quale poscia ricadde. E, perche egli grauemente offendeua la santa Fede; ne fù perciò denunciato da vn'antico Catholico, e sententiato alla pena imposta. Stando egli tuttauia prigione; nel modo detto di sopra; scappò e se ne passò a' ribelli, sollevando

leuando il paese . Onde il Vecerè di Semèn (di cui si è detto) parente e molto fauorito dell' Imperatore , gli fece intendere , che si astenesse di motuiar' e perturbare altri ; promettendogli il perdono e gratia del medesimo Imperatore , come in effetto gli ottenne , acciochè si quetasse . : con tutto ciò egli , in materia dello scisma , restaua ostinatissimo . Vedendo dunque il Padre Superiore , che , se questo huomo restaua impunito , n'erano per seguire di grandi scandali , e che questo era tener' aperta vna porta a molti altri simili ; andò a parlare all' Imperatore : il quale , valendosi d'alcune occasioni ; lo mandò a carcerare strettamente , acciochè non gli uscisse di mano , la seconda volta . Passati alcuni giorni di prigionia , si lasciò intender' il reo , che desideraua di sentir disputare intorno alla Fede . il che non gli fù concesso , come a sospetto d'inganno . Egli nulladimeno istette per ottener' il suo intento , infino a chè fù confinato in vn' Isola delle molte , che sono nel lago di Ethiopia ; il quale , per la sua ampiezza , viene detto il Mare da i paesani . All' hora egli mandò a dire all' Imperatore , che scaricaua l' anima sua sopra di lui : perochè , volendo vdire i misterij della santa Fede ; ciò li veniuua negato : e che , s'egli si moriuua in quel confine , e perdeua la sua salute ; chiamaua Sua Maestà a darne conto a Dio . L' imperatore fece intender' al Padre quanto occorreua , chiedendo sopra ciò consiglio . Il Padre fù di parere , che lo facesse venire . Caualcò subito a tutta briglia

glia vn messo per condurlo prima che egli andasse a confine nell'Isola. Venuto che fù; gli dichiarò il Padre quanto egli voleua; e principalmente le materie della Santissima Trinità & Incarnazione, che erano quelle, le quali egli più in particolare desideraua d'vdire; per hauerli i Frati cacciate in testa mille falsità di noi, intorno a queste materie. Gli esplicò, come il Figlio non era Verbo dello Spirito Santo, nè lo Spirito vita al Padre & al Figliuolo; errori portati in Ethiopia da gli Egittij. Era costui di molto intendimento: onde in vn subito capì, che, se il Figliuolo fosse Verbo dello Spirito Santo; ne seguirebbe, che fusse suo figlio: con tutto il rimanente, che il Padre gli prouò con testimonij della Sacra Scrittura & de' Santi Padri. Indi passò a dire, come in Christo, essendo egli vno solo, si ritrouauano due nature distinte; siccome, essendo egli vn solo, haueua anima e corpo: e siccome in Dio l'esser Trino in persona non pregiudica all'Vnità della Trinità: così nè meno togliueua l'vnità di Christo, l'esser in esso due nature. Restò tanto appagato di questo discorso e d'altre ragioni e testi allegatigli dal Padre intorno al tutto; che istantissimamente domandò, che tutto ciò gli fusse messo in carta, per mandarlo a Tigre a' Frati, i quali l'haucuano tra uolto; perochè teneua certo d'hauerli a far con esso riconoscere. Finalmente abgiurò di nuouo in publico i suoi errori, e giurò di morire nella Santa Fede Romana: e disse in Chiesa alla presenza di gran moltitudine, che li Frati l'haucuano fatto

tornare

tornare addietro, con le menzogne che gli haueuano dette ; mà che horamai si era chiarito della verità, e così la confessaua. Continuò dappoi à trattare con li Padri nostri in vdendo le cose della Fede, & è vn buon Catholicò.

Fra gl'altri molti, che sono tornati al grembo della Chiesa Romana ; ve ne ha hauuto due , che erano in concetto di Scientiati ; i quali , poichè hebbero capito, che il Verbo Diuino non era Verbo dello Spirito Santo, mà solamente del Padre ; diceuano, che essendo così , quando nel monte Thabor e nel Giordano s'vdi la voce del Padre ; la voce stessa era il medesimo Figlio (che era la commune dottrina di questo paese) non finendo d'intendere, ò non volendo capire, come quella voce era temporale, corporale e di passaggio ; e che il Figlio era Verbo eterno, spirito che non s'ode nè si sente con vaito corporale . Finalmente intesero e capirono tutto ciò ; ma stauano sospesi, in dicendogli noi , che Christo S. N. non prese l'anima sua dalla Vergine Santissima . Onde però disse loro il Padre : O la prese tutta ; ò nel prese parte ; se tutta , dunque la Vergine restò senz'anima ; se parte, dunque Christo non è huòlmo perfetto. Risposero, che prese l'anima come il corpo . Non può essere (replicò il Padre) perche questo farebbe prendere parte dell'anima , come prese parte del corpo ; e lo spirito non ha parte . Soggiunsero essi : Sì come da vna candela se ne accendono molte, senza diminutione di essa ; così prese Christo l'anima sua , senza che quella
della

della Vergine restasse sminuita . All' hora disse il Padre : Lo Spirito è immortale, come dice la Scrittura; e quel che si diuide, è mortale e corporeo : come la candela, nella quale le parti, che se ne cauano , vengono ristorate subito della materia, di cui ella si pasce ; onde la simiglianza non ha luogo . E con tali ragioni, & authorità della Scrittura , compresero bene , e confessarono la verità .

In tanto venne nuoua all' Imperatore , che due de' nostri Padri , Francesco Maciado, e Bernardo Pereira , erano stati fatti Schiaui da vn Moro Signor di Aufsà Gurrelle , che da Zeila sta dentro a terra, quattro ò cinque giornate di camino. La qual nuoua ritenne l' Imperatore alcuni giorni di non farsi veder da' Padri , per non dar loro traualgio con tal auuiso . Arriuò poi vn' huomo dell' Imperatore , per cui egli haueua mandato a quel Moro vn bel cauallo con lettere , oltre ad altri regali di cinque ò sei mule per i Cortigiani di quello; in contracambio di vn mulo e di vna asina seluatica per razza delle mule. Tornò quest' huomo senz' alcuno honore , e con vna lettera per l' Imperatore molto barbara : & altre ne portò de' Padri, che ragguagliauano, come essi erano tenuti prigioni ne' ceppi; soggiungendo, che il Moro ciò faceua in onta dell' Imperatore, che gli haueua inuiate cose sì friuole (in che molto mentiuà) e che gli haueua fatti venire a vista dell' istesso messo, & indi con vrtoni rispinti in prigione. Era la lettera del Moro all' Imperatore colma di mille

mille barbare villanie; dicendo, che ò ammazzerebbe i Padri, ò gli venderebbe ò se ne feruirebbe. E non ostante tutto ciò, l'Imperatore gli riscrisse cortesemente per tenerezza verso i Padri, offerendogli quanto volesse per riscatto loro: e che, essendo essi passati di là, confidati nell'amicizia che passaua fra loro; non voleua il douere che si rompesse, non hauendo egli riceuuto, nè da lui nè da' Padri, alcuno incontro. Indi inuiò l'Imperatore vn Gallo di natione (il quale s'offerì per mercede di 50. vacche, dando la moglie & i figliuoli sicurtà) che, mandando il Moro que' Padri; n'harebbe in ricompensa rihauuto altri huomini di conto, e mercanti; che venuti a trafficare in Ethiopia, si erano mandati ad arrestare per questo effetto. Molti mezi piaceuoli si vanno inuentando per lo riscatto di quei benedetti Padri, perochè la spada dell'Imperatore non si può stender' a questo nimico di Christo. Conciosiachè, oltre il frammetteruifi molli Galli (i quali prima si douerebbono abbattere, e farebbe il meno) bisogna viaggiare tre giornate, senz'acqua e senza pascoli, per l'essercito e per li caualli. Speriamó nondimeno nella Diuina Bontà, che ce gli habbia da lasciar godere in questa Missione, per cui sono tanto necessarij. Perochè il Moro non ha altra mira, che l'interesse: e l'Imperatore non perdonerà a spesa, ancorchè le ricchezze non pareggino la grandezza dell'animo suo: e per questa strada va ancora il Ras Zelachristo.

La venuta di questo Prencipe alla Corte è sta-

C ta

ta quest'anno molto bramata & ambita da' buoni Catholici; per promouere con l'effempio di lui, con la prudenza, zelo, & autorità, per tirarli innanzi la Fede e buoni costumi. Quelli però, che non erano netti in coscienza; temeuanò, & entrauanò in pensiero per questa venuta. Imperochè il Ras Zelachristo sta più sù l'effaminare e vedere, in quanto conto sia la Fede nell'Imperio; che quando va in guerra, in che modo deua ordinare gli squadroni per vincere. Saputosi della sua venuta, andò tutta la Corte ad incontrarlo con gran caualcata. E, perche v'era qualche tema, che l'Imperatore non fusse per riceverlo con buon visaggio, per false imputationi dategli; lo preuenne il Padre Superiore. Onde l'Imperatore ornatosi maestosamente, l'accollse con lietissima ciera; facendolo, subito giunto, entrare; e messoselo a canto a sedere in vn salone, che a questo effetto era stato adobbato, pieno di Capitani & altri Signori, tutti in piedi e riccamente guerniti. Il primo punto, di che si trattò da questo buon Prencipe, fù del riscatto de' due nostri Padri, consultando con Sua Maestà del modo di liberarli. il qual fù tosto soggerito da esso molto a proposito; & è che, stando vn Vascello del sudetto Moro di dì in dì su'l partire, con vn cauallo ornato d'argento, & altri donatiui d'oro, che gli mandaua l'Imperatore; Ecco, che che d'improuiso fù mandato a fermare, facendolegli intendere, che ciò auueniuà, per essere il Signor di lui violatore dell'amicitia dell'Imperatore,

ratore; nel ritenere schiaui li due Padri; e fin tanto che essi non venissero in Ethiopia, conueniuu restare ancora a lui prigione. In quanto poi al cauallo & a i regali, resterebbono con esso sotto custodia ne' confini dell' Imperio, e d'indi sarebbe stato al suo Signore sicuramente spedito; quando fosse venuto ciò, che l' Imperatore domandaua. Ma, se egli ritenesse i due Padri; sarebbe ritenuto ancora l' Imbasciatore. E venendo i Padri, resterebbe il suo Signore amico dell' Imperatore; con cui passerebbe, come prima, buona intelligenza. Quando egli altrimenti disponesse; ben sapeua quante mila Caciz e Mori erano in Ethiopia; & in quanti impieghi impegnati si trouauano; e che trattamento ne riceuano: però non uollesse rouinar tutti. Et in tanto mandò strettissimo ordine per molti paesi, oue negotiauano i Mori mercanti di Zeila & Aufsà Gurrelle; per far tutti arrestare. E, se essi domandassero il perche; si rispondesse, che Per violare il lor Signore l' amicitia col ritenere schiaui i Padri: i quali come fossero liberati; sarebbero essi parimente liberati. Faccia nostro Signore, che questo mezo habbia efficacia per quel che si vuole.

Vn giouane de' più nobili di Corte, e di molti parenti, s'era sbrigato di sua moglie legitima, con mira di accasarsi con vna figlia dell' Imperatore; spalleggiato a passare in questo cimento per lo giudicio, che s'era introdotto intorno alle cause matrimoniali, sicome ne faceua la sua mo-

glie istanza . Venuto Zelachristo in Corte, costui non comparìua ; ingegnandosi , che il Ras non venisse di ciò in cognitione . Ma risaputolo , egli fece far diligenza d'hauerlo nelle mani . Vedendo il reo non poterla fuggire; si messe in franchigia appresso il Prencipe , figliuolo dell'Imperatore , da lui sostenuto . Ma il Ras , consentendolo l'Imperatore , fece intender' al Prencipe , che amministrasse giustitia . Ripugnò per vn poco il Prencipe, rispetto a' gran protettori, che portauano il reo . Finalmente fù preso; si riconciliò con la moglie , la riceuè , ratificò il primo matrimonio alla presenza de' principali Signori , chiedendo al Ras perdono della disobediènza: & egli li fece conoscere il gran danno , che hauerebbe dato ; e che doueua ricordarsi , come esso haueua più titolo di fauorir lui (poichè era de' suoi) che la moglie di lui , figliuola del traditore , che pretese d'occider l'Imperatore e lui . Ma, come che il negotio dipendeua dall'Euangelio ; non poteua non lo difendere , e procurare , che quanto Christo Signor nostro haueua insegnato , si obseruasse ; acciochè egli ancora non perdesse l'anima sua .

Sapeua Zelachristo già per più vie , che molti principali della Corte caminauano freddamente nella Religione ; tanto nelle persone proprie e de' suoi seruitori , quanto de' gli altri . E perciò fece fare vna raccolta di loro ; oue disse , che sapeuano bene , come egli haueua riceuuto la Fede Romana ; non già per far'acquisto d'honori
e Si-

e Signorie (poichè le haueua innanzi di farsi Catholico, col titolo di Ras, che vuol dire, *Capo dell' Imperio*, dopo la persona dell' Imperatore) ma sì bene per saluare l'anima sua; e che così ancora doueuan far'essi. Il che se confessauano esser vero; erano in obbligo di frequentar' i Sacramenti, e non se la passare co' suoi senza confessarsi nè comunicarsi più, che la prima volta: perche così dauano ad intendere, che o non si erano ridotti di buon cuore, ò stauano in dubbio della Fede riceuuta. Perciò da indi innanzi continuassero a confessarsi e comunicarsi, frequentassero la Chiesa, vdissero le prediche. E ciò detto, dimostrò loro con molte authorità la verità di nostra santa Fede, & in quanto graue errore erano prima vissuti; esemplificando nella circuncisione: che perciò si fece pontar' vn libro delli loro, domandandoli, se lo riconosceuano per suo; e rispondendo tutti ad vna voce di sì, lo fece leggere. Doue si diceua, che chi si circuncideua, crocifigeva vn'altra volta Christo. Mostrò loro ancora vn'altro libro, che chiamaua la Vergine nostra Signora *Superba*; essendo ella madre e maestra d'humiltà. Perocchè diceua, che quando fù suggerito a Christo, *Qui stà vostra madre & i vostri fratelli*; ella fuègnò d'entrare, per superbia. Il che parue a tutti molto strano, restando suergognati d'vna tal bestemmia. Adhora disse loro il Ras: Vedete dunque quì la bella dottrina de gli Egittij & Abissini, piena d'errore e di bestemmia.

mia . E molte altre cose lor disse, mouendoli & incitandoli ad auanzarsi nell' amore & offeruanza della fantá Fede, ributtando gli errori loro, & abominando i costumi de gli antichi Maestri e Patriarchi, facendosi venir' innanzi; in confirmatione di quanto lor diceua, testimonij di veduta . Fra' quali chiamò vno interprete dell' vltimo Patriarca . Et iui domandatogli : Dite, quel vostro Patriarca v'impiegò mai in predicar' & insegnar' il popolo ? Rispose, che nò . Hor dite, Non è vero, che menaua vna vita molto licentiosa e sensuale ? Si Signore, e chi non lo sà ? Ha fatto mai alcuno de' Frati scismatici, vostri Maestri, in Ethiopia qualche Chiesa a spese sue ? Signor nò . Vedete, come due Padri stanno là ergendo e fabricando vna sì bella e magnifica Chiesa ? Ciò diceua, intendendo della Chiesa di Gorgorà . Ordinò ancora & assegnò alcuni giorni della Settimana, ne' quali s'haueuano da radunare in quel modo stesso, per far cotali sessioni : con tanta applicatione e zelo del bene di tutti ; quanto farebbe vn ben sollecito Prelato di questo paese, per salute delle sue Pecorelle . Maruppe il filo a così belli e fatti disegni, l'haueuo richiamato l'Imperatore per la guerra, siccome ne pate ancora la festa della Canonizatione de' nostri santi Padri Ignatio e Francesco Xauiero, la quale disegnaua far' in questo stesso tempo . Si vide nondimeno per suo mezzo vna gran mutatione nella Chiesa : molti vicirono d'inganno de' suoi errori : altri si ridussero e si emendorono,

rifor-

riformando i proprij costumi; sforzati non solo dalle parole & ardenti ragionamenti ch'egli faceua di Dio, ma maggiormente dal singolar' esempio della sua persona, nel quale è puntualissimo. E così andando alla guerra, e passando per la casa nostra Gante Giesù (ch'è lontana dall'esercito dell'Imperatore meza giornata) domandò a' Padri, che facessero vna predica, comunicandosi con la moglie e con molti de' suoi Capitani. Et acciochè nè esso nè i suoi Capitani fussero di peso al Padre; mandò innanzi molte vacche e mele. Doue dette ancora ordine a' suoi Capitani, che nelle tende dell'Imperatore alloggiassero a tre a tre, o a quattro a quattro: esortando tutti ad esser'osservanti della legge di Dio; e che chi sapesse il mancamento del compagno, lo riuelasse, acciochè fusse corretto. Volendo, che l'istess'ordine fusse da essi posto fra' soldati; il che fù eseguito puntualmente.

E' il digiuno in questo paese in tanta osservanza, rigore, e credito; che commetterebbero ogni gran peccato, più tosto che violarlo. Onde si sono ritrouati alcuni, li quali anzi hanno voluto morire, che beuer'vn mezo bicchier d'acqua in di di digiuno. Perlochè ha bisognato a i nostri Padri molto trauagliare, ad introdurre l'osservanza del digiuno, conforme al corso e rito della Chiesa Romana, tanto nel tempo come nelle cerimonie.

Non ostante però tutto il sopradetto, il Ras Zelachristo ne' suoi padiglioni con la moglie e

con molti altri hanno dato principio a digiunare con la Chiesa Romana. Nè si è potuto ritirarlo: apportando egli per ragion principale, oltre a molte altre, che sicome, cominciando egli a ridursi & ad apprendere la dottrina delle due nature, fù da più seguitato; così, vedendolo hora dar principio al digiuno con la Chiesa Romana, tutti l'imiterebbono.

Trouauasi intanto il Campo dell'Imperatore in vn luogo detto Fogara, vicino ad vn gran lago: doue, quattr'anni sono, si mosse contro la nostra santa Fede vna persecutione tale; quale non hebbe mai. E poco mancò, che non si rouinasse ogni cosa: perochè all' hora si ammutinorono tutti i Frati scismatici e Signori del Campo, con la maggior parte del popolo; facendo solleuamento tanto grande, che solo Dio lo potè sedare. Parlando dunque l'Imperatore di questo infauosto giorno col Padre Superiore, & essendo io presente; gli contaua, come, acciò non seguisse all' hora maggiore scandalo, fece bandire, che non si mouessero dal primo stato, e che non si comunicassero. Auuenne poi (diceua esso) che verso il tardi di quel giorno andando io a spasso, lungo la marina a cauallo; haueuano, come pareua, posto fuoco i villani in vn montone di paglia, su la schiuma dell'acqua che era nella spiaggia. Et ecco, che passando il cauallo, pose il piede in quella cenere e fuoco, e sfondò giù fin'al ginocchio; senza poter più rihauerfi, per molto che io lo pungessi. Onde fù necessario
alho-

allhora smontare: E, cauando il piè della staffa; m'auenne l'istesso, ch'era auenuto al cauallo, hauendo io messo il piede nel medesimo luogo: e mi scottai di maniera; che così io, come esso, hebbi da star' in cura molto tempo. Subito mi souenne, che quello era vn giusto giudicio di Dio: il quale mi voleua in questa vita mostrare, quanto mi scotterebbe il fuoco nell'altra; se io mi ritirassi, & impedissi il corso della santa Fede. Sichè d'allhora in poi, mi risoluei non allentar' in queste materie per rispetto d'huomo del mondo; poichè, mandando quel bando, vidi che Dio mi castigaua, ancora in questa vita, col fuoco. Molte altre cose ci disse quel giorno, le quali gli erano auenute intorno alla Fede: narrando il tutto con gusto & allegrezza; poi d'hauer mandato tutti fuora per trattar' altre cose; dando a Dio molte gratie per lo termine, a che vedeuà ridotte le cose fino a quel dì. E vidi, che medesimamente ringratiuano Dio tutti i più Catholici de' Signori e del popolo; facendo riflessione, quanto inalzata e quanto concentrata ne' cuori staua questa Fede, in quell'istesso luogo, doue era prima stata tanto perseguitata. Di che parlauano con gran peso e stupore.

Ogni volta ch'il Padre trattà con l'Imperatore delle cose dell'anima e della Fede, egli mostra particolar contento, amore sincerato, e desiderio di giornalmente auanzarsi. Et ha ancor detto quanto al digiuno del Mercordì (il qual'è qui offeruato, tutto l'anno:)

**Perchè non digiun-
cremo**

neremo noi i Sabbati, ne' quali la Beata Vergine stette per la morte del Figlio sconsolata; e non dismettiamo il Mercordì, quando i Giudei si consigliarono di ammazzarlo? V. R. (aggiunse) lo dica in publico, & essorti a questo, per esser molto meglio. Così va il Padre essequendo per mezo di molti Signori, che di già hanno dato principio. E l'Imperatore perciò questa Quaresima gli ha digiunati. Se bene essi cominciano i digiuni di Quaresima, il Lunedì dopo la Sefagesima, & all' hora non digiunano il Sabato e le Domeniche.

Ritirandosi l'Imperatore sul mezo Aprile a Danzas (residenza ordinaria della Corte) venne in tanta fretta; che fece in due giornate il viaggio di sei. Arriuò il Sabato sera: Venne, la Domenica, in Chiesa alla Messa, si confessò e si comunicò con molti altri. Il Padre gli predicò di S. Leone Papa: la cui festa già era stata, ma nientedimeno fù necessario; per esser nouissimo appresso loro il celebrar la solennità di quel santo Pontefice; a cui portauano essi vn'odio tanto grande, che non si può esplicare; sonando il nome suo in questo paese, peggio che quel di Lutero appresso noi; per hauer questo santo Pontefice condannato l'empio Dioscoro. Dopo la qual Predica, l'odio verso quel Santo si mutò in altrettanta veneratione.

Delle

Dello Stato in generale della nostra Compagnia in Ethiopia.

ERa sì grande l'esempio di vita, e la dottrina de' benedetti Padri, i quali insino adesso sono stati in Ethiopia, e tale il concetto formato di loro; che vedendo, come in dando principio alla riduzione, andauano questi Maestri loro per morte mancando; ne staua questa gente in grandissima passione e sentimento. Onde altrettanto è stato poi il contento, che hebbero per l'entrata di parecchi altri Padri, che quà vennero innanzi a noi, in tempo non aspettato: e molto poi più, quando contemplarono le vite loro, e la dottrina, tanto conformi a quelle di quei primi; perochè lor pareua, che non habebbono mai hauuto simili a quelli. Onde, vedendo, che questi ribùttauano e conuinceuano i loro errori co' testimonij stessi, e con l'allegationi della sacra Scrittura, e dauano loro le medesime risposte intorno a' suoi dubbij; non si fatiavano di dar gratie a Dio, dicendo: Benedetto sia Dio nostro Signore; che non ci ha abbandonato. Et il Ras Zelachristo disse: Hora sì, ch' il mio cuore s'abbonaccia, vedendo tanti Padri in tempo sì necessitoso, e così conformi a gli antichi nella dottrina. Perlochè sono molti, i quali propongono a' Padri nuoui le medesime difficoltà, alle quali fù già loro risposto da' primi; sola-

solamente per far proua, se fra di noi è qualche differenza di dottrina. Giunsero i Padri, il mese di Dicembre dell'anno 1623. e nell'istesso mese partimmo noi da Goa, cioè i Padri Tomaso Barneto, Iacinto Franceschi, & io; hauendo hauuto dopo nella Città di Diu per nostro Superiore del viaggio il Padre Emmanuel Lameira. Finimmo la nauigatione a i 27. di Marzo, e fani e salui (la Dio gratia) senza pericolo arriuammo a Mafua d'Alicà, a i due di Maggio, dopo 36. giorni di viaggio. Ma, come che noi non facemmo capo al Bassà di Suachen, per non far là scala la naue; fra l'andare innanzi & indietro, consumammo 88. giorni. In capo a' quali, hauendo patito molti disagi in quei mesi, per le calme, che in quella costa sono grandissime; ci vennè la licenza dal Bassà; facendoci accompagnar' e dar guardia sino che fussimo riceuuti da gli Abissini, come fù esseguito. Perochè vennero con noi qualche quaranta Turchi & Arabi: i quali ci tenner compagnia sino a quel giorno, che fù l'ultimo di Luglio; e verso sera si ritirarono, dopo hauere sparato i suoi archibugi. Il giorno seguente, fussimo riceuuti da vn fratello del Barnagasso; & vn'altro suo fratello; il quale haueua riceuuto quel gouerno auanti di lui, e di presente l'ha di altre Terre confinanti. Questi stessi me desimamente, con molta gente ci erano stati aspettando. Arriuammo a Dalbarò, oue fummo da Barnagasso molto bene alloggiati, e con tutti gli honori, soliti farsi a' personaggi grandi.

grandi. Quindi partimmo con buona accompagnatura alla volta del Vecerè Cabachristo, il quale vn pezzo prima ci staua aspettando (essendo già entrato l'inuerno) fuor de' suoi padiglioni; con molto incommodo per le gran pioggie. Haueua esso ancora, poi che seppe la nostra venuta, mandato innanzi molta gente a piedi & a cavallo; per riceuerci; e quando arriuammo, egli stesso venne col fior del suo essercito, mostrando straordinario contento di nostra venuta. Ci banchettò subito all'vsanza del paese con molto amore, sotto vna gran tenda, che haueua per noi fatto spiegare. Era con esso lui il Padre Manuel Barradas, che staua di residenza in Fremona; essendo il Padre Diego de Mátos, all'hora Superiore della Residenza, andato a negotiar l'entrata per noi: e vi dimorò tre giornate lontano da Mefsua quasi due mesi (a cagione di vn certo presente, che stauano i Turchi aspettando; e l'Imperatore haueua ordinato, che non fusse dato, sin tanto che noi non fussimo passati) nel qual viaggio il Padre hebbe gran patimenti, e grande spesa nella gente che l'accompagnaua.

Con questa occasione egli andò a visitar' vn luogo, doue diceuano i Frati ritrouarsi certi Santi, che già molti anni dormiuano, come se fino quà fusse arriuato il nome de' sette Dormienti. Con che ingannauano il popolo: il quale, acciochè i Santi non s'infreddassero; daua gran copia di vestiti e panni per limosina, seruendosene

dosene però li stessi Frati : i quali, quando s'ac-
costaua qualcuno per veder da presso ; lo tene-
uano a dietro, fingendo che quell'aria era nociua,
e che risuegliarebbe i Santi. Era tanto ben con-
gegna la fraude; che chi di lontano guardaua,
stimaua di veder huomini addormentati sotto le
lenzuola . Si spinse oltre il P. burlandosi delle lor
chiacchiere; e non temendo i loro spauracchi, alza
col bordone le lenzuola, e vede vacuo : di che
restorono molto suergognati e confusi i circo-
stanti. Domandò loro il Padre : Doue sono scap-
pati i Santi ? e questa fù occasione molto destra
per farci venir in cognitione di molte altre trap-
pole e menzogne di Ethiopia .

Mà tornando a nostro proposito, & al buon
riceuimento del Vecerè; ci haueua egli inuiato
quattro mule: e per molto che i PP. resistessero
di non le volere, (interponendosi etiandio in ciò
il Superiore) quando egli il rifebbe, non vi fù ri-
medo a non le pigliare; anzi che si amaricò del-
la troppa resistenza, che se gli faceua . Ci licen-
tiammo da lui per Fremòna, doue giugnemmo il
di di Santa Maddalena, e fummo riceuuti con
grân festa e lagrime di allegrezza, con salua di
moschetteria dalla Fortezza, e suentolamento di
varie bandiere sù merli delle torri. Ci fermam-
mo in Tigrè fino à' 6. di Decembre, quando par-
tì la carouana alla volta di Dambrà, doue fum-
mo chiamati .

Tre giorni innanzi al Natale, nella casa della
Residenza di Gante Giesù, doue fummo con som-

ma

ma carità & allegrezza riceuuti; trouammo il P. Lodouico d'Azeuedo. Quà era ancor venuto ad aspettarci il P. Emmanuèl d'Almèida Visitatore, che era all'hora col P. Francesco Caruaglio. Co' quali partimmo il dì venente per Gorgorà, doue fummo riceuuti à suon di Campane, e con vn *Benedictus* sì ben concertato; qual si poteua aspettare dal Collegio di Goa; frutto dell'animo infaticabile del P. Luis Caldèira nell'ammaestramento de' giouani, i quali in sì pochi mesi hanno potuto far di se comparfa con tanta sua lode.

Molti furono i Signori; chè domandauano Padri per li suoi paesi, tosto che seppero la nostra venuta. Frà essi molto segnalato fù il Vecerè di Damoti, detto Bugò, che è Christianissimo, e molto zelante di nostra santa Fede; mettendo per mezano ad ottenere i Padri, l'istesso Imperatore, hauendo gran brama di fondar vna Residèza, & a questo effetto assegnarle de' terreni. Accettò la fatica di questo principio il P. Emmanuèl d'Almèida, non curando altro luogo di minor traualgio, finita che hebbe la visita. Ha fatto ancora istanza il Vecerè di Begnemedrizachristo, genero dell'Imperatore per vn' altro P. e gli è stato conceduto. Nella Residenza di Fanglà, paese de' gli Agài gentili, doue si troua di presente il Cāpo del Principe, herede dell'Imperio, dà chè gli furono dall'Imperatore suo padre consegnati quei paesi; mancua ancora vn Padre: e sì per far christiani quei gentili, come per rispetto del Principe, s'è giudicato neces-

necessario l'andarui vno; come in effetto vi andò, & iui risiede.

Ordinate le cose in questa maniera; il Padre Superiore, il Padre Emmanuèl d'Almeida, col Padre Diego di Matos, P. Tomaso Barnetto; & io, andammo a visitar l'Imperatore, che si trouaua nel Regno Bagamedri, doue staua il solleuamento di Danzàs. Tosto che noi ci auicinammo, ci venne ad incontrare, per suo comandamento, quasi tutto il Campo a piedi & a cavallo. Erano i Cauallieri vestiti riccamente con bell'ordinanza. Entrammo sul mezo dì; la mattina venente, l'andammo a visitare. Ci riceuè con lietissima cera, e con nobile corona di tutti i suoi Grandi, e Capitani; che, vestiti superbamente stauano attorno alla sala appoggiati su le sue spade coperte di argento, e molte di esse guarnite d'oro. Mostrò di stimar molto la lettiera indorata, che se gli presentò; attorniadola prima col suo padiglione, sotto vna bella tenda. E messosi a sedere, ringratiò molto i Padri con significanti parole: e fece gran festa nella vista di vn'horioletto portato dal Padre Barnetto; restando ammirato così egli, come tutti i presenti, che sonasse l'hore da se; mostrando insieme il decrescimento & accrescimento della luna. Ci mandò per quei giorni, che ci fermammo quiui, molti presenti di vacche, vino, vae primaticcie &c. E quãdo noi ci licentiammo, egli, come ben consapeuole della pouertà nostra, e quanto si ricerca per metter casa in Ethiopia, oue per qualsuoglia arnese bisogna spender gagliardo;

gliardo; mandò a souuenirci d'vna buona limosina & aiuto, alla fondatione delle nuoue Residenze. Indi ci diuidemmo nella forma seguente. Restò il Padre Supetiore nel Campo, il Padre Emanuel d'Almeida andò a Damoti, il Padre Tomaso Barneto a Iangha, il Padre Diego de Matos a Danzas, doue sempre è l'essercito quando l'Imperatore esce: se ben poi, per varij maneggi, che ha il Superiore in altri luoghi; lo mandò a chiamare per restar con l'Imperatore, che di lui gusta assai, & ha più volte fatto istanza, che si facesse venire da Fremona, doue per il passato risedeua. Di qui mandorono me a visitar la figlia dell'Imperatore, moglie del Vecerè di Bagamedri, il quale è più d'vn'anno che sta in campagna contro il Ribelle. Di modo, che di presente li nostri Padri e Fratelli, che adesso si trouano in Ethiopia, sono ripartiti in sette Residenze: le quali sono queste; Fremona, nel Regno di Tigre; Gorgorà, in Dambra; Collela, nel Regno di Girama; Acafo, in quello di Dambra superiore; Tazzolà, nella Prouincia de gli Agai; Gabrama, nel Regno di Damoti; e quelle di Bagamedri: E con la venuta del Patriarcha, e de gli altri Padri, e compagni, che feco mena, e noi stiamo aspettando; crescerà il numero, tanto de' nostri, come delle Residenze.

D

Resi-

*Residenza di Fremona nel Regno
di Tigrè.*

CI siamo ritrouati quest'anno in questa Residenza sei Padri . Per opera de' quali si è eccitato tanto gran moto in questo Regno; che, se noi fuffimo stati ancora più; senza dubbio faremmo stati pochi col molto d'affari: perche, per la buona diligenza & ardentissimo zelo del nostro Vecerè Cabachristo; tutto il Regno si vuol ridurre alla santa Fede. Andò il Padre Emmanuel Barradas, a contemplatione d'vn genero dell'Imperatore, Capitano e Gouvernatore di vn paese detto Tambèn; per iui confessar' e dar la Communione: la quale è il segno, che questa gente dà, di vnirsi alla Fede; di maniera che, se ben' vno si confessa con noi; se non si comunica, non si dice vnirsi alla Fede. E non ci mancano di molti auuersarij. Conciosiachè trouò il Padre gli huomini di questo paese molto lontani da ridursi: talmente, che il Gouvernatore gli diede guardia; dubitando, che gli facessero qualche male, e graue insulto: poichè, uscendo egli vna notte di casa, per accorrer' a certo tumulto; disse vn non sò chi fuora: Eccolo, che esce di casa; che sarà mai a passarlo con vna zagaglia, e finirla? Vdillo vn Portoghese, che gli staua appresso; & auuisò il Padre, che si guardasse. Ma,
poichè

poichè cominciorono ad vdir le prediche ; si cominciorono ancora a mutar' e muouere, di maniera che diuenero suoi amicissimi . Et in particolare i Frati, Monaci, e Cherici : de' quali solamente, confessò e comunicò più di trecento ; e fra essi, otto o noue molto principali, e Maestri di Monasterij . Il numero di quei , che qui si confessorono e conuertirono alla Fede ; arriuò a mille : contendendo essi, poichè hebbero vdito le cose della Fede ; chi di loro hauesse ad esser' il primo a farsi Catholico . Vn giorno, mentre il Padre diceua Messa , era tanta la folla ; che non vi si capiua, calcandosi per entrar dentro, a più potere . Allhora vn soldato, senza accorgersi d'esser' vdito di dentro, disse : Voi altri non fate riflessione, che quattro dì sono, ogniuno di noi si hauerebbe mangiato quest'huomo in falsiccia, e gli hauerebbe beuuto il sangue ; e stiamo adesso gareggiando per vdir la sua Messa? senza dubbio, che questa è cosa diuina . Qui il Padre accasò alcuni pubblicamente al modo Romano, con edification' e marauiglia de gli altri. Fra molti, ch'egli confessò ; fù vn'Ecclesiastico, il quale venne senza esser chiamato, huomo di settanta anni e più, buono moralmente : il quale, dopo la confessione parlando con l'interprete ; diceua così : Venti anni sono, essendo io padrone di caualli e mule, e tenendo sotto di me molta famiglia ; intesi, che al tempo della legge de' Portoghesi (tale è il nome della nostra Fede in questo Imperio) ha-

D a ueuo

ueuo a diuentar' ancora più ricco : Non veggo ,
 come questo s'adempisca ; peroche di presente
 mi ritrouo molto scaduto . Rispose l'interprete
 (che era vn garzonzello di vn qualche quindici
 anni, figlio d'vn Portoghese) Vecchio mio , ciò
 che voi dite , adesso non è possibile ; perche voi
 siete troppo innanzi ne gli anni . Egli replicò :
 Tacete : voi siete vn ragazzo , e non sapete , che
 Dio ha ancora molto che dare , e che può mol-
 to più . Intese il Padre vna parte di questo dia-
 logo , e domandò che cosa passaua : e contando
 il giouanetto la differenza ; disse al vecchio , che
 ben diceua la verità , poichè allhora haueua mol-
 to più che prima ; perche confessandosi e com-
 municandosi, otterrebbe la gratia, e certa speran-
 za della sua salute ; che valeuano molto più , di
 quel che prima haueua posseduto .

In questo mentre , mandò il Vecerè a cercar
 Padri per seruitio del suo essercito , e per altre
 parti . A cui petitione andarono quattro : giun-
 ti all'essercito , vdimmo insieme confessioni per
 alcuni giorni : con molto concorso di chi veniu-
 a per vdirci , e confessarsi ; sì che non ci auanza-
 ua vn'oncia di tempo . Quinci partì il Padre Die-
 go per Fremona , & il Padre Iacinto Franceschi
 s'inuiò verso Ambassanète , paese di vn nipote
 dell'Imperatore ; il quale haueua fatto grande
 istanza de' Padri, per confessar' i suoi vassalli . Qui
 il Padre comunicò, e battezzò conditionatamen-
 te, più di mille e duceto. senza hauer quasi tempo
 di re-

di respiro : perochè non pareua che mai venisse-
meno la gente ; sriegliandolo essi molto a buon
hora,perche li confessasse: nè,per quantunque an-
nottasse , si partiuano , se non cacciati dalle tene-
bre . Et acciò non v'interuenisse alcuno ingan-
no di chi si comunicasse senza confessione , co-
me erano soliti di far' anticamente (il che essi
teneuano per peccato molto leggiero, ò per non
peccato veruno) ordinò il Padre ad vn Frate, fra
molti che confessò , che gettasse la scomunica ,
pena da essi molto temuta , contra quei , che si
communicauano senza prima confessarsi . Onde
tanto s'intimorirono , & emendarono ; che non
vi fù mai niuno , il quale si comunicasse senza
la confessione . Non capiua la gente nella Chie-
sa, se ben'ampia : e dopo, i medesimi Frati con-
uertiti poneuano in ordine la gente per la com-
munione , e la teneuano quieti in tempo di pre-
dica ; mentre che il Padre riconciliaua e confes-
sava innanzi la Messa quei , che si doueuanò com-
municare . Si seruiua de' Frati medesimi,per dot-
trinar' il popolo : i quali dimostraruano loro i
suoi errori antichi , ributtandoli con dimostra-
tione della verità , conforme haueuano appara-
to dal Padre . In tanto staua vn discepolo de' Pa-
dri , loro interprete, sull' auuiso , essendo huomo
intelligente ; per supplir doue i Frati fallassero ,
come di quando in quando occorreua . Era que-
sto essercitio a gli vditori di gran frutto ; vedendo,
che i suoi Frati e Maestri gli cauuano di te-

nebre. Erà ancora di gusto singolare a' Frati; vedendo, ch'il Padre in sua stessa presenza gli faceua Predicatori, dando loro quel poco di riputatione, di cui essi sono sopra modo ambiciosi. Le materie delle prediche erano; Non esserui se non vn Battesimo; Il dubbio di, Chi l'hauesse riceuto; Il peccato di quei che si circoncideuano, di chi scioglieua il matrimonio, di chi guardaua il Sabato; Hauer più mogli, accasarfi con la cognata; & altre cose simili. Poi, finita la Messa, tornaua il Padre al confessionale; & in questi essercitij si consumaua il giorno, infino ad vn gran pezzo di notte: nè ancora si chiamauano sodisfatti, contendendo dell'intrata i giorni intieri; però mattina e sera si faceua la Dottrina Christiana, doue concorrea infinito popolo.

Il medesimo frutto si è raccolto in Auzèm nel Campo del Vecerè: con infinito concorso alle Prediche, Confessioni, e Communioni; le quali il Vecerè frequentaua, senza lasciarne pur' vna: doue quasi tutti si battezzorono conditionalmente. E tale era il trauglio, che si haueua; che, se bene il Vecerè e sua moglie erano molto solleciti in eccitar' e mandar' a confessarsi la gente; nondimeno egli più volte il giorno mandaua a dire al Padre risolutamente, che si ritirasse, & interrompesse vn poco il confessare, per ripigliar' il fiato.

Non si può facilmente spiegare l'amor' e rispetto,

spetto, che questo buon Principe porta a' Ministri dell'Euangelio, e Sacerdoti della Chiesa Romana. Per proua di questo, soggiugnerò qui vno o due essempli. Haueuamo con noi vn garzone condotto dall'India. Egli l'inuitò a mangiar non sò che, dicendogli: Mangiamo noi due. Rispose il giouane: Come, Signore? Io hò da mangiare con Vostra Eccellenza? Replìcò il Vecerè: Voi chi siete? Io, rispose, son seruitore de' Padri. Et io ancora, disse il Vecerè, sono loro seruitore, e non merito di scioglièr loro le scarpe. Siamo dunque vguale, mangiamo insieme. E gli mandò poi in dono vna bella mula. Vn'altra volta; stando i tre Padri, prima che ci separassimo, a cena sul fine; eccoti il Vecerè nella tenda; il quale, dato di mano a certi auanzi, si mette a mangiare. Noi gli dicemmo: Signor, che fa Vostra Eccellenza? questi non sono cosa per lei. Rispose: Perche? i cagnolini non mangiano forse le miche, le quali restano della mensa de' suoi Signori? Indi fece portar' il libro de' Salmi, e spese vn gran pezzo di notte in propor dubbij sopra di essi. Si ritrouaua nelle tende vna sua forella per partorire: soprugiuntile i dolori di parto, fu da vn fiero accidente abbattuta senza fauella, e già la cominciavano a pianger per morta. Ne fù auuisato il Vecerè: gli manda incontanente vna sua crocetta di reliquie. Et erano molti, che ne lo distoglieuano. Con tutto ciò egli con gran fede disse: Horsù lasciatemi,

incredoli; che hoggi hauete da restar tutti confusi. Manda la croce: si mette al collo dell'inferma: ella subito partorisce vn maschio; restando tanto in ceruello, che come sana s'alzò sù in mezo a sedere. Con che restò il Vecerè molto affodato, & affetto alla santa Croce: e chi lo distoglieua, rimase confuso.

Il Padre Barradas nell'essercito hebbe gran concorso e trauaglio, mentre iui si fermò. Qui finì di piegarfi vno; con cui haueuo io prima molto lottato, ma nol meritai da Dio. Era questi vn Frate fuggitiuo di Dambìa, per non confessarsi; nobile di sangue, e tenuto per huomo di lettere. Staua egli molto duro in difendere, che la Vergine nostra Signora fù vera madre della Diuinità; che è lor proprio errore. Furongli molti attorno, e massime il Vecerè; nè punto si mosse. Vn giorno intiero si dibattè, disputando col Padre; in presenza del Vecerè, che esso ancora gli argomentaua contro: & il soggetto principale era il sopradetto, nel quale egli staua pertinacissimo. Gli prouò il Padre con ragioni, e con la sacra Scrittura, Che, essendo ella, come era, vera Madre di Dio; non era uè poteua essere della Diuinità, perochè d'indi seguirebbono molti errori: conciossiachè il Figlio della Vergine patì, morì, &c. il che non si può dire della Diuinità, senz'error manifesto; come essi facilmente concedono. Il Frate hora negaua & hora affermaua, senza proposito: perchè,

che, come non fanno Filosofia; non fanno differenza dall'astratto al concreto. Vedendo finalmente il Padre, che egli molto ben' intendeva la verità, ma che non la voleua confessare; alzando alquanto la voce, come quando si argomenta; gli disse: Vecchio mio, voi siete huomo versato ne' libri, e conseguentemente douete sapere ciò che dice il Salmista, parlando dell'huomo malizioso: *Noluit intelligere, vt bene ageret.* Qui il Frate mutò registro, e restò attonito, e sbiancato, di fuliginoso che era; stette senza parola vn pezzotto; & indi domandò, in qual Salmo diceua Dauid quelle parole. Rispose il Padre: Non importa molto, saper' il Salmo: basta, che lo dice. Fa venir' il libro: si troua il luogo. Allhora si licentiò, dicendo: Domattina ci riparleremo. Come fù. perche venne, si confessò con molta pietà & intendimento; e disse, che già eran' otto anni, ch'egli haueua capito la verità di nostra santa Fede; & era sempre andato fuggendo di riceuerla. Indi si communicò col Vecerè: il che di nuouo fece dopo non molti giorni; auanzandosi molto nelle cose nostre. Là cui conuersione fece gran moto: perochè haueua in se riuolto gli occhi di tutti, per esser di sangue illustre, e di sapere; e tenuto di buona vita; come veramente era. Non pareua, che la bontà del Signore hauesse da permettere, che quell'anima restasse sepolta ne' suoi errori. Di
qui

quì partimmo due , con gran sentimento del Vecchè , il quale haueua preso per mira la riduzione di tutto quel Regno . Andammo ad Ambazanète per pigliare con esso noi il Padre Iacinto Franceschi : alla porta del quale vedemmo dalla cima di vna collina gente sì grande , che pareua vna fiera . Perciò fù grandissima l'importunità del Signor della Terra , e di sua moglie ; acciochè noi tutti dessimo compimento a i desiderij di quel popolo . Erano quiui alcuni , già otto giorni fuor di casa sua ; aspettando per trouarci , e confessarsi : ma non si poté far'altro , se non dar loro vn dì e mezo . Onde con sentimento vniuersale (e massime de' Signori del luogo) ci riparammo a Fremona , conforme all'ordine del Vecchè . E stando io già col piede alla staffa , eccoti comparir' vn vecchio di cento anni , il quale haueua riceuuto i Portoghesi , quando vennero in Ethiopia . Egli mi ricordaua questo seruitio , per indurmi a confessarlo . L'vdij , lo battezzai con conditione , e con gran consolatione sua e mia ; mancando solo , per compimento dell'allegrezza , occasione di Communione . Hauendo fatto viaggio fin' a mezo dì , ci auuenimmo in vn colle con vn Frate di poco minor' età che'l passato ; il quale per mera stanchezza s'era messo a sedere a piè d'vn' albero , e staua leggendo i Salmi di Dauid . Andaua per confessarsi ad Ambazanète , lontano dal suo Monastero vna
giorna-

giornata di strada tanto scoscesa; che, se il Demonio fusse capace di Confessione; non gli darei altra penitenza, se non il far quel viaggio. Si rallegro il vecchio in vedendoci, e dimandò di confessarsi. Scese il Padre Barradas a questo effetto: gli domandò, se battezaua. Rispose, non hauer fatto altro, tutto il tempo di sua vita. Con che forma? Rispose, che col Pater noster. Non è questa la forma da Christo istituita in questo Sacramento, disse il Padre. Rispose, che questa oratione fù da Christo insegnata, e che quella bastaua. Gli mostrò il Padre, non esser basteuole: & egli, intesa la verità; chiese il Battefimo di Christo, e de' Santi Pietro e Paolo, e gli fù dato innanzi all'assolutione, con sua molta consolatione.

Era la Chiesa del Monastero di Abagarime a foggia del Tempio di Salomone, co' suoi Cortili, e veli. Et in vece d'altare, haueua in mezzo vn Cassone del Sancta Sanctorum, il quale era da' Monaci adorato come l'Arca del Testamento. Diceuano, che questa diuotione era lor fitta in testa più che l'Euangelio, e più che le cose della Fede: perche tengono, che le pietre d'altare habbian' hauuto principio da quelle, le quali Dio ordinò a Moisè che facesse, per iscriuervi dentro la legge; come io hò vdito da alcuni: e perciò questo Monastero era in tanta veneratione in Ethiopia. Comandò incontanente il P. Barneto, che si fabricasse

bricasse vn'altare di pietra al modo nostro, con la sua predella. De' veli formò vn baldacchino, doue pose vn' imagine di nostra Signora dipinta da S. Luca, la qual trouò nel Monastero; di roza pittura, ma molto da essi stimata. Il dì seguente, chiamò il Maestro co' suoi Frati, e molto popolo. Predicò loro de gli inganni, ne' quali viueuano, e dell'incertezza del battesimo loro; facendo confessare a' Frati, & a' gli Ecclesiastici, finita la predica; che quanto egli haueua detto loro; si ritrouaua ne' lor libri. Onde si leuorono alcuni de' primi del popolo, e con stomaco dissero a' Frati: Hora, se così è, perche non ci hauete voi ammaestrati, e predicate insin' adesso queste cose? Risposero: E ché? hauereste voi altri creduto a noi? Non per certo. Con tutto ciò restarono molto confusi e suergognati. Mentre il Padre scorreua quei paesi, restò per vna caduta tanto indisposto e fiacco; che, venuto il giorno seguente per dir Messa; non potè passar la *Gloria in excelsis*. Attribuiron subito quel male li scismatici a gastigo del suo Abagarimo, fondatore di quel Monastero, da essi venerato come Santo. Onde diceuann, che, per hauergli il Padre tolto i veli, e per così fauellare; era caduto in quella malattia. Haueua il Padre posto l'Armario sopradetto che seruiua d'altare, da vna parte; acciò seruisse per vestiruisi e spogliaruisi de' paramenti. Il dì seguente,

guente, raccogli tutti di nuouo, predicò; e disse, che il non hauer' egli potuto il giorno innanzi seguitar nella Messa, era sì bene stato gastigo di Dio; non già per quello, ch'essi diceuano, ma sì bene perche non voleua, si celebrasse il sacrificio del santissimo Corpo e Sangue di Christo, vicino al Cassone, ch'essi teneuano per Idolo: onde allhora lo voleua cauar fuora; e vederebbono, se poteua dir la Messa. Con tutto che fusse debole; finita la predica, fece tirar' in mezo il Cassone, il qual'era con mille inuogli di seta fasciato; e domandò, doue fusse lo sportello. Dissero, che non lo sapeuano; ma pur' in fine lo trouarono: & apertolo, comandò il Padre al Maestro, che ne cauasse fuora quella tanto stimata pietra d'altare. Mise dentro la mano, e non ci trouò altro, che vn pezzo di canna grossa (detta Bambù) lunga vn braccio, inuolta e cucita in seta, zona di seta, figura della bacchetta di Aaron. Prese il Padre il Bambù, e lo mostrò al popolo; confermando con quel segnale la verità di ciò che haueua detto; e prouò loro, che seguivano la legge Giudaica, e non la Christiana: Et in vero, che molte cose ritengono della legge Mosaica. I Frati in questo passo si trouarono molto corsi, vedendo la sua antica opinione e credito publicamente abbattuto. Staua quiui, con gente per guardia del Padre, il Maggiordomo del Vecerè, & il Capitano de' Porto-

Portoghese Giouanni Gabriele Veglio, persona molto honorata, nostro fratello, e del tempo del buon Patriarca Ouiedo, versato nella sacra Scrittura e negli errori di Ethiopia. Questi ancora fecero arrossire, & altamente rimbrottorono i Frati: i quali si scusauano; dicendo, non hauer mai saputo, nè veduto, nè altro che per antica traditione. Mandò tosto il Padre il bastone (che serui di flagello e confusione per molti) al Campo del Vecerè; il quale sgannò il suo essercito, col mostrarlo a tutti. Risaputasi questa cosa dall'Imperatore; ordinò, che il Padre gliela portasse, come fù fatto: e tutti, che la videro (dicendosi come la cosa era passata) si metteuano per vergogna la mano al viso; perochè tutti stauano nella opinione detta. Fù portata dopoi al Ras Zelachristo: il quale, predicando vna volta il Padre degli errori di Ethiopia; s'alzò con essa, mostrandola all'vditorio in mezzo alla predica. In termine di tre giorni battezzò il Padre Tomaso Barneto, con conditione (perche non mancano alcuni che battezano bene) mille e nouecento persone, e di passo, facendo a gara ognuno di esser' il primo. E, come il Padre ancora non si era ben ricuperato di sanità; v'andò in aiuto il Padre Diego di Matos a confessare, e poscia ancora il Padre Emmanuel Lameira: doue si confessorono e comunicorono vicino a cinquecento persone: e molto più frutto si sarebbe

be raccolto quiui, & altroue; se non sopraueniua l'impedimento di voler l'Imperatore andar' alla guerra, dando perciò ordine al Vecerè, che mettesse in ordinanza le sue genti.

Essendo i Padri tutti conuenuti in Fremòna; a mezo Ottobre; quel mese e mezo, che iui soprastemmo, innanzi di partire per Dambìa; ci fù da fare per tutti. Allhora si celebrò la Festa della Canonizatione del nostro Santo Padre Ignatio, e di San Francesco Xauiero; publicato il Giubileo, che per tal giorno Sua Santità hauea conceduto. Adobbossi la Chiesa con tutto ciò, che portaua la pouertà nostra; sparò la Fortezza molti pezzi: ma la principal festa consistè in molte confessioni, alle quali non suppliuano sedici Padri. Continuorono dopo, tutti con le molte confessioni, che concorreuano da varie parti. Et oltre a questo uscirono due Padri in diuersi giorni per li viaggi circonvicini a Fremòna; confessando, e battezzando con la conditione, grandi e piccoli; scorrendo per cinque giorni insino alla partita, auanti la quale si fece pur la festa di S. Francesco Xauiero, con somiglianti dimostrazioni a quelle della Canonizatione.

Andando vna volta vn Padre a visitar il Vecerè, per la morte d'vna sua figlia; fece iui vna predica, doue interuennero tutti i Capi di Tigre, i quali perciò erano venuti al Campo. Il soggetto furono i dieci precetti, le bugie di
Ethi o-

Ethiopia, il Battesimo dubbio, e come non poteuano saluarsi senza il vero Battesimo: però, ciascuno pensasse a fatti suoi. Fece gran moto e frutto in tutti. E nel ritorno verso casa, in mezzo di vn deserto pericoloso di assassini, eccoti venir'vno in posta; tanto angustiato & affannato, che niente più. I seruitori tutti, mezzo morti restarono, non potendo tener dietro al padrone. Questo era vn giouane nipote dell'Imperatore Malac Ceguèd, molto ricco, e signor di molti vassalli. S'accosta, & il Padre domandagli la cagione di sì gran fretta e fatica. Dice, venire a confessarsi. Smontano entrambi, e dentro ad vna macchia (senza riparo che lor temperasse l'arsura del sole cocente, per non esserui piante di alberi) fece quel giouane vna confessione con gran compuntione, e cuore; e finita che fù, con gran consolatione del Padre e del penitente; ciascuno andò per la sua strada.

Dopo quattro mesi dalla partita de Padri (come dissi) per Dambìa, scriue il Padre Iacinto Franceschi, il quale restò col carico del Seminario e della Chiesa; che si confessorono, comunicorono, si battezzorono conditionalmente più di mille persone.

Alli 12. di Febraro, si buttò la prima pietra d'vna bella e gran Chiesa, che si è fatta vicino alla fortezza; perochè quella del Patriarca Ouiedo, oltre all'esser' angusta, era molto lontana

tana dalla Casa. Si fece con gran festa di tamburi, e salua di archibugi; ritrouandosi alla solennità il nostro Vecerè Cabachristo, il quale dette per quell'opera vna buona limosina: e costituì vn procuratore sopra la fabrica; e domandò, quanto vorria per finir quella machina. Ha mandato di più per la facciata vn globo di metallo molto bello, con la sua Croce. Ha aggiunto alla Chiesa molti terreni, e per honor della Chiesa ha fatto Città Fremona, che (oltre a gli altri priuilegi) consiste in non esser i Cittadini tenuti a riceuer' in casa e dar la cena a i passaggieri; come sono obligati tutti gl'altri luoghi, per commessione dell'Imperatore. Talmente che, giugnendo la sera alcuno in luogo sottoposto all'Imperio, che non sia Città, se il Capo del luogo non gli dà cena, & alloggio per quella notte; il dì seguente colui ha attione di citarlo, e fargli pagar la pena. Ha di più il Vecerè fatto acquisto dall'Imperatore d'vna buona pezza d'artiglieria, di quelle che i Portoghesi condussero in Ethiopia (restandone ancora alcune, se ben non se ne seruono) il quale, non molto ha, che fù condotto nella Fortezza; & il suo nome solo, basta per far tremare tutto Tigrè. Grande è il desiderio, ch'ha il Vecerè, della venuta del Patriarca; e va mandando presenti in grosso al Rè di Dancale, acciò lo riceua a buon trattamento nel suo porto, con mantener'anco gente ad

E aspet-

aspettarlo. Al Rè (oltre vn cauallo, mule, e dardi, che gli ha mandato) ha promesso altre mancie nella venuta de' Padri di là. E' il Rè grande amico suo e dell'Imperatore, e desidera dar loro in tutto gran gusto: ma molto più stretto è restato di fresco, poichè lo cauorono d'impaccio di quel suo nimico, come sopra dicemmo. Douendo hora il Vecerè partire, vuol lasciar' ogni cosa ben ordinata. Era egli solito dire, che non per altro haueua desiderato quell'officio e titolo, se non, per difesa della Chiesa. Già altre volte hò parlato di quest'huomo; della cui gran christianità, zelo della Fede, & amor verso i Padri, non si trouano parole, con cui poterne degnamente ragionare.

Poco innanzi alla nostra partita per Dambidi, andò il Padre Emmanuel Barradas in vn paese del Regno di Tigrè detto Sire, a petitione del Governatore di esso, ch'era stato Vecerè di tutto il Regno. Andò trascorrendo villaggi e castella, confessò, comunicò, battezzò più di mille persone, & ha riferito, che secondo il suo conto, in otto ò noue mesi, accertatamente ha in vn'altro luogo, vicino al detto di sopra, riconciliato con la Chiesa Catholica, e comunicato più di quattromila anime; e fra questi, molti huomini di conto, tanto Ecclesiastici come secolari. Tornato il Padre Tomaso Barneto da Abagarime; subito i Frati di nuouo ripresero in Chiesa il Cassone, doue sta-

ua il Bambù, con l'istessa veneratione di prima, adorandolo come cosa santa. Riseppe lo il Vecerè. e trouandosi il Padre Emmanuel Barradas nel suo Campo; ordinò al Maestro di quel Monastero, che gli mandasse quell'Arca. Non potè far di meno. onde venne con essa il Maestro con vna caterua di Frati, e d'altra gente; Nell'entrata, che fece l'Arca nel Campo; mandò il Vecerè a farla in pezzi, i quali furono consegnati al Padre per far fuoco. Grande fù il sentimento, che n'ebbero i Frati, i quali non poterono frenar' il pianto: tanto l'amauano. Ma giustamente meritorono questo smacco: poichè già molte volte da' Padri, e dall'istesso Vecerè, erano stati auuifati, che portassero via quel Cassone, il qual'haueua già il Padre leuato dal mezo della Chiesa; e pur sempre fecero orecchie sorde. E' questo Regno di Tigrè pieno del zelo, e diligenza del Vecerè, per le cose da lui fatte in seruitio della Fede. Che perciò con ragione se gli conuene il nome di *Caba-christo*, che vuol dire *untione di Christo*.

Residenza di Gorgorà in Dambià.

Sono quest'anno stati qui alcuni de' nostri con la soprintendenza di Casa, pensiero della Chiesa e del Seminario; assistendo alle Confessioni, Battesimi, Matrimonij, & al resto

E 2 degli

degli officij di Parocchiano nel distretto di questa Residenza, che è molto largo. Hanno anche cura della musica, cosa aliena dal naturale de gli Abissini. Perochè, quantunque habbino buona orecchia; sono però pigri: e rara cosa è il trouar' vno applicato e diligente. Ma, nonostante ciò, il Padre che soprastaua, in termine di sei mei ha formato Bassi, Tenori, e Soprani, per poter far' vna buona musica: tanto che concertò, per la festa della Canonizatione de' nostri Santi Padri, Vespero e Messa a cinque voci, e furono cantati con buonissima riuscita. Di più vn ballo con recitar cantato, di vndici giouanetti figli di Portoghesi, con vna disfida o cartello; che furono da essi rappresentati con habiti per tal'effetto accommodati; e con tanta arte, viuacità, e buona gratia; che si guadagnarono il cuore di tutti i Catholici, e confusero gli scismatici. L'Imperatore in particolare brillaua, e non capiua in se stesso di gioia; e ne prese tanto diletto; che per molte volte che si rifacesse, ogni volta più gli cresceua il desiderio di vederlo; dicendo ad vn suo figliuolino: Da qui innanzi, ti consegno a' Padri; sij loro: e questi (intendendo di quei del ballo) siano miei; che come tali, gli amo e tengo nel cuore. Il suo Segretario, di cui sopra dicemmo, disse al Maestro del Seminario, che desideraua parlar co' Padri, acciò riceuessero i suoi figliuoli, & insegnassero loro tutto ciò che haueua

ueua

ueua veduto . Et vn suo dottore , huomo gra-
ue , hebbe a dire : Che occorrono più libri ò
ragioni della dottrina de' Padri ? questo basta .
Vn'altro domandaua molto seriamente , se noi
haueuamo fatto venir quei fanciulli dall'India ;
dicendo , che non pareuano altrimenti figli di
Ethiopia , i quali non apprenderebbono cose sì
grandi in sì breue tempo . Si fece ancor sentire
all'Imperatore vn Soprano con due viole , &
vna bandorriglia (stromento da sonare) di che
molto gustò . Ma in particolare della bandor-
riglia , che vniuersalmente piacque ; tanto più ,
che veniua toccata da vn fanciullo piccolo , il
qual'ancora sonaua ben di viola , e ballaua . In-
nanzi la Messa si fece vn dialogo di tre , che do-
mandauano , e rendeuano ragione della festa ,
del concorso , e di quelle attioni sì insolite in
Ethiopia , de' Santi , e della vita loro ; il tutto
in verso del paese : di che pigliorono gusto sin-
golare . Nel Vespro , che fù alli 10. di Mag-
gio , Sabato innanzi alla Domenica *Pastor ba-
nus* ; si gittarono molti raggi , si spararono mol-
ti mortaletti , si fabricorono molti lauori di pol-
uere arteficiata , che furono festeggiati singlar-
mente dall'Imperatore ; il qual'uscì di casa a
molte hore di notte a lume di torcie , e salì so-
pra la solana della Chiesa , d'onde s'auuentaua-
no i fuochi lauorati , per mirarli più a suo gu-
sto : e diceua a quei che gli tirauano , che lan-
ciassero alcune zaganelle alla banda , doue egli

stava co' suoi. In questa festa si communicò con altri suoi Grandi, oltre la gente ordinaria. Fù fatta la festa, non in questa Chiesa di Gorgora, ma in quella di Gante Giesù; la quale è stata edificata dall'istesso Imperatore, molto pulita & applausibile, col materiale di cedro, le pareti di pietra bianca, concia a scalpello, ben commessa & aggiustata. S'adobbò la Cappella, e si rese tanto vaga; che all'hora più che mai campeggiò in essa il nome di Gante Giesù, il quale vuol dire, *Paradiso di Giesù*.

Il Rás Zelachristo, venendo all'essercito dell'Imperatore, come dicemmo; passò per questa Residenza. Non si fatiava di sentir sonar' i nostri stromenti, e cantar' al modo nostro: perochè, quantunque ei sia gran musico, & alla presenza de' Padri habbia cantato e fatto ancora cantar' i suoi, facendo egli la battuta; suonano però, e fanno a chi più grida, senza punto seruir' all'orecchia. Onde tutti quei dì, che egli quì si fermò, mandava pe'l Padre, acciò gli sonasse il cimbalo, ò l'arpa, ò la viola; cantandoui sopra, alcune canzonette e versi concertati a due e tre voci: e chiese, che se gli cantasse qualche cosa affettuosa, che fù il *Testamento fatto sul letto della Croce di Christo*, canzone fatta da vn'Autore molto spirituale. Volle saperne il significato; il quale gli fù esplicato dal Padre con sua grand'edificatione. Non finiva di lodare l'ingegno e la maniera delle
nostre

nostre poesie; dicendo, che in Ethiopia non vi sia cosa simile. Disse più volte al Padre. Perché V. R. non viene a Goïama; doue hò i miei figliuoli, & altri molti nobili fanciulli, a' quali potrebbe insegnare? E lasciò qui due periti nel suo canto, perche apprendessero il nostro, & a sonar di tasti; il che sopra tutto lo rapisce. E molti vengono di Goïama, solamente per vdir l'organo, senz'altro affare. Quando arriuò, gli fù cantata immediatamente vna Messa; di che egli & i suoi molto gustarono, e restarono grandemente sodisfatti. Quei tre dì, che qui si fermò, domandò che ci fusse sempre predica; a cui egli assistè con tutta la Corte, confessandosi e comunicandosi con molti di loro; e fra i confitenti vi furono molti seruitori de' suoi Capitani di nuouo; conciossiachè doue egli comparisce, non mancano mai tali frutti.

La Settimana santa si essercitorno molte diuotioni. Il Giouedì Santo, fù notabile il numero della gente, che si communicò. Il Venerdì, dopo la predica della Passione, vdiata con vna pioggia di lagrime e gran commotione, all'adoratione della Croce fù cantato vn *Miserere* à due chori; oue molto più si compunsero. Il Sabato, pure si fecero gli Officij, e si cantorono le Litanie in canto figurato, com'è solito costà, & al fin della Messa il *Salmo Laudate Dominum*, & il *Magnificat* con

E 4 l'orga-

l'organo sonato da vno scolare del Seminario .
 In progresso dell'anno , si sono confessati e ridotti molti di nuouo ; & i Catholici sono stati molto frequenti alle confessioni e communioni : e se il Padre hauesse loro dato licenza , & egli hauesse potuto tutti abbracciare ; ogni Domenica, e piu spesso, si farebbono comunicati . Saranno nel Seminario di questa Residenza intorno a cinquanta figliuoli, tra quei de' Portoghesi e de' paesani , i quali tutti, con la molta applicatione e diligenza del Padre Maestro loro , apprendono la lingua Portoghese e scritta de' libri (ch'e differente dalla commune) & a legger' e scriuere in ambedue ; nelle quali oltre al canto si sono questo anno auanzati molto : sicchè , non hauendo noi in questa Residenza , la Quaresima passata , interprete della lingua ; al presente n'habbiamo molti : il che fanno con lode, & altri molto presto per ciò saranno atti . Il Padre Luis Caldeira , fauorito da N. S. in mezzo a tutti i trauagli & occupationi sopradette, ha tanto profittato nella lingua del paese ; che in breue tempo ha potuto confessare senza interprete : & hoggidi intende tanto bene , che hà composto vna Grammatica col metodo e precetti della latina : la quale può dar molta luce , & aiutar i noui , che vengono in questo paese : & oltre a questo , la fa ancora scriuere . Dio gli dia sanità e vita .

Resi-

*Residenza di Collela in Goiama
e Tampà .*

S Ono quest'anno stati di residenza in questa Casa di Collela, il P. Francesco Caruaglio per Superiore, & il Padre Antonio Bruno: i quali di qui sono scorsi ne gli Agai di Ancascia e Tampà, al Campo del Ras Zelachristo; oue si fariano potuti ben' impiegare, e con frutto, cinque ò sei altri. Così hanno ancora supplicato al Regno di Damoti, prima che là si trasferisse vn Padre; doue andò il Padre Caruaglio, per la grand'istanza del Vecerè. Il quale mandò ad aspettarlo in molte parti del viaggio, gente a piedi & a cavallo; e dopo, gli uscì esso stesso incontro, con tutto il suo esercito; facendogli gran festa, e poscia usando gran diligenza per far confessar' i suoi: il che fecero molti, tutto quel tempo che li stette il Padre, essendo venuti molti huomini nobili e donne, con gran moltitudine di popolo, alla Fede. Sichè il frutto di tutti questi luoghi ha ben corrisposto alle fatiche collocate da' Padri nella lor coltura; consolandosi e solleuandosi col vedere, che non traugliauano indarno. Benedetto sia Dio, autore d'ogni bene. De gli Agai si sono quest'anno battezzati più di ventiquattromila, così per mano de' Padri, come per mezo di due discepoli

poli, i quali furono deputati a questo ministero. Vestiuano questi come i Padri: perche questi Agai haueuano preso tanto amore e riuerenza a' detti Padri; che non si voleuano fidare d'altri che di essi, e di quei che ad essi si somigliano. Onde bisognò dar' a questi sottane, berrette, &c. Molti de' battezzati adulti, che erano imbarazzati in più mogli; sono restati con vna sola: ch'è il punto fra loro della maggior difficoltà.

Non si può facilmente dir' il frutto, che in questo Regno si è cauato nella riduzione de' gli scismatici; conducendo in questa impresa la Vanguardia il Ras Zelachristo, che come zelantissimo, in materia di Fede e di Christianità, quasi di tutti gli altri porta la palma. Ond'è che molti vengono a trattar co' Padri, da qualsiuoglia luogo, oue si trouano, per confessarsi e ridursi: e tanti, che non è possibile finir di ridurre tutti. Si è ancora qui messa la Dottrina Christiana, conforme all'ordine lasciato dal Padre Visitatore, in ogni luogo oue si trouano de' nostri, & è stata molto ben riceuuta per tutto, e con sì prospero successo e profitto; che fino a i pastorelli nelle campagne ad alta voce la cantano per questo Regno. Si è detta Messa in alcune Chiese di Frati & Ecclesiastici, conforme al rito Romano; tirandosi via le lor cortine, & ornando gl'altari co' nostri abbigliamenti e pietre sacrate, tolte le loro tanto da
 essi

effi venerate : e di già si è principiata la riforma d'vn Monastero di grande authorità & antichità . Si sono appartati gli huomini ammogliati , e le donne , che confusamente habitauano co' Frati . I quali hanno giurato publicamente , alla presenza de' Padri , del Ras , e de' suoi Grandi , di viuere per l'auenire in castità ; cosa da stimarsi più di quel che pare , attesa la dissolutione di Ethiopia : e di qui si spera la riforma di molti altri monasterij , con l'esempio di questo . Il Padre Francesco Caruaglio andò a confessar vn' essercito , che andaua contro i Galli , huomini di molta ferezza . Et oltre al frutto si di molte Confessioni e Communioni de' Catholici , come de' nuoui acquisti , che sono stati grandi ; insegnò la Dottrina a tutto il Campo . Et il Capitano maggiore ch'era vn buon Catholico , mostrò in questa parte tanto zelo ; che intimò , che niuno entrasse in sua tenda per suo affare , il quale non sapesse almeno farsi il segno della santa Croce . E perciò deputò vn seruitore per sempre alla porta , il quale esaminaua quei , che voleuano entrare , nè lasciava passare chi non sapeua farsi il segno della santa Croce . Qui sono stati molti i Battesimi sotto conditione , molte le Confessioni ripetute per sicurezza della salute loro .

Non si può mai dir' a bastanza dello spirito e zelo , c'ha verso la Fede il Ras Zelachristo (interpretato *Imagie di Christo*) Vecerè di questo Regno

Regno di Gojama: e per molto che di lui si dica, sempre resta che dire; nè si dice mai tanto, quanto egli merita. Pare, che lo Spirito Santo l'habbia eletto per piantar' e promuouer' in Ethiopia la vera Fede. Quando non ha nel Campo alcun Padre; egli stesso fa rizzare la sua tenda, e fa auuifare, che tutti vengano alla Chiesa: iui pubblicamente interroga i Frati, & altri Grandi, i quali stanno ostinati ne' suoi errori; e gli conuince co' loro stessi libri. In questa maniera ha guadagnato molti Frati e secolari ostinatissimi. Però, innanzi che l'Imperatore gli leuasse le terre de gli Agai; dette principio ad vna Chiesa molto bella, di pietra bianca lauorata a scalpello: la qual'horamai saria verso il fine ò poco meno; se non seguia la mutatione sopradetta, che è molto dispiaciuta al Ras: non già per le terre, di cui poco si cura, non gliene mancando molte altre; ma per lo gran gusto, che pigliaua di finir questa Chiesa, e della conuerfione di questi gentili, la quale soprando promoueuua. La Chiesa di Tangà ha voluto far l'Imperatore stesso: e di già mi ha dat' ordine, che io la principiaffi; perche egli farebbe la spesa. Penso di metterci mano, passato l'inuerno, piacendo al Signore. Zelachristo ne ha cominciata vn'altra di pietra e calce, il Natale passato, in vn luogo doue per lo più sta a Campo, detto *Sana*, in honore della Nontiatà, per lo suo nascimento. Si gettò con gran
festa

feſta di tamburi, ciaramelle, e trombe e pifa-
ri, la prima pietra; all' uſanza di queſto paefe:
e la notte, ſi tirarono molti raggi e ſpararono
mortaletti; di che giubilò molto la gente, co-
me di nouità in Ethiopia. Di preſente, è quaſi
cominciata a voltare, e la tribuna è coperta.
Paſſato l' inuerno, ſi finirà di condurre, col di-
uino fauore. La patente della communicatio-
ne de' meriti della Compagnia, che V. P. man-
dò al Ras; è ſtata da lui riceuuta con guſto in-
dicibile: & hauendo egli ſempre amato i Padri,
hora ſi ſono via più accreſciute le dimoſtratio-
ni d'amore e d'affetto verſo di loro. Per que-
ſto riſpetto ancora, il Settembre paſſato, feſteg-
giò la fondatione della Compagnia con tam-
buri, Meſſa e Predica; tenendoſi obligato a ce-
lebrar le feſte di eſſa Compagnia come noſtro
Fratello. Anzi m'è ſtato detto, che di lì a po-
co ſi veſtì di nero; in modo tale, che quando
niun Padre era nel Campo; ſtando egli ingi-
nocchiato per far' oratione, s'imaginorono mol-
ti (non lo vedendo in viſo). Che quello era il
Padre: ediceuano, Donde è venuto, che non ſi è
veduto? L' educatione, che ha dato a' ſuoi figli,
ſi può raccogliere da ciò che occorſe ad vno di
loro, di tredici anni in circa. Perochè, dando-
gli ſuo padre a baciare vna Biblia hebrea di vn
giudeo; non volle bacciarla il figliuolo: e ba-
ciandola prima ſuo padre, e poi offerendoglie-
la di nuouo a baciare; riſpoſe il figliuolo, Che,
quando

quando hauesse veduto vn qualche Padre, il quale la baciasse; allhora esso ancora l'hauerebbe baciata. Dicemmo di sopra, come quest'anno egli venne all'essercito dell'Imperatore, per trattar cose concernenti la Fede, & il bene dell'Imperio; & insieme, del grand' essemplio, che egli co' suoi, moglie, e Capitani, dettero in questa venuta; vdendo Messa ogni dì, comunicandosi molte volte, disputando della Fede, conuincendo i letterati di Ethiopia co' lor testi medesimi, e con l'essemplio de' nuouii Maestri tanto differenti da' passati; dicendo loro: Mirate, che cosa faceuano i vostri antichi Patriarchi; mettete gl'occhi nell'opere loro; che non son tali, da potersele di presente girar per la bocca. Guardate i Padri, che Dio ci ha mandato; vedete, come ben s'accordano le vite loro co' precetti, ch'insegnano: e dalla bellezza dell'opere loro ritrahete la verità della dottrina, e la purità e santità della Fede loro. Con che mosse i cuori di molti: e più fatto haurebbe, se più fermato in Campo si fusse. Onde i Padri sentirono molto la partenza di lui, valendo egli quiui per venti predicatori.

Quando quest'anno assalì i Galli; domandò, che io l'accompagnassi in quella impresa, e lo metteffi in buono stato. Fece far vn bando, che niuna donna non accasata si fermasse nel Campo. Por tò vna piccola campana, con cui faceua ogni dì sonare l'Aue Maria: e vedendo, che
alcuni;

alcuni, per non sapere ancora a che sonasse, se la passauano senza dir l'Aue Maria; mandò subito bando, che chiunque vdisse la campanella, s'inginocchiasse, e dicesse tre volte il Pater noster e l'Aue Maria. Quando tornò dalla guerra con la vittoria, che dissi di sopra; rimproverò a gli Scismatici: Vedete qui. son tornato in pace, poi d'hauer cominciato a digiunare con la Chiesa Romana (essendo egli partito al principio della nostra Quaresima) così ancora tornai vittorioso, quando confessai in Christo due nature; & vn' altra volta ancora, quando pigliai il digiuno del Sabato, in luogo del Mercoledì. Hora vedete, se questa è cosa di Dio, ò nò. Conciosiachè gli Scismatici in queste occasioni sempre pronosticauano male, dicendo: Hora va a perdersi; hora l'ha Dio da gastigare. Importandogli molto l'andar' al Regno di Marza, e dicendogli i Padri, che le cose della Fede si poteuano raffreddare con la assenza di lui, e specialmente in tempo che s'aspettau il Patriarcha; poi d'hauer fatta sopra ciò lunga consideratione, si risolue non andare; dicendo, che lasciaua di molto buona voglia l'oro di Marza, per così richiederlo i Padri; e pieno di zelo passò tant'oltre; che disse, niuna cosa rappresentar'egli malageuole in seruitio di Dio, e della Santa Fede. Finalmente, con l'esempio di questo Principe, è il Regno di Goiana in termini tali; che, se ben' altroue si fa molto frutto;

qui

quì pare, che già in pace si goda fatto il capitale di esso, & il bene della Fede. Nostro Signore gli dia lunga vita, per accrescimento di essa. Si conoscono i Capitani e seruitori suoi per tutto, con l'essempio di vita. Onde essi, e tutti i Catholici di questo Regno, hanno dismesso il digiuno del Mercordi; (che appresso di loro era come vn canone del Concilio di Trento) & hanno preso in honore della Vergine Nostra Signora il Sabbatho, nel quale prima mangiauano carne. Trouandosi il Padre Francesco Caruaglio nell'Isola del Ras, succedè vn caso, in cui si scorse grandemente l'effetto della diuina predestinatione. Fù il Padre chiamato a confessar vn suo schiauo infermo: e poi d'hauer'egli vditto fin da capo le cose della Fede, stando il Padre in articolo di assoluerlo; venne pensiero di domandargli, se era battezzato. Domandato, disse di nò. Chiama il Padre il Maestro de' paggi, che l'haueua tenuto sempre per Christiano; e fatte le diligenze con esso, e con gli altri compagni; trouò, che non era mai stato tale: lo battezzò, & indi a poco se ne morì.

Il Venerdì Santo, al computo di Roma e di Ras Zelachristo, si fece al tardi nel suo Campo vna disciplina generale al modo nostro. Nella quale interuenne l'istesso Ras, con tutti i suoi Capitani e Signori, oltre molt'altra gente ordinaria: la quale non capendo nella tenda della Chiesa, che pur'era grande; i più si batterono
fuora

fuora allo scoperto. Di più in questo giorno, finita la predica della Passione, la moglie del Ras, la quale è nipote dell'Imperatore Malac Ceguèd, andata via la gente, fece uscir ancora i seruitori: e restando sola, fece vna ben lunga disciplina innanzi al Crocifisso dell'altare. Indi, al far della notte, quando gli huomini erano andati per disciplinarsi, voleuano le donne ancora venire a far' il medesimo. Ma il Padre Antonio Bruno, che allhora si ritrouaua nell'essercito, le impedì. Nella Chiesa di Collela, in questi giorni medesimamente, fù gran concorso, molte lagrime, e discipline; nelle quali interuennero molti Frati, e gente principale.

Non haueua ancora Chiesa questa Residenza, se non vna capanna assai disagiata e piccola; quest'anno se n'è cominciata vna sotto il titolo del nostro Santo Padre Ignatio, di pietra e bitume trouato in maggior' abondanza quì che altroue: e si è preso per questo vn sito migliore di quello, in cui sin' hora sono stati i Padri; il qual'era alla falda di vn monte, oue i tiri di pietre gli poteuano far tutto il male, che qualch'vno hauesse voluto. Onde, a' preghi del Ras, e di molti Signori, è bisognato mutar questo posto; offerendosi essi di aiutar' i Padri in quel nuouo, che sarà loro assegnato. E come che in Ethiopia non sia lunga pace, è stata molto ben' intesa la mutatione; oltre al non esser per ancora fatta la Chiesa, nè pur cominciata.

Residenza di Ganete Giesù in Acaro.

Sono stati in questa Residenza l'anno presente alcuni de' nostri Padri molto ben'occupati . Perchè , lasciando il nuouo Seminario , che qui si è cominciato ; sono stati impiegati non pur' in sacramentare i Catholici del suo distretto , ma molti altri ancora , che dal Campo dell'Imperatore , lontano meza giornata , son qui concorsi ; oltre quei che di nuouo son venuti alla Fede Catholica , i quali saranno da mille e cinquecento . Ha il Padre Luis d'Azeuedo quest'anno voltato in lingua del libro , come qui si chiama (che , rispetto alla volgare di Ethiopia è come la Latina a rispetto della nostra) gran parte dell' Hore Canoniche , e va finendo quelle della Santissima Vergine nostra Signora ; l'efforcismo delle tempeste , vn libro di prediche sopra il Simbolo de gli Apostoli per i Curati delle Chiese , a modo del Catechismo ad Parochos . Ha ancora voltato , a contemplatione del Ras , l'annotationi dell'imagini della vita di Christo , fatte dal Padre Natale ; & altre d'vn altro libro d'imagini de gli Apostoli & Eremiti . Il Padre Superiore ancora ha composto vn libretto *de immunitate Ecclesiastica* : la quale , se ben'in questo Imperio è stata molto strapazzata da' Grandi per il passato ; nondimeno adesso , per vn bando dell'Imperatore concernente

nente questa materia, farà molto più rispettata.

Messe in ordine il Padre per Natale vn presepjuccio molto diuoto in Chiesa, il quale cagionò notabile tenerezza ne' cuori di tutti. Per molti di vi fù gran concorso, e vennero fra gli altri molti Mori. Alcuni de' quali furono vditì dire: Gran cosa è, esser Christiano. Et in fatti si sono conuertiti alcuni di essi, e di Giudei ancora; la cui conuersione è molto difficile, per esser gente di questa razza.

Molti Signori grandi, & altra gente comune, hanno preso il santo costume de' nostri paesi; che, douendo andar' alla guerra, si sono venuti a confessare, e trattar co' Padri il negotio della sua salute; e molti per più sicurezza, venendo in dubbio del valore del suo battesimo, l'hanno domandato sotto conditione. Due Signore di sangue reale, essendo prima molto diuote de' suoi Frati, & ostinate nella sua scisma; hanno chiamato il Padre all' hora della morte per li Santi Sacramenti, & aiuto a ben morire; non volendosi confessare co' suoi; e così se ne sono morte, con segni di vere Catholiche; seguendo in quell' hora puntualmente il modo, che diede loro il Padre, e facendo molti atti di Fede, di Carità, e di Contritione. Vn Frate giouane, nel giorno de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, finita la predica a cui egli interuenne (istigato, per quel che si giudica, da qualche zelante de' suoi errori; e tentato dal Demonio per farlo suo martire, secondo si ri-

trasse dalle sue parole) si rizzò in mezo dell'vdienza, e disse: Hò da dire vna parola. Il Padre, sospettando di quello che era, s'auuò verso l'altare oue egli staua. Et in tanto coku ad alta voce disse: Tutto ciò, che si è predicato qui hoggi, è bugia: non vдите, ò Christiani, tal dottrina. Volle il Padre di nuouo assentarsi, per rispondergli, e ribattere la calunnia. Ma i Catholici anticiporono la risposta, e gli dettero vna mano di sode pugna e tracolli; accompagnandolo, dal luogo oue egli si trouaua, con questa tempesta; sino a dargli la spinta fuor di Chiesa, e dal distretto di essa. Quiui lo prefero, e lo ligorono stretto; e finita la Messa, lo presentorono al Padre. Congregati i Canonici e Letterati della Chiesa, gli furono fatti gl'interrogatorij necessarij: e conuinto al cospetto di tutti, mostrandosi nondimeno ostinato e contumace; lo mandorono così ligato al Campo dell'Imperatore, per esser' iui giustitiato. Tant'oltre arriua la sfacciataggine di questi tali. Dissi, *Letterati e Canonici della Chiesa*; perche l'Imperatore, fondata che l'ebbe, e dotatala; nominò molti de' suoi Letterati e Dottori (che acquistano questo nome dopo vna breue e confusa notitia della sacra Scrittura) per Canonici e Cantori di essa Chiesa; doue conuengono all'Hore Canoniche, & iui le cantano. Si è ciò introdotto dall'Imperatore, per affettionar questi Frati e Chierici alle nostre cose e cerimonie.

Resi--

*Residenza di Gabràma nel Regno di
Damòti .*

Grandissima istanza fa a' Padri il Vecerè di questo Regno nominato Buquò, per haerne alcuni; mettendo per mezano a ciò l'Imperatore. E' questi vn' eccellente Catholico, e valoroso Capitano; onde parue, che douesse esser compiaciuto. Andò il P. Emmanuel d'Almèida. Et acciochè si vegga, come fù ben'accolto dal Vecerè, e da quella gente; fogggiugnerò qui vna lettera del Padre medesimo al Superiore, la quale minutamente dice il tutto, & è questa.

Il Lunedì, terzo di Febraio, partij di Collèla, & andai ad alloggio in vna villa della madre del Vecerè Buquò. Innanzi d'arriuarui, hebbi incontro sei ò sette huomini del Vecerè a cavallo, ch'erano venuti per aspettarmi in quel luogo. Cò essi arriuai alla villa situata in cima d'vn monte, di sito molto forte, tutto alberato; dou'è vna Chiesa delle migliori, che io habbia veduto in Ethjopia. Mi teneua la madre del Vecerè in ordine vna casa molto buona, & ella staua sù la porta per riceuermi; come fecè con molta carità, e splendore, mandandomi vn lauto banchetto, all'vsanza di questo paese. La mattina, andai a visitarla, & a confessar la sua famiglia; e tosto mi partij, restandomi da far' vna lunga gior-

F 3 nata,

nata, tutta montuosa & auallata; essendo tutto il paese di Damòti inuguale per le scese e salite, ma molto fertile. Le valli sono irrigate da fiumi e ruscelli molto freschi, e pieni di alberi di fiori odoriferi; in che, come credo, auanzano tutti quei di Ethiopia. Fui questo giorno alloggiato da vn Capitano del Vecerè, che mi accolse magnificamente. Il Mercoredì, all'uscir d'vna valle, vedemmo in cima a' monti molta gente dell'essercito, che ci aspettaua; e salendo vna costa molto erta, demmo in alcuni caualli, che veniuano a tutto corso ad incontrarci con gran festa. Più oltre, staua vno squadrone di gente a piedi in ordinanza; i quali, poi d'hauer girato e caracollato, s'auuiorono innanzi, meza lega. Fuori del Campo, ci staua aspettando il Vecerè con la nobiltà di Damòti. Smontai, perchè l'istesso Vecerè con tutti i suoi era sceso già molto prima. Fatti che hebbi i douuti compimenti, mi mandò a rimontare, come fece esso ancora; & accostatomisi, andammo discorrendo fino al Campo. In tanto la caualleria a destra & a sinistra scaramucciaua, maneggiando i ginnetti con molta festa & allegria. A due tiri di moschetto dal Campo, vennero i Frati & il Clero a farci vn modo di riceuimento, che non hò veduto altro in Ethiopia sin'hora il più vago e curioso. Erano venti ò trenta sotto ad vn baldacchino stesso, & inalzato a modo di pallio. Stauano tre ò quattro con Croci ben fatte di bronzo, & altre due di legno, e due altri Frati

con

con thuriboli incensandole, e tutti cantauano al suo modo Salmi di Dauid ò Cantici, da me non intesi, per non saper' io la lingua scritta. Qui scesi dalla mula, andai a baciare le sante Croci, e ringratiai i Frati della buona accoglienza, che mi faceuano. Arriuammo in Campo, il quale gustai di vedere; peroche' sta tutto attorniato di vn muro di pietra roza, con le pareti molto alte e grosse. Per vno de' lati ha tre muri. quello di fuora inchiude tutti; quello di mezo, vna parte di loro; il terzo, la casa del Vecerè solamente: e tutta questa muraglia è in capo ad vn monte, che d'intorno intorno è molto erto e scosceso. Il Vecerè m'haueua fatto far vna casa di pietra attaccata alla sua, e molto migliore di essa; sin doue mi accompagnò. Indi partì e mi lasciò riposare. Mandommi dopo, vn desinare molto lauto. Assegnò tosto terre buonissime per la Chiesa: nella quale si chiude vna selua di cedri di molti anni; e, come il Padre scriue in vn'altra; per molto che si taglino, non verranno meno. I Signori di Damòti ci riceuerono molto allegramente, e con segni di hauer gran gusto de' Padri e delle cose della nostra santa Fede. Mi mandorono molti presenti, e mi offerirono per vso di casa molta prouisione. Il Vecerè si confessa quasi ogni giorno, e molte volte si comunica; il cui esempio seguitano gl'altri. E così mai non mancano le confessioni, ancorchè si comincino al far del dì; e non vò a dir Messa se non a mezo giorno, ò molto

F 4 dopo.

dopo. Il Vecerè fa tutto ciò, che se gli rappresenta necessario per bene & accrescimento della nostra santa Fede. Determinò, che il digiuno Quaresimale si facesse, come il Padre Superiore ordinaua. Pose vna spia, che obligasse tutti a confessarsi e comunicarsi; & a chi contraueniu, pigliaua la robba in pena. Gli disse, che ciò non era bene, se non dopo l'esser'alcuno stato più volte auuifato, e trouandosi contumace: e che Sua Eccellenza ponesse ordine, acciò venissero a poco a poco, per non istar' aspettando molti giorni. Subito egli vi pose il miglior ordine, che si potè porre. Tutti quei, che non erano battezzati, così grandi come piccoli, dal nostro Padre chieggono con gran desiderio il Battesimo conditionato.

Sin qui son le parole della Lettera del Padre, data a gli otto di Febraio. E veramente si deuoно render molte gratie a Dio nostro Signore, dello stato in cui hoggidì si ritrouano le cose della Fede in questo Regno. Oue primieramente era tanto abominata, che quasi tutto il Regno uscì in campagna contro il Ras Zelachristo; per hauer'ordinato, come Capo dell'Imperio, che riceuessero la nostra santa Fede: & in articolo di dar la giornata, mandò loro il Ras vn Manifesto (per hauer' iui molti suoi parenti, & amici) che non volessero venir'altrimente, e che si pagassero di ragione. Risposero, che egli lasciasse la Fede, nuouamente riceuuta, ripigliando la sua antica; e delle loro in mano i Padri

per

per ammazzarli, & i libri loro per abbruciarli; e che allhora non combatterebbono. Riceuuta questa risposta tanto barbara; detre il Ras la battaglia, e restò vincitore; occidendo gente senza numero, & i più principali, con molti parenti suoi, e dell' Imperatore. Questo non ha molti anni: Et ecco hora l'affettione, che mostrano alle nostre cose. Siane Dio Signor nostro sempre benedetto. In vn'altra data de' ventitre di Marzo, dice il Padre, che già più d'vn mese staua accomodando due capanne per habitaruì; e che, mentre voleua cominciar' a seruirse ne, l'haueua vn'ordine del Ras impedito: perchè, quando ritornò da quella vittoria, che dicemmo al principio; lo mandò a chiamare, tre giornate distante, per aiutare a battezar' & instruir' i prigioni, e per confessar quei, che si voleuano ridurre. Grande fù il numero de' penitenti, grande la frequenza alla Communione, & al Battesimo nel modo detto, dopo che il Padre ritornò alla Residenza: e fra essi molti Frati e Cherici, huomini e donne principali, parenti dell' Imperatore e del Ras. Fra l'altre; fù notabile la riduzione di vn vecchio; che non haueua mai veduto Padri, nè trattato con essi. Solo gli conosciua per fama, e per le maledicenze vdiute di noi da' nostri nimici scismatici; onde non haueua verso di noi punto di buono stomaco. A quest' huomo, passando a caso per la Chiesa, doue il Padre predicaua, venne fantasia di volere star' vn poco ad vdire. Sentì, che il Padre

drè trattaua delle lodi della Vergine nostra Signora, di cui sono quei di Damòti (come si dice) diuoti molto: & vdendo dire della gran dignità, che era l'esser Madre di Dio; cominciò a formar concetto, che noi non erauamo quei gran tristi, che gli erauamo stati dipinti: & hebbe gran gusto, che noi ancora tenessimo questa Signora per Madre di Dio. Doue questi heretici mentiscono con mille falsità contro a' Portoghesi: e si fondano (come pare) in dir noi, che ella non è madre della Diuinità, siccome essi asseriscono. E tanto bastò con la diuina gratia a far muouer' il vecchio per andar' a ritrouar' il Padre, e confessarsi e comunicarsi; continuando per l'auuenire a frequentar' i santissimi Sacramenti, portandosi sempre da vero e buon Christiano. Piaccia al Signore di tirar' innanzi per sua misericordia sì felici principij, in gente che prima staua sì dura & ostinata nella sua pernicacia.

Residenza di Bagamedri.

NOn sono sin' al presente venuti Padri a questo Regno vastissimo. Onde, per hauer fatto il Vecerè istanza d'hauerne alcuni, ancora qui glieli concedè l'Imperatore. E perchè già era vn'anno, ch'egli staua impiegato nella guerra contro i ribelli; andai per Santa Obedienza a visitar la sua moglie, ch'è figliuola dell'Imperatore;

ratore; con ordine di far'alcune scorrerie per li paesi de' Signori Catholici, i quali grandemente bramauano, che fussero da vn Padre visitati, per promotione della Fede e riduzione de' suoi. Arriuai in quattro dì, partendo da Gorgora a' due di Febraio: e giunto a vista delle tende della Principessa; la mandai ad auuisare, conforme al costume del paese. Mostrò ella, insieme co' Grandi, molto dispiacere; per non hauer'hauuto più presto l'auviso: dicendo, che la cosa non andaua per lo suo ordine; peroche, se ben'io non andauo dietro all'honore, come io mi lasciauo intendere; con tutto ciò, per credito e reputatione della medesima Fede, la quale andauo ad insegnar loro; sarebbe stato conueniente, che tutti fussero usciti ad incontrarmi. Mi scusai: e fui da essa, e da' Gouernatori riceuuto con tanto buon cuore; quanto poteua mai desiderarsi. Ogni volta che la visitauo, si leuaua in piedi (cosa che le Signore grandi di Ethiopia, ancorchè di lei minori, non usano far con niuno) si confessò, si communicò, vdì più volte le prediche; oltre a' ragionamenti priuati, che le faceuo in casa, quando andauo a visitarla; i quali vdiua con gran gusto: & essendo informata de' dubbij, che vi erano intorno al battesimo di Ethiopia; chiese il Battesimo con conditione. Come ancor fecero quasi tutti quei, ch'io confessai; cominciando la mattina a buon'hora, sin'a notte; nè poteuo sodisfar' ad ogniuno. Della riduzione de' quali ella mostrò tanto zelo; che per

via

via de' Governatori fece far bando, acciò tutti si confessassero. Passati otto giorni dal mio arriuo, chiesi licenza per andar'altroue, conforme all'ordine fattomi; dicendole, che per quella volta ero solo venuto a visitarla, e che ben tosto tornerei di stanza. Con tutto ciò mi trattene fin'a dodici giorni e più, & allhora etiandio mi licentiai con suo molto sentimento e lagrime: chiedendo ella, ch'io vi ritornassi quanto prima; e che voleua mandar'auuiso all'Imperatore & al Superiore, acciochè così mi s'ordinasse. Di qui passai a trouar vn'altra Signora nipote dell'Imperatore: doue pur riconciliai molti cō la Chiesa Catholica. Marauigliosa è la diligenza di questa Signora, per far confessar tutti. Da dopo cena infino all'alba, molti giorni della settimana, le legge vn seruitore ad alta voce i quattro Euangelij e l'Epistole di San Paolo: finito che è, ricomincia da capo. E' ella Catholica eccellente: e tanto accurata nelle cose di sua coscienza, e casa; che non pare altrimenti Ethiopeffa. Chiesele vn lauoratore vna medicina per vn suo figlio moribondo. Rispose: Io non sò di medicina, ma aspettate. Dà di mano ad vn Crocifisso: lo mette dentro ad vn poco d'acqua; e gli dice, che questa dia da beuere al figliuolo. Lo fece: sanò in vn tratto. E, mentre ch'io ero lì, risanò col medesimo rimedio vna bambina di sua famiglia, che era stata di repente sopra presa da mortale accidente. Stando io vn giorno trattando col marito (ch'è ancor'esso buon

Catho-

Catholico) e con lei; soffiaua vn fastidioso vento. Et ecco venne attaccato il fuoco, dalla parte oue soffiaua, alle legna e paglia dirimpetto alla casa doue io habitauo; ch'era molto vicina alla Chiesa delli scismatici. Doue io non diceuo Messa, per esser troppo oscura; ma si benedétro al chiofstro dell' istessa Chiesa (come l'hanno tutte le Chiese) il quale poteua hauere intorno a quattro braccia di vano: iui alzai vna grantenda con altare al nostro modo doue predicauo. Venne il fuoco, & in breue s'appiccò in mia casa: odo le grida, v'accorro con compagni: tiriamo fuora gli arnesi della Chiesa con tutto il resto, senza che vi restasse cosa di momento: si tirò fuora di più il padiglione, che feruua di Chiesa, e tramezaua fra la mia habitatione e la Chiesa delli scismatici, la qual' in vn tratto inceneri. La lor pietra d'altar' ò tauola (perochè tutte sono di legno) per mancamento di chi la cassasse (hauendo hauuto scrupolo di sacrilegio a toccarla, quei che furono presenti; massime che ella staua imbarazzata in alcune stuore vecchie) si consumò: e pur dall'altra parte, maneggiano le sue patene e calici senza riguardo. Cosa mirabile tu, che, ardendo la Chiesa e la casa di vn Frate, il quale se ne staua intanato per non si confessare; non si bruciò l'altare, dou' io diceuo Messa: che pur'era di legno stagionato; e sopra di lui erano alcune stuore per più decentemente agguagliarlo. perochè in Ethiopia non si trouan tauole: e se bene hanno materia eccellentissi-

ma;

ma; per cauarne vn paio di tauole, storpiano con eugni vn cedro intero; del resto fanno scheggie (ch'è veramente vna compassione) per mancanza di segatori, il trauaglio de' quali nó potrebbe mai soffrire l'insingardaggine di Ethiopia. Il non essersi abbruciato l'altare in mezzo delle fiamme, causò in tutti grande ammiratione e consolatione; particolarmente ne' Catholici. Vno de' quali disse: I nimici di Santa Fede pensauano, che le robbe del Padre haueffero da abbruciarfi; & ecco ogni cosa in saluo: e la lor Chiesa se n'è andata in fauille col Tabòte, cioè con la pietra d'altare. Sentì sino all'anima la Signora di quella Terra l'incendio del Tabòte; parendole, che per sua negligenza ciò fusse seguito. Onde mi mandò a domandare, se io ero per dir Messa in quel Tabòte. Rispose, che se ben non trouassi altro; non potcuo dir Messa in esso. Replicò, che essendo così, le era passata la malinconia. Dio conseruò la casa di lei, essendosi abbruciate molte altre case vicine, & attaccato sefe ancora il fuoco nel chiostro, ch'era di legno. Era iui vna donna nobile, ostinata contro la santa Fede; dicendo d'hauer pena di scomunica a confessarsi co' Padri de' Portoghesi. Le parlò vn buon Catholico; essortandola a confessarsi, con l'occasione del Padre. Rispose, come habbiamo detto. Disse il Catholico: Volete ch'io vi giuri per la Chiesa (giuramento temuto appresso loro) come non è vero, che siate scomunicata per confessarui in questa Fede; ma sì bene,

bene, perche non la volete riceuere, fiete da Roma scomunicata? Andiamo (disse ella) alla Chiesa, e giurate . Vanno: e vedendosi presa, mi fece chiamare . Le parlai ; scoprij le menzogne & inganni de' suoi Frati: di che ella restò molto contenta ; si battezzò, si confessò, si comunicò : e subito mandò le serue a far' il medesimo .

Di qui fui mādato a chiamare da altri Signori grandi : li quali come erano difensori de' Frati a spada tratta, prima d'hauer' informatione delle nostre cose ; così , poi d'hauerle sentite , hanno verso di queste grande affettione, e difendono le cose della vera Fede nostra sin'a spargere per essa il sangue .

Nel tempo , che io andauo attorno per queste Terre, salendo e scendendo montagne e precipitij non mai più veduti ; confessai e detti il santissimo Sacramēto a molte e molte centinaia di persone . Molti de' quali diceuano, che, se bene s'erano già confessati e riconciliati con la Fede nostra; ciò haueuan fatto per paura dell'Imperatore: ma adesso lo faceuano, spinti dalla forza della verità della santa Fede nostra ; risoluti di seguirla sempre, e morir' in essa , con la diuina gratia . Con questo mi ritirai all'essercito dell'Imperatore, per darli ragguaglio di ciò che era occorso in questa missione : dal quale, e dal Superiore, hebbi ordine di seguir l'impresa cominciata ; come fra pochi giorni farò , e si fonderà in quel Regno vna buona Residenza .

Questo è al presente , lo stato di questo Imperio

perio e Christianità . Sichè , oltre a' ventiquattro mila Gentili , battezzati quest'anno , si sono ancora vniti alla Fede Catholica (tirato molto accuratamente il conto)ventimila; battezzandosi *sub conditione* , confessandosi , e comunicandosi : in che consiste tutto il punto della riduzione . Resta adesso , che venga il soccorso delle orationi , e santi sacrificij di V. P. e di tutti gli altri Padri e Fratelli della nostra santa Compagnia: per mezo de' quali , resti seruito nostro Signore di conseruare il già fatto ; dar forze e sanità a' ministri , che trauagliano in questa vigna; e toglier via gl'impedimenti, cagionati da' mancamenti nostri . Il che tutto dipende grandemente dalla venuta del Signor Patriarca , il quale nostro Signore conduca a saluamento ; e dalla vita del nostro Christianissimo Imperatore , e del Fratello suo Ras Zelachristo ; i quali Dio conserui *ad multos annos* . Alla benedittione, e santi sacrificij di V.P. molto mi raccomando . Di Tangià . a' 15. di Giugno . 1625.

Indegno figlio di V.P.

Gasparo Paës .

LET-

L E T T E R A

di Monsignor Patriarca

D I E T H I O P I A

dell'Anno M. DC. XXVI.

*Scritta al M. R. P.**MVTIO VITELLESCHI**Generale della Compagnia
di GIESV'.*

I come io ho dedicato le
 primitie della Chiesa di
 Ethiopia, vnita cò la Ro-
 mana, all'anima del santis-
 simo P. Ignatio, Fondato-
 re & istitutore della Cò-
 pagnia, dopo Christo Gie-
 sù Nostro Signore, con ogni ragione douuteli
 (poichè egli, essendo ancora fra noi, non heb-
 be mai il maggior desiderio;) così son debito-
 re a V. P. delle prime nuoue di questa opera,
 condotta a fine con non minor desiderio che
 felicità, come a Successore del luogo e del
 zelo

G

2. Cor. 8. zelo di lui; ritenendo però le ragioni che ho, di dimandare a tutta la Compagnia la mancia, che faranno gli aiuti delle continue orationi, acciochè Dio S. N. si degni di compiere qualche ha cominciato, & acqueti i venti, che sin'adesso hanno turbato questo mare Ethiopico: acciochè quanto si è guadagnato con le fatiche, esilio, morti, e pazienza del Patriarca Andrea, e de' compagni di b. m. non si perda hora per la mia indegnità e demeriti. Vuol'ancora il douere, che i fiori e frutti di questa vigna già per tanti anni guasta dall'astute volpi, di questo fico scorticato dalla locusta dello scisma; sian presentati alla Sede Apostolica dal Padre della Compagnia di Giesù: hauendo ella troncato i tralci inutili con la falce della dottrina Romana; e con la lunga irrigatione fatto produrre quei primi fichi, i quali desideraua l'anima di Dio, e de' suoi amici. Onde questo mio, qual si sia, picciolo presente, refterà honorato dalle mani di V. P. e da' piedi del Santissimo nostro Padre; i quali io bacio sin di qua, con ogni riuerenza.
- Ca. 11. 2.
Iob. 1.
Mich. 7.

Essendo io, l'anno a dietro verso il fine di Giugno, la vigilia della festiuità del B. Luigi Gonzaga, arriuato a Fremona, doue è il deposito del Patriarca Andrea, e la prima Casa della Cōpagnia in Ethiopia verso il Mar Rosso; fui forzato (per cominciare i freddi) a suernar quiui: contro la voglia dell'Imperatore, e de'

de' primi della Corte, a' quali pareua molto aspro l'hauer' a prolungar di vedermi; hauendomi tanto aspettato. E fui di più auuifato da' Padri ch'erano alla Corte più vicini, con istanza, che io mi metteffi in viaggio, lasciate tutte le bagaglie: imperochè tutti i Grandi suernauano appresso all'Imperatore; e che non si farebbe mai potuto desiderar miglior congiuntura, per solennizare il mio riceuimento, e per farmi strada a fermare più saldamente le cose della santa Fede; e che vi era grandissimo pericolo, ch'io m'hauessi vna volta a dolere d'essermi lasciato vscir di mano sì bella occasione (come che sogliano le cose di Ethiopia molte volte intorbidarsi) che io di lì non mi farei potuto partire, se nō, dando la volta l'inuerno; quando il viaggio è pieno di pestiferi vapori, che accendon le feбри; il quale è il tempo, quando qui sogliono i Rè vscir' in campagna; e che l'Imperatore, & il Ràs Zelachristo suo fratello, sostegno qua della Fede, indubitatamente farebbono vsciti, tirati dall'istanza di due guerre. Ma in fatti, la stanchezza de' viaggi passati, la debolezza estrema de' compagni, mi ridusse a tale; che fui necessitato a non passar più oltre; disponendo in tanto Dio benedetto e di me e della Fede per lo meglio, come si vederà.

Quattro anni sono, vn certo Egitto, e di fangue e di perfidia, detto con nome guafsto Capraële (ma con ragione) in luogo di Ga-

G 2 briele;

briele; fingendosi di schiatta di Malàe Cegued Imperatore, e professandosi difensore dell'antica ostinatione degli Ethiopi, e della setta di Dioscoro, e de' Iacobiti; raccolse vna infinita turba di Monaci rurali & agresti, di Monache, e di altra moltitudine confusa, che portaua odio alla vera Fede: con la quale hebbe ardire di muouer guerra all'Imperatore, che s'era dichiarato per la religione Cattolica. Fù eletto Zelachristo per andare a rintuzzar l'ergoglio di quell'empio, come essere soleua, all'impresè difficili: il quale, venuto a battaglia; lo messe in fuga con la sconfitta di diciotto mila morti: e l'hauerebbe debellato affatto; se vno de' suoi Capitani, obedendo hauesse serrato il passo, per doue egli antiuide, che farebbe potuto scappare. Ma fù poi impedito da perseguitarlo, dalla fame e peste, che soprauenne. I due anni seguenti, fù data l'amministrazione della guerra a due altri Capitani: i quali, non essendo di quel seme di huomini ch'haueuano a portar salute; bisognò hauer nuouo ricorso a chi haueua posto i primi fondamenti della vittoria. Spinse dunque l'Imperatore il fratello contro il ribelle, per isnidarlo da' luoghi alti, doue s'era fatto forte. Voleua egli sdossarsi questo peso, per vederfi priuare della speranza di vedere il Patriarca, o almeno allungarglisi. Ma, pigliando vigore di qui, e dal soffio degli emoli; alcune scintille di diffidanza nell'animo dell'Imperatore;

peratore ; il P. Antonio Fernandez Superior di questa Missione, poi d'hauer fatto con ragioni capace Zelacristo , e pregatolo ; gli intimò, come a figlio obediante della fede Catholica, che s'apparecchiasse sbrigatamēte alla impresa ; che così ricercaua e la sodisfatione del fratello, e la riputatione della Fede ; che di tal seme, gettato in terra l'inuerno, raccoglierebbe poi la state larghissimo frutto . Riceuè egli il comando dell Imperatore : e quei, che prima mi spronaua al viaggio ; mi cominciò a ritardare con multiplicati messi , che io trouassi cagion per fermarmi, sin tanto che Dio gli hauesse concesso felice ritorno ; perochè diceua , non douer'importar poco la sua presenza ; e che oltre a ciò si ritrouaua stretto da voto di venirmi ad incontrare a piedi vna giornata, e di condurre, nella prima entrata al palazzo, il cauallo per la briglia . Ondè pien di minacce, a' dieci di Settembre, marciò alla volta di Capraële: essendo ancora la vernata in tanto rigore ; che bisognò fermarsi alla riuu del Nilo, ancor molto gonfio, più d'vn mese . Ma la Prouidenza Diuina, i cui giuditij sono incomprendibili, & inuestigabili le vie ; ordinò in tal maniera le cose, che quindi risultò a quest'ottimo Principe maggior contento e gloria, e che egli si ritrouasse appresso l'Imperatore al mio primo congresso . Sorgono a punto nell'ombilico de' Regni di Ethiopia alcuni monti scoscesi,

detti Semèn, antica stanza de' Giudei, sempre di neue carichi; ma le pianure attorno son di aria più mite, e però fertilissime di mele, di armenti, di lane, e di frumento. Questa mala razza di Giudei non fù mai con gli Imperatori in sincera pace, sicome non è con Dio: conciosia che, se possono cauar loro di mano conditioni accomodate a' suoi interessi; van destreggiando: ma, se lor tocca qualche grauezza; subito si riparano a' monti, doue a pena gli vcelli par che possano volare. Staua in piedi la guerra contro costoro. Et essendo vscito a predare il lor Capitano Gedeone, fù dal Vicerè Melcachristo per sua poca cautela colto, e fatto prigione, e gastigato della sua hereditaria perfidia. Non mi haueua veduto il Vicerè, e mi mandò a dar nuoua di questa vittoria: facendom' intendere, che quel Gedeone, cui non haueuano potuto domare quattro Imperatori, nè vederlo ripresso trè Patriarchi venuti d' Alessandria; era, al primo spuntare del Romano, caduto al laccio. E che non richiedeua altro per suo trionfo, se non la mia beneditione. Con questo successo venne in concetto al Vicerè di fogggiare i Giudei, massime se l' Imperatore v' andasse in persona; perochè teneua per fermo, che se gli farebbono resi. Dunque, trasferitosi al Campo dell' Imperatore; l' indusse con la sua autorità ad imprendere la guerra contro a' Giudei, alla quale egli vscì dagli alloggiamenti il dì 21. di

di Ottobre. Onde si differì l'abboccamento mio con Sua Maestà, e fra tanto potè tornar trionfante il Ràs Zelachristo. Mentre noi dimorammo in Fremona, l'inuerno ci passò senza otio, e senza occasione di raffreddarci. Imperochè fù tãto il feruore di gente innumerabile, la quale da tutte le parti concorreu a vnirsi alla fede Catholica; che sette Sacerdoti a pena bastarono a riceuere le confessioni, & a dar la Communione. Perciochè, riceuendo quel Pane, che segnò il Padre Iddio; stimano, la lor Fede restar confermata, e per così dire sigillata, in maniera; che, doue prima non haueano scrupolo di vacillare, dopo la sacra Cómunione, tengono per sacrilegio irremissibile, il tornar'a dietro. E vi fù anco da far'ogni giorno tanto; che, sino al fin di Nouembre quando io hebbi a partire, fù tal giorno, che intorno a cento s'aggregauano alla Chiesa; & altri giorni, ancora più. Anzi che, nè pur dopo la partita, s'ammorzò il feruore: poichè molto maggior numero di persone da più remote parti concorsero; suegliate dalla fama, e dalla fame, che loro apportorno per diuino volere le locuste. Fra gli altri fù molto ammirabile la conuersione di vn Monaco, detto Caselàchristo; il quale haueua fatto prima resistenza alla Fede insino a' gastighi; & haueua peruertito molti con le parole, e con l'esempio. Mossesi questi alla fama dell'arriuo del Patriarca, e dal concetto del saper di

lui, da certe sue rocce inaccessibili, doue s'haueua fatto il suo nido; per farne proua in Ethiopia cō certe sue fantasticherie enigmatiche, per, poi d'hauer' ottenuto nel congresso vittoria, (come s'era promesso;) rintanarsi nel suo ripostiglio. Ma, hauendolo poi vdito discorrere intorno a' misterij della diuinissima Trinità, e santissima Incarnazione; fù vdito da se stesso così ragionare. Io fino adesso vegliauo, ò dormiuo? Senza dubbio, che ero fuor di strada, come vacilla vn'imbriaco. Finalmente, fuelate le tenebre de' suoi errori, vide il lume della verità Catholica: e disdettoſi alla presenza del Vicerè, e di molti altri Signori; s'offerì a cauar d'errore i compagni: il che esegui così fedelmente; che per due mesi, portandosi da vero maestro, ricompensò in gran parte il danno, ch'haueua fatto. Si fecero di più due scorrerie: l'vna dal P. Emanuel Barrádas operario indefesso della Prouincia di Tigrè, huomo a tutti vniuersalmente accetto; l'altra da' Padri, Bruno Bruni, e Girolamo Brandano, indiuidui compagni del mio pellegrinaggio, e valorosi operarij, i quali vniron molti al grembo della Chiesa. Il frutto de' quali lascierò per materia all'Annuale de' nostri.

Verſo il fin di Settembre, quando le pioggie allentano, spedì l'Imperatore dalla Corte, oue suernaua il Vicerè di Tigrè, Cabochristo, huomo a Sua Maestà accettissimo, come che
l'hab-

l'habbia, in tutte le riuolutioni nate per Fede, trouato a se sempre fedele: e perciò ancora tanto caro al Principe Zelacrhisto, che ben' hanno auuerato il detto di S. Ambrogio, *Più stringe il nodo della fraternità di Christo, che del sangue.* A lui fu dato carico di douer (poi d'hauer proueduto tutto ciò che al viaggio mio si richiedeu) ammassar gente, e seguitarlo al monte de' Giudei; aggiugnendo, che gli portaua vna ben grande inuidia, per hauermi egli a visitare prima di lui. Questo buon Vicerè non lasciò adietro parte alcuna di amore verso la mia persona, e verso la Fede. E fra le altre cose, mi presentò vna mula sellata con abbigliamenti d'argento; il che tutto rifiutai; ricordeuole del detto di S. Bernardo preso in parte da quel Satirico: *Dicite Pontifices, in freno quid facit aurum?* Ma, facendone esso gagliarda istanza; conuenimmo fra noi, che egli rimandasse a casa sua i militari arnesi, cioè, le borchie, e le couertine d'argento, e mi lasciasse ignuda la mula; che così ciascheduno di noi ci potea stare. La cura della mia accompagnatura haueua l'Imperatore commessa al Gouvernatore di Ambazante Asmageorgiùs suo consobrino, che s'era messo in viaggio a' 20. di Nouembre, quando le febrì già sono ammorzate, secondo la commune opinione del paese. Dal campo stesso inuiò vn' Azage (così chiamano gli Auditori, e fommi Magistrati) detto Lizanachristo,

a far-

a farmi la strada, e riceuermi per tutto, oue io giugnessi. Vn'altro ne mandò il Ràs Zelachristo, che a suo nome mi accompagnasse, caso che io non volessi più fermarmi in Fremona, sicome egli me ne faceua stretta istanza. La prima giornata andai ad alloggiare ad Acco, detto già anticamente Auxo, da cui si chiamarono già gli habitanti Auxumiti, sicome spesso ne fa mentione il Baronio; che già fù Regia de gli antichi Rè di Ethiopia; come apparisce per molti cadaueri dell'antico splendore e maestà, che sono 16. ò 17. piramidi, tutte d'vn pezzo, di marauigliosa altezza (quantunque la più alta sia stata dal tēpo abbattuta) concorrenti alla gloria dell'Egitto altro e tanto, quanto di paese vicine; & a me parvero Mausolei de gli antichi Rè. Indi poco lontano sorge vn sasso di larghezza tre braccia, scolpito a lettere, parte greche, e parte latine, ma quasi rose dal tempo. Il che fa inditio, che tutte quelle opere sono d'artefici Europei dal tempo di Giustino, e d'altri Imperatori Orientali; quali hebbero grande intelligenza, come attesta Procopio, co' Rè di Ethiopia: auuengachè allora fosse vn mescolio delle lingue greca e latina, per ritrouarsi insieme alloggiati sotto le tende alla risufa i soldati dell'vno e l'altro idioma. Erano in mia compagnia il P. Gio. Velasco, & il P. Gio. Martinez, che vennero meco da Diù fin quà; il primo s'era meco alleuato in Coimbra molto

Anno 521.
542. & al-
troue.

Procop. de
bello Per
sico lib. 1.

molto attalentato da Dio, & a gli huomini accetto. V'era il P. Francesco Marquez, & il P. Emanuel Luis Portoghesi, che furono la consolatione e l'aiuto di tutta la mia lunga nauigatione. In capo a 17. giorni ci vennero incontro non due, come ad Abramo, ma cinque Angioli; cioè, il P. Superiore di questa Missione, il P. Emanuel d'Almeida, il P. Francesco Caruaglio, Portoghesi; il P. Antonio Bruno, & il P. Iacinto Franceschi, Italiani; de' quali se io volessi raccontare (sicome degli altri) le virtù, & i trauagli sofferti per allargar la religione Catholica, tesserei vn'historia così a V.P. gratissima, e molto honoreuole alla Compagnia, come a me impossibile per le strettezze del tempo. Là lor macilienza, la pouertà degli habiti, la vista de' lor volti dissimile da quei del paese, cauò largamente le lagrime a' miei compagni. Il dì di S. Ambrogio toccammo la Residenza della Compagnia, detta Ganete, cioè, Paradiso di Giesù, luogo meriteuole di quel nome; doue è Superiore il P. Luis d'Azeuedo; huomo benemerito, e per l'età, e per le fatiche fatte nell'istruire gli Abassini, e nel volgarizare i libri in lor linguaggio. Qui è vn Tempio edificato dall'Imperatore, tutto dentro e di fuori di fasso quadrato, più polito che grande. Quiui mi staua aspettando la figlia dell'Imperatore Malde Cegued detta Oleta Gueorgiùs; donna, al colore, alla grauità, all'habito & acconciatura di capo, e più
d'ogni

d'ogni altra cosa alla Fede Portoghese. La quale a posta volle l'Imperatore in sua assenza che stesse quiui nelle stanze regie; a fine che superando tutte l'Ethiopeffe in nobiltà e riputatione, così fosse a tutte esemplare; facendo molto bene, che ella hauerebbe molto complitamente sodisfatto al suo obbligo nell'honorar me, e riceuere in me la Religione. E così fu in effetto. perochè il giorno seguente, festa dell'innacolata Concettione, della Madre di Dio, fù la prima a confessarsi meco, e si comunicò; e per tutti i tre giorni che io mi fermai quiui, ci banchettò magnificentissimamente: facendo a gara con esle altre matrone illustri, i mariti delle quali militauano con l'Imperatore. Indi m'inuiai a Gorgorà, distante vna giornata; essendoci venuti ad incontrare processionalmente il Clero, & il Monacismo di 12. ò 13. chiese, che son nel viaggio, al suo costume sotto ombrelle, con cantici di festa, con cembali, tamburi, & incensationi; risonando per tutto in lor linguaggio il Cantico di Moisè, *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*. Fuori tre miglia, ci aspettaua il P. Luis Cardeira, con gli Alunni del suo Seminario, da lui disciplinati in eccellenza, tutti vestiti in habito clericale, i quali intonorno molto ben concertato in lingua latina il Cantico, *Benedictus Dominus Deus Israel*. Accrèbbe l'allegrezza e la gente, pur quiui, il P. Gasparo Raés sbarcato di

ritorno

ritornò da gli Agái, habitatori delle riue del Nilo. Innanzi all'entrata della Chiesa stauano in ginocchioni aspettando, molte persone dell'vn sesso e l'altro, nate di Portoghesi; dicèndo ad vna voce, che già poteuano morir contenti d'hauer veduto pur'vna volta il tanto lor promesso Patriarca del suo sangue.

Qui bisognò fermarmi, sin tanto che l'Imperatore si sbrigasse dalla guerra; la quale fù più in lungo tirata, che al principio non si credè, per essere stati ingombrati i monti da grossissima caligine per molto tempo di piogge, e di nebbie. Ma la nuoua, che sopraggiunse, della vittoria ottenuta dal suo fratello contro l'empio Capraële, accelerò; essendo d'improuiso a Xoa (che è ne' confini dell'Impero verso mezzo giorno) comparito il Ràs la mattina per tempo, quando non era ancora scorso affatto l'inuerno, sopra il nemico; a cui essendo stata data nuoua, che egli veniuu; se ne rise, motteggiando che il Nilo ancor non era trapassabile, e che il Ràs Zelachristo doueua ancor dormire nella sua Isola, ò starsene a scaldarsi sotto il camino. E che, se pur si vedessero soldati, farebbono di vn qualche altro Vicerè vicino; co' quali il venire alle mani, era desiderabile. Tra questi discorsi, ecco che il Ràs ordina le schiere, spiega l'insegne, e dato nelle trombe, v'è all'assalto. Il nemico fa fronte. quando ecco che alcuni fuggitiui del Campo di lui alzan le voci, gridando: Questa
senz'al-

senz'altro è la gente, quì è la spada del Ràs Zelachristo; habbiamo ben raffigurato il tale e tale, suoi Capitani. Passata parola, entrò in tutti tanto spauento e confusione, che il più lesto a fuggirsi fu l'istesso Capraële: il quale, lasciate in abbandono le tende e vettouaglie; col figlio, & alcuni pochi caualli, si ridusse in saluo: essendo stati in vn tratto tagliati a pezzi 300. de' suoi, e gli altri sbarattati, senza perdita nè pur d'vno de' nostri. Rifuggì Capraële a i Galli, gente bestiale in questi paesi. Ma essi, ripensato a' casi suoi, per non essasperare il Ràs Zelachristo, occifero Capraële col figliuolo, acciò non restasse germoglio di tanta maluagità; e messa in punta di vna lancia quella testa, gli lasciorno la barba, alla quale era notorio, per argomento di maggior certezza: e non era già quella barba d'Aaron, simbolo d'vnione e di concordia, per l'vnguento ch'in essa discendeua dal capo: ma caprina, biforcata, che dinotaua la diuisione, così dal capo del Regno Ethiopico, come da quello della Chiesa Catholica Romana. E questo fine hebbero le turbolenze concitate contro la Fede. Mandò il Ràs quella barba all'Imperatore, per mano d'vn Capitano Portoghese; la qual da lui veduta, rese a Dio gratie alla presenza di tutto l'essercito, e poi disse: Con che faccia potremo noi, essercito sì grande, comparir'innanzi a nostro Fratello? Non vedete, che egli con pochi de' suoi (ma fedeli) s'è
presen-

Psal. 113.

presentato a pena a vista d'vn nemico molto più poderoso di lui a' confini dell'Imperio, che ha tocco, veduto, vinto? Noi che siamo tanti, sotto casa, contro quattro Giudei che facciamo? Non si può negare, che Dio non concorra con mio Fratello, per la Fede, che egli difende con tanta acrimonia. Confessò ognuno, che quella Fede non poteua esser falsa, da cui il Ràs già tante volte auualorato nella guerra, hauea scōfitto gli esserciti. E certo è somma gloria dell'istesso, l'hauere a se talmente tirato, e raccolto tutta la forza della Fede Catholica, che vā in prouerbio, *la Fede del Ràs Zelachristo*. Ma, essendosi sparso, che vno scismatico fattioso era stato abbruciato per Capraèle, l'Imperatore fece arder quella infame barba; con cui sia Dio seruito, che s'inceneriscano tutte l'heresie degli Abissini. Quindi ha la Fede acquistato tanto di autorità insieme col Principe Ràs, di lei indefesso difensore; che non si troua più chi habbia ardimiento d'aprir bocca; e non è alcuno, che non s'ingegni di mostrarsi fedele, ferrate le bocche a tutti gli auuersarij.

Hauuta questa vittoria e composte le cose, tornò di fretta a casa il Ras sotto le feste di Natale; quando l'Imperatore, sgombrate le nebbie, e scoperti i monti de' Giudei; auuedendosi, non si potere a forza superare, ma solamente soggiogar con l'assedio, proueduti i forti cōtro le lor sortite, si messe in ordi-

ne

ne per ritornare; hauendo fatto al fratello intendere , che venisse in diligenza a ritrouarlo, senza diuertirsi a veder' il Patriarcha ; non volèdo, ch'egli prima di lui hauesse quel contento . Obedì ; ma preuenendo con la prestezza l'Imperatore, s'attendò da me non più lungi d'vna giornata . Nondimeno rattenuto dal diuieto del fratello , ambi noi a guisa di due Tantali (se pur conuiene fauoleggiar co' profani) cercuamo acqua nell'acqua , e pescuamo i fuggitiui pomi: ma veramènte; mentre fra noi correuano imbasciate giornalmète , si frapponèua nondimeno vn gran Chaos ; il qual però non fù bastate a frenare la sua larghissima amoreuolezza verso di me ; hauendomi mandato primieramente dieci buoi grandissimi (di corna smisuratamente grosse e lunghe, talmente che nelle corna di ciascuno di essi potea capire vn'otre piccolo di vino) cinquanta castrati, & altre e tante brocche di mele; con altre molte gentilezze, di che giornalmente mi regalauano . L'ultimo di Gennaio, s'abboccarono i due fratelli, & il primo saluto non fù mica congratularsi dell'ottenuta vittoria ò d'altro , ma dell'arriuo del Patriarcha ; e la prima deliberatione fù di chiamarlo alla Corte . Inuiatomi il Ras vno de' suoi, mi fece fare imbasciata: Che per l'innanzi s'era persuaso , che i suoi desiderij fussero inaccessibili; ma che, poichè era stato a ragionamento con l'Imperatore, haueua comincia-

to

to a dubitare d'esser vinto. Fù nondimeno alquanto turbata la sua allegrezza. Imperochè, essendo egli andato a visitar' il figlio dell'Imperatore infermo, & vscitili incontro di ritorno alcuni caualli; toccò vn calcio in vna gamba d'vn cauallo imbizzarrito, che gl'impedì l'effecutione del voto di venirmi alla staffa; hauendo in quell'offitio sostituito Sarchristo suo consobрино, Maggiordomo dell'Imperatore. ma non potè contenersi di non venirmi incontro four' vna mula; e smontato da essa con piè zoppo sì, ma diritta Fede, di non venir' a baciarmi la mano; hauendo ancor tentato il bacio del piede.

A i sette di Febraio giunsi a Danzàs, Corte ordinaria dell'Imperatore. M'vscirono da gli alloggiamenti incontro, per due miglia incirca gli huomini di guardia a piedi, & a cavallo, giudicati da pratici in numero intorno a 17. mila armati, con bandiere spiegate, tutte vergate di colori diuersi, e ripartite in cornette. Il Condottiere & ordinatore di tutte era il Ras Zelachristo, il cui giorno di gioia fù questo stesso; venendo in mezo al primogenito & herede dell'Imperio Faciladàs, & al minore Claudio, che caualcauano generosi ginetti. Questi erano attornati da strettissimo corteggio. Venuto che fui a vista loro, tutti s'inginocchiorno; indi, dato fiato alle trombe & alle cornette, e fatta vna gran salua di archibugi; leuatifi in piedi mi prese-

H

ro in

ro in mezzo, venendomi alle spalle il Ràs co' Principi, per ischiuare in sì gran folla qualche pericolo: allargaronsi poscia alla pianura da' fianchi i picchieri, mentre si vedeuano per le colline piaceuoli andare scorrendo le turme di caualleria. Andauano innanzi noue insegne militari suentolando, in cui si vedeuano dipinti globi dorati, con le Croci. Arriuato che fui alla prima tenda, doue doueuo cauarmi l'habito da caualcare; haueua il Ràs ordinato vna mula fontuosa, tutta borchciata di piastre d'argento, e coperta di damasco chermesi. Al cui aspetto, vedutomi restar sospeso; Non è, disse, questa mula preparata per Alfonso, ma per il Patriarca Romano, anzi per S. Leone Magno, il quale infino adesso l'Ethiopia ha publicato cò infame elogio per heretico; hauendo egli condannato Dioscoro & Eutichète, & approuato il Concilio di Calcedonia. Parue a' Padri, che in tanto concorso non si potesse rifiutare il dono, senza vna graue offesa di così gran Principe; tanto più, che egli professaua di dar quell'honore non già ad vn'huomo priuato, ma alla Chiesa Romana; & io in tanto il riceuei, mètre rappresentauo il personaggio, & il lungo inuoglio della Cappa, conforme al Cerimoniale de' Vescoui: perche, deposto ch'io l'haueffi, non farei punto meno di quel che fatto haueuo col Vicerè di Tigrè (che iui interueniu) e così pattuij. Alla seconda tenda
vicin'

vicin' alla entrata degli alloggiamenti, doue bisognaua vestire il priuale candido e la mitra; haueua comandato l'Imperatore, che vi si trouasse la chinea scelta fra molte, agile, e mansueta, con ornamenti tutti di oro, co' suoi sproni, e gualdrappa di damasco bianco; la qual'era menata a mano dal sopradetto Maggiordomo, & in mostrà guidaua le redini vn poco più da lùgi il Vecerè Melcachristo. Montato ch'io fui, entrorno a sostenere l'hašte del baldacchinò tre Vecerè per parte, cò vno o due Auditori mescolati: e con tal pompa (qual per auuentura non vide mai simile l'Ethiopia) fui condotto alla Chiesa per mezzo la strada degli alloggiamenti, longhissima, e calcata da infinita moltitudine a quell'inusitato spettacolo attonita, tra fauste acclamazioni, e rimbombo di tonanti artiglierie; doue inchinai l'Imperatore, che mi staua aspettando nel porporato suo seggio maestosamente assiso, clamidato, e coronato d'vn diadema d'oro tutto gioiellato; e fatti i debiti complimenti, dissi quattro parole sopra il thema del Salmo: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum.* Doue toccai alcuna cosa intorno all'vnità della Fede e della Chiesa; dimostrando, che ella non poteua discendere se non dal solo capo d'Aaron, cioè dal Romano Pontefice, figurata nella compositione e fragranza dell'unguento mistico. La marauiglia fù, che non v'era veruno, il qual'hauesse

Psal. 132.

H 2 memo-

ro in mezo, venendomi alle spalle il Ràs co' Principi, per ischiuare in sì gran folla qualche pericolo: allargaronsi poscia alla pianura da' fianchi i picchieri, mentre si vedeuano per le colline piaceuoli andare scorrendo le turme di caualleria. Andauano innanzi noue insegne militari suentolando, in cui si vedeuano dipinti globi dorati, con le Croci. Arriuato che fui alla prima tenda, doue doueuo cauarmi l'habito da caualcare; haueua il Ràs ordinato vna mula fontuosa, tutta borchiatata di piastre d'argento, e coperta di damasco chermesi. Al cui aspetto, vedutomi restar sospeso; Non è, disse, questa mula preparata per Alfonso, ma per il Patriarca Romano, anzi per S. Leone Magno, il quale infino adesso l'Ethiopia ha publicato cò infame elogio per heretico; hauendo egli condannato Dioscoro & Eutichete, & approuato il Concilio di Calcedonia. Parue a' Padri, che in tanto concorso non si potesse rifiutare il dono, senza vna graue offesa di così gran Principe; tanto più, che egli professaua di dar quell'honore non già ad vn'huomo priuato, ma alla Chiesa Romana; & io in tanto il riceuei, mètre rappresentauo il personaggio, & il lungo inuoglio della Cappa, conforme al Cerimoniale de' Vescoui: perche, deposto ch'io l'hauessi, non farei punto meno di quel che fatto haueuo col Vicerè di Tigrè (che iui interueniua) e così pattuij. Alla seconda tenda
vicin'

vicin' alla entrata degli alloggiamenti, doue bisognaua vestire il puiale candido e la mitra; haueua comandato l'Imperatore, che vi si trouasse la chinea scelta fra molte, agile, e mansueta, con ornamenti tutti di oro, co' suoi sproni, e gualdrappa di damasco bianco; la qual'era menata a mano dal sopradetto Maggiordomo, & in mostra guidaua le redini vn poco più da lūgi il Vecerè Melcachristo. Montato ch'io fui, entrorno a sostenere l'hašte del baldacchino tre Vecerè per parte, cò vno o due Auditori mescolati: e con tal pompa (qual per auuentura non vide mai simile l'Ethiopia) fui condotto alla Chiesa per mezo la strada degli alloggiamenti, longhissima, e calcata da infinita moltitudine a quell'inusitato spettacolo attonita, tra fauste acclamationi, e rimbombo di tonanti artiglierie; doue inchinai l'Imperatore, che mi staua aspettando nel porporato suo seggio maestosamente assiso, clamidato, e coronato d'vn diadema d'oro tutto gioiellato; e fatti i debiti complimenti, dissi quattro parole sopra il thema del Salmo: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum.* Doue toccai alcuna cosa intorno all'vnità della Fede e della Chiesa; dimostrando, che ella non poteua discendere se non dal solo capo d'Aaron, cioè dal Romano Pontefice, figurata nella compositione e fragranza dell'vnguento mistico. La marauiglia fù, che non v'era veruno, il qual'hauesse

Psal. 132.

memoria d'hauer vdito mai Patriarca, di quei ch'erano mandati d'Alessandria, predicare. Poiche io mi fui ritirato alquanto alle stanze, che i Padri mi haueuano preparato in casa sua; andai a ritrouar l'Imperatore, al qual pioueuano per l'allegrezza lagrime dagli occhi: e questo non vna sol volta; hauendo egli fra se pensato di non hauer'a goder mai questo contento. E veramente il suo aspetto signorile, l'accompagnatura dell'habito, il corteggio, e la maturità d'animo posato, la capacità, e la regia liberalità; son in lui degne d'Imperio. Posciachè io l'hebbi a nome di Sua Santità, e del Catholico Rè di Portogallo; salutato; mi riparai a casa, doue mi venne dietro il cibo regio: & oltre a molti bei rinfrescamenti, si contauano venti buoi segnalati in grassezza; secondo il costume del paese, a quali il dì seguente n'aggiunse dieci altri, e ne' seguenti cinque, e tre con due mila scudi d'oro, per le spese fatte nel viaggio: i quali nõ fu mai possibile per prieghi nè miei nè de' Padri, ch'ei volesse rimborarli; scusandosi più volte, che si vergognaua di non potere, per le spese eccessiue delle guerre, sodisfar'alla larghezza dell'animo suo. E già haueua spedito a Fremona, per passar l'inuerno e per il viaggio, cento buoi e trecento some di grano; e per la stanza di Gorgorà, ducento some. Quei della Corte ancora, a gara procurauano guadagnarsi la gratia del suo Imperatore col regalar-

galarini. Il dì seguente di Domenica, cantai solennemente la Messa della santissima Trinità in habito Ponteficale: il cui apparato mirando attentamete l'Imperatore, come se allora uscisse da cieca caligine, o si svegliasse da profondo sonno, voltato a' suoi proruppe: E doue siamo stati noi sin' adesso? Volle egli essere il primo ad attestar la sua Fede, con la participatione per mia mano, della santissima Eucharistia. Non però volle il Ras, e gli altri Principi, ch'ei fusse solo; ma con lungo ordine lo seguitarono. Il Lunedì hauendo io dato ordine, che fossero portati i presenti da me arrecati per Sua Maestà, ritrouatolo disgrato, e giouiale aspetto, e facendo riflessione, che quello era il tempo opportuno da trattare i maggiori affari; messi a Sua Maestà in consideratione i beneficij de' Rè Portoghesi verso l'Ethiopia; le spese immense, i soccorsi delle militie, la Missione di due altri Patriarchi con due Coaiutori e Successori; la grossissima somma di moneta, che per limosina ogn'anno si manda per solleuamento de' discendenti di quei Portoghesi, e'hanno dalle mani de' Maomettani saluato questo Imperio: & il tutto andai pesando con quelle più efficaci parole che potei; per mostrare, che tutto tendeuà ad vna santa compagnia di Fede fra le due Corone. A questo effetto il destinato Patriarca Gio. Nugnez Barreto già senza frutto si morì in Goa. Il Successor di lui

Andrea d'Ouiedo vero è ch'entrò in Ethiopia, ma non entrorno giamai le parole & i meriti di vn tant' huomo nell'orecchie e nel cuore de' tre Rè d'Ethiopia, Claudio, Adams, e Malac Ceguèd . Il qual Patriarca mancato per morte, i Successori Rè Zadanguil, e Iacòb, molto promessero; ma non parue al Rè Portoghese, douersi fidare sopra la lor parola, di cui mancato tante volte haueuano gli antecessori . L'istesso Imperatore presente, Soltan Ceguèd haueua, subito che fu promosso, promesso di nascosto alla Chiesa Romana obediènza, e con lettere spesse domandato il Patriarca; ma era stata la spedizione di esso mandata in lungo; sì per molte altre malageuolezze, & in particolare perche temeuanò, co' i Pontefici Romani, come i Rè Portoghesi, di qualche riuscita simile a quella dell'Ouiedo. Ma finalmente s'erano assicurati con le replicate lettere de' Padri della Compagnia, come con tanti ostaggi dell'Imperatore, e che io ero stato destinato a questo carico, & ero venuto dopo tre anni di trauagli per mare e per terra, non già sfornito, ma messo in punto di tutto l'arnese attenente all'officio Ponteficale per liberalità del mio Rè . Di tutto ciò non si chiedeua altra ricognitione dall'Imperatore, dal suo figliuolo herede, e da gli altri Signori; che vna Obediènza alla Romana Chiesa giurata, e l'vnione della Fede. Con che Sua Maestà fermerebbe il suo Imperio, meriterebbe

be dall'eterno Dio la beatitudine, s'acquisterebbe appresso a' Principi dell'Europa nome sempiterno; e lode di hauer manenuto la fede, data dagli antecessori, con gloria immortale. Fecemi a tutto ciò risposta l'Imperatore, che mi voleua in ogni cosa dar sodisfattione, e di li a tre giorni far professione pubblicamente della Fede Romana, insieme con tutti gli Ordini del suo Imperio. Fermato dunque il giorno vndici di Febraio, vennero in vn salone regio molto capace, oltre all'Imperatore e i figli, dieci Vecerè, che si trouauano alla Corte, da diuerse Prouincie. Gli Xumi poi (che son Governatori d'Ordine più basso) i Capitani, i Magistrati, e Prelati di Monachi senza numero. Spettacolo veramente giocondo a gli occhi di Dio, ma non meno diletteuole alla vista de gli huomini. Conciosiachè si vedeano quasi tutti in toghe di damasco, ò di seta ad altri lauori; chi coperti di cappello, chi di turbanti a campanile si vedeano quasi tutti rosseggiare, e chi biancheggiau di bisso, stretti in mezzo di larghi cinturoni d'oro; con capricciosi fermagli al petto, a lamine, o ad oncini. I pomi e gli elsi delle scimitarre, lauorati a rilicuo basso, come che, tenute diritte, soprastavano alle teste de' Cauallieri (perochè alla presenza dell'Imperatore è costume che tutti si seggano in terra) rappresentauano quasi vn canneto d'oro, e d'argento. L'Imperatore stesso, assiso maestosa-

H 4 mente

mente in alto trono faldato di tela d'argèto, fiammeggiaua nella sua porpora, cinto la fronte di vna scintillante corona. Io in Ponteficale, e mitrato, hauendo da vna banda la Croce dall'altra il Pastorale; cominciai a parlare del seguente tenore.

HAuendo già il Signor Giesù Christo interrogato i suoi Discepoli (non già perche egli nol sapeffe, ma per dottrinar loro) che sentimento haueffero di lui gli huomini? dicendo chi vno, e chi vn'altro errore del popolo, e forse errando con l'istesso popolo i relatori; passò nella domanda a chiedere, qual fusse il loro stesso sentimento? Allora Pietro, non aspettata altra risposta de gli interrogati; facendosi innanzi, come più caldo e più sapiente: Tu sei, disse, Christo Figliuolo di Dio viuo. Abbracciando in questo picciolo ristretto di parole, quanto è possibile comprenderfi di Christo in questa mortal vita: insinuando, ritrouarsi in esso vna sola persona diuina, e due nature la diuina e l'humana: vna sola persona, mentre che parla, come con vn supposito indiuiduo & incommunicabile: diuina poi, mentre che dice, Tu sei: Come se dir volesse. Tu sei quello, che già diceui a Moissè: *Ego sum qui sum. Et: Qui est, misit me ad vos.* Tu sei quello, di cui David diceua: *Tu autem idem ipse es.* Il qual luogo S. Paolo intende del Figliuolo, nell'Epistola a gli Hebrei.

Matth. 16.

Exodi 3.

Pfal. 101.

brei. Due nature, mentre soggiugne: *Christus filius Dei veri*, Christo Figliuolo di Dio viuo. Perochè non può il figlio di Dio viuo non esser' Iddio, e dell' istessa sostanza col Padre: sicome i figli de gli huomini sò dell' istessa natura co' padri; perche, secondo dicono i Filosofi, la generatione vien da principio intrinseco della vita; a somiglianza dell' istessa natura. Nè può non esser' huomo, quel che Christo è detto; il qual nome nelle sacre Scritture si dice de' Regi de' Profeti e de' Sacerdoti, che sono huomini. Nè il Figliuol di Dio, se solo si ha risguardo alla natura diuina, si può domandar Christo, cioè vnto. perochè l'vntione dinota nuoua gratia: e se potesse in Dio trouarsi nouità; vi si potrebbe ancora trouar mutatione. Può nondimeno Dio vngere qualche creatura, quale è l'humanità di Christo. onde disse il Profeta: *Vnxit te Deus Deus tuus oleo letitiae, praesertim consortibus tuis*. Doue vien ben dichiarato, che Dio vnge; e che l'humana natura di Christo è quella, ch'è vnta. Imperochè quello, che si dice vnto; ha consorti, sopra a' quali riceuè più abondante gratia. Ma il Figliuol di Dio, secondo la diuina sua natura non ha consorte; non potendosi dare altro figliuolo naturale di Dio. Che però, secondo l'istessa si chiama *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*. Ma, secondo l'humana, ha molti cōsorti e molti fratelli; cioè huomini, a' quali è stata data possibiltà di diuētare figliuoli di Dio;

Hebr. 1.

Psal. 44.

Ioan. 1.

Ioan. 1.

fra'

Rom. 8.

fra' quali, come quello che ha conseguito maggior heredità di gratia, vien detto primogenito secondo S. Paolo: *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*. Questo tutto abbraccia S. Pietro in quelle poche parole: *Tu es Christus Filius Dei*. Onde ne riceuè non poco premio. Conciosiachè, trouandosi egli ancora in terra, conseguì nome di beato; per hauer con la Fede oscuramente in Christo veduto quel che i Beati in Cielo chiaramente veggono. dicendogli Christo, *Beatus es Simon Bar-ionas*; e dichiarandoli, che quella cognitione superaua la natura dell'humano intelletto, come a lui riuelata dal Padre: *Quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in cælis est*. Et acciochè S. Pietro conoscesse, essere a solo lui diretto quel parlare; & a fin che lo venerassero, gli altri Apostoli, come loro di gran lunga anteposto: *Et ego, disse, dico tibi*. Io, che non posso negar me stesso; Io, che sono verità, la qual non può nè ingannare, nè esser'ingannata; Dico a te: non a Giouanni, non a Iacopo, non ad alcun' altro; ma a te Pietro, *quia tu es Petrus* (ò come voi haucte nel vostro Euangelio, *tu es petra*) *& super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam: & tibi dabo claues regni Cælorum. Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis; & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis*.

Non

Non fu questa vna traditione di Christo, ma vna promessa in futuro; di trasferire in Pietro la sua potestà, e di sostituirlo pienamente dopo la morte sua, con tutte le attenenze, suo Vicario. E perciò gli comunicò il nome di Pietra: acciòchè, come Christo è Pietra secondo 1. Cor. 10. S. Paolo; così S. Pietro si chiamasse Pietra, al medesimo nome e podestà inalzato. Nè fù questa substitutione necessaria auanti la morte di Christo: per esser la Chiesa visibile, che è vna congregatione di huomini, che sono visibili: quantunque l'anima di questa Chiesa, che è la Fede, sia inuisibile; ma fa però sentirsi, medianti le buone opere. Imperochè gli huomini son visibili, benche l'anima loro sia inuisibile; la qual nondimeno fa conoscer la sua presenza, con l'operationi. Dunque, essendo la Chiesa visibile; è stato sempre necessario, che in essa si trouasse, in quanto è corpo, vn capo visibile; in quanto fabrica, vn fondamento visibile; in quanto gregge ragioneuole, vn pastore visibile. Baruch 3. Mentre dunque, che Christo in terra è stato visibile, & ha conuersato con gli huomini; egli stesso era il lor capo, pastore, e fondamento visibile. E perciò poco innanzi alla sua morte diceua al suo Padre. Ioan. 17. *Cum essem cum eis, ego seruabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodiri. Nunc autem ad te venio.* Il che non vuol dir'altro; se non l'istesso, che già disse Moisè, prima di morire: Num. 27. *Provideat Dominus Deus spirituum omnium*

- omnis carnis, hominem qui sit super multitudinem hanc; vt possit exire & intrare ante eos, & educere eos vel introducere; ne sit populus Domini, sicut oues sine pastore.* Sicome dunque allora fu dato Giosuè per pastore visibile in vece di Moisè (il quale diuenne tanto inuisibile; che non è huomo sin' adesso il quale ne sappia nè pur' il sepolcro) così, stando per
- Deur. 34. adempirsi il profetico detto, *Percutiam pastorem, & dispergentur oues;* incontanente bisognaua che fosse posto in vece vn' altro pastore,
- Zach. 18. il quale stesse, in quel giorno di nebbia e di caligine, in mezzo delle pecore sperdute; per rimetterle insieme, e rinfancarle: conforme alla promessa fatta all' istesso Pietro dal Signore: *Et tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos.* Morto che Christo fù, Pietro diuenne Pastor della Chiesa. Et acciochè questa sua dignità fosse più conosciuta; la confermò il Signore dopo la sua Risurrettione, dicendo: *Tu me sequere.* cioè, appoggiato al baston pastorale; e con l' istessa autorità e podestà, che a me è stata data in cielo & in terra: a me naturalmente, a te delegata da me stesso; ma ordinaria in te, e ne' tuoi Successori.
- Ioan. 21. La qual di più, tre volte vna dopo l'altra; gli confermò; due volte dicendogli, *Pasce agnos meos;* e di nouo poi, *Pasce oues meas.*

Douendo io dunque in questo giorno riceuer' il giuramento dell' vnione e fedeltà di questa Chiesa di Ethjopia alla Romana Chiesa,

fa, capo, madre e maestra di tutte le Chiese, & al Santissimo Nostro Signore Urbano per diuina prouidenza Papa Ottauo, Successore legitimo di S. Pietro, dal potentissi Imperatore Sultàn Cegued, e da tutti gli Stati di questo Imperio; non mi si sono offerte altre parole per essortarui a questa vnione, che quelle, con le quali Christo chiamò all'vnità in S. Pietro tutta la sua Chiesa. Perochè vna sola può esser la Chiesa. e perciò dice Christo: *Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, e non, *Ecclesias*. Nè vi dia noia, che qualche volta nelle sacre Scritture si dicano Chiese: come quando S. Paolo dice, *Ecclesijs Galatiæ*: E S. Giouanni nell'Apocalisse, *Septem Ecclesijs quæ sunt in Asia*: & il sentir talhora; la Chiesa Greca e la Latina; la Chiesa Occidentale e l'Orientale. Perche, come ben dice Tertuliano; *Multæ Ecclesiæ, vna Ecclesia sunt*. Vna s'intende, Romana, Catholica, & Apostolica; che se non sono vna sola, non son veruna. Si come il medesimo Autore dice: *Deum, si vnus non sit, nullum omninò esse*. Non perciò non è vno il palazzo dell'Imperatore, perche in palazzo sono molti appartamenti; nè perciò non è vno l'ouile, perche in esso son madri di molti agnelli; non perche sono molte membra nel corpo, non è però vn corpo: ma l'vnità dell'edifitio dipende da vna sola pietra angolare; della gregge, da vn pastore, ò ouile; del corpo, da vn capo. Molto ha, che voi su-

G. Sat. 1.4

Apocal. 1.

L. b. de Pas.
adu. heret.
c. 21.L. b. contra
Hermog. c.
4. & lib. 2.
cont. effare.
c. 3.

Ephes. 1.

ste edificati sopra il fondamento de gli Apo-
 stoli, poichè suechiaſte la Fede da S. Matteo,
 e da quell'Eunuco di Candace vostra Regina,
 il qual fu battezzato da S. Filippo Diacono .
 Ma , poichè dall'Egitto e da Alessandria so-
 pragiuſero, non architetti ma diſtruttori ; le
 pietre del Santuario ſono ſtate diſperſe a capo
 di tutte le piazze. Già molto tempo ſiete ſta-
 ti vn corpo in Chriſto, mentre che ſoſte vniti
 a Pietro, & a i Suſſessori di Pietro come a ve-
 ro capo. Ma, poichè vi pigliaſte per capo Aleſ-
 ſandria ; hauete hauuto vn corpo moſtruoſo:
 non meno di quei , che hanno la teſta ſotto le
 ſpalle , ò fra le ginocchia , ò ne' piedi . Siete
 gran tempo ſtati pecorelle del gregge del Si-
 gnore ; nè, perche ſoſte di ſoſca lana, vi rifiu-
 tò quel buon Paſtore; ſicome nè Moiſè la ſua
 Sefora, perche fuſſe Ethiopeſſa. Ma, poichè en-
 trorno fra voi quei tali, che il Profeta chiamò
 più veloci de' lupi veſpertini; coperti di pelli
 pecorine sì , ma inuilupando ſe ſteſſi (come
 dice Vincenzo Lirineſe) nelle ſentenze della
 Legge diuina e de' Concilij peruerſamente ad-
 doute, come fra certe pelli ; acciò, ſentendoſi
 la morbidezza delle lane, non ſi temano le
 punte de' denti; v'hanno diſperſo ſopra tutti i
 monti . Ecco ch'è giunto il giorno, quando
 (poichè voi vi pregiare della ſchiatta di Dauid
 Rè da Menilèc ; cui atteſtano i voſtri Annali
 venir da Salomone, e da Saba Regina, d'onde
 vogliono eſſer'originati , per lungo corſo e
 mai

A. 3. 8.

Thren. 4.

Rom. 12.

Num. 11.

Habaz. 1.

Matth. 7.

D. Vine. Le-
rin. lib. con-
tra haret.,
6. 36.

mai non interrotto; gli Imperatori di Ethio-
 pia) si può adempire la profetia di Amòs : *In Amos 9.*
die illa suscitabo tabernaculum David, quod
cecidit : & reedificabo aperturas murorum
eius : & ea, quae corruerant, instaurabo : &
reaedificabo illud, sicut in diebus antiquis. Ha-
 uete adesso vn'architetto : il quale, se bene è
 ignorante di più cose ; sà nientedimeno quel
 che dice l'Apostolo : *Vt sapiens architectus 1. Cor. 3.*
fundamentum posui, quod est Christus Iesus :
 e quel che Christo pose in luogo suo, quando
 disse : *Et super hanc Petram aedificabo Eccle-*
siam meam. Hayete medico : il quale, se be-
 ne ha bisogno di medicar se stesso ; sà tuttauia,
 qual resina si troui in Galaad : e che se bene
 non è come Luca medico carissimo a Paolo ; *Luc 4.*
 ha però voi sì cari, che gli dorrebbe intima-
 mente, se potesse mai dire : *Curauius Aethio-*
piam, & non est sanata ; ma resterete ben sa-
 ni , se le membra sparse si riuniranno al capo *Jerem. 8.*
 visibile della Chiesa , acciochè quel che è ca- *Coloss. 4.*
 po inuisibile , e vita sua, vi somministri vita *Jerem. 51.*
 (la qual si può comunicare con la sola vnione)
 e come dice l'Apostolo : *Crescatis in illo per Ephes. 4.*
omnia qui est caput Christus, ex quo totum
corpus compactum, & connexum per omnem
iuncturam subministrationis secundum opera-
tionem in mensuram vniuscuiusque membri
augmentum corporis facit. Hauete vn Pastore:
 il quale benchè non possa dire , *Ego sum Pa-* *Iohan. 11.*
stor bonus ; non però ha gli stromenti dello *Zach. 11.*
 stolo

stolto pastore, venendo mandato da quel Pastore, a cui Christo disse: *Pasce oues meas*. E s'affaticarà ad effetto, che conuertiti verso il Pastore dell'anime vostre, s'adempia il detto di Ezechiele: *Pastor vnus erit omnium eorum*. e quel del nostro Salvatore: *Erit vnum ouile, & vnus Pastor*.

Niuno può negare, che S. Pietro non sia fondamento, capo, e pastor della Chiesa; hauendolo riconosciuto gli altri Apostoli per tale. Imperochè, quantunque fra di loro fusse nato disparere (innanzi che Christo lo facesse Principe) della maggioranza; nientedimeno, poichè a lui fù dato il Primato, non vi fù replica. In quel primo Concilio di Gerusalem, il qual fù congregato per la successione in luogo di Giuda; egli come presidente, leuatosi sù in mezo de' fratelli, trattò della somma del negotio. Nel giorno della Pentecoste, quando da molti erano burlati gli Apostoli come imbriachi; egli quasi padre di famiglia rispose per tutti. Punì della vita Anania e Saffira, come giudice vniuersale della Chiesa: mentre, dopo hauer fatto il voto della pouertà Euangelica, frodorno in parte il prezzo del campo venduto. Condannò Simon Mago di sacrilegio (il qual sin'hoggi di, se si commette, piglia la nominanza da quel tale, di Simonia) benchè fusse quiui presente, come nelle più delle cose, S. Giouanni: a cui non perciò mai l'amor singolare, che

che gli portaua Christo, diede ardimento di sottrahersi da sottostare a Pietro, ò di metter' al paragone la Chiesa Efesina con l'Antiochena ò Romana, oue Pietro sedè; nè tantopoco affettò per essa il titolo Patriarcale. Egli come Pastore vniuersale, e che era destinato non pure alle nouantanoue pecore, che s'erano smarrite della casa d'Israel, ma ancora alla perdita della Gentilità; fù il primo a conuertirla e la battezzò, dedicando primieramente la Fede de' Gentili nella persona di Cornelio Centurione Romano: con felice principio, e con testimonio, che la Fede Romana fra Gentili era per essere siccome prima e più antica; così ancora più celebre e salda, e degna della lode, che le dette S. Paolo: *Fides vestra annunciat in vniuerso mundo*. Egli, mentre correua disparer fra gli Apostoli e Discepoli in Gierusalem, se l'Euangelio si douesse publicar liberamente a' Gentili; parlò in tal tenore di ciò che era da fare, che S. Luca dice: *His auditis, tacuerunt*. siccome suol tacere il discepolo, il soldato, & il cliente; interponendo il detto suo il maestro, il capitano, l'Imperatore. Et essendo in Antiochia nata disputa, se i Gentili conuertiti douessero obligarsi alla circoncisione; e venuta a Gierusalem la questione, doue era Vescouo S. Iacopo fratello del Signore; quel che decise il dubio, non fù S. Iacopo, che all'hora si trouaua in casa sua, e nella sua cathedra;

Luca 15.

Matth. 15.

Act. 10.

Rom. 1.

Act. 11.

Act. 15.

I non

non fù S. Paolo, che pur'era presente; ma ben S. Pietro, a cui si deue in ogni luogo il primato. Laonde disse con sommo giudicio il diuoto S. Bernardo: Iacopo, che pareua esser colonna, si contentò di sola Gierusalem, cedendo a Pietro l'vniuersità. E cedendo il fratello del Signore; chi altro farà, che s'ingerisca nella prerogatiua di S. Pietro?

Bern. lib. 3.
de confid.

Galat. 2.

In epist. Synodali.

Isaia 2.

Gonc. Nice.
can. 7.
Hieron. ep.
61.
Leo. epist.
62.

E per cominciare di qui a far paragone della Chiesa Romana con le Sedi Patriarcali: la Chiesa di Gierusalem fù tanto lontana sempre da volersele agguagliare (e pur' il Concilio Costantinopolitano primo, hauuto riguardo all' antichità di essa, la chiamò Madre di tutte le Chiese, *quia de Sion exiuit lex, & verbum Domini de Ierusalem*) che ancor fù posta alla Antiochena & alla Cesariense, in quei primi tempi; come ben si raccoglie dal Concilio Niceno, e da S. Girolamo. E S. Leone Magno non volle confermare a quella Chiesa l'honor del Primato allhora, che dal Concilio di Calcedonia gli fù offerto. Ben glielo approvò poi il quinto Sinodo, intorno all'anno 553. conferendo insieme all'istessa Sedia Gerosolimitana la degnità e giuriditione di Patriarcato, di cui gran tempo era stata priua, sopra tutta la Palestina. E nondimeno fur sempre soliti i Vescoui di Gierusalem esser giudicati dal tribunale de' Romani Pontefici: come fù giudicato da Hormisda Giovanni sostituito da gli Eutichiani al S. Elia, il qual'

il qual'essi hauean cacciato; Sofronio da Teodoro; il qual mandò a Roma per trattar la sua causa, Stefano Dorense, l'anno 643. & Ebremano da Pasquale, l'anno 1107. Arnolfo dall'istesso, l'anno 1115.

La Sede Costantinopolitana, più moderna dell'altre, più volte per fauor degli Imperatori tentò d'ottener' il Primato sopra gli Orientali: Come nel primo Concilio di Costantinopoli, e nel falso Sinodo contro Chrisostomo, e poi nel Concilio Calcedonese; ma non già mai il pretese alla scoperta sopra la Chiesa Romana; se ben Pelagio secondo; e S. Gregorio il Magno, rintuzzarono l'ardire di Giouanni Vescouo di quella Sede; che sfacciatamente s'arrogaua il nome di Ecumenico; e sempre essercitorno i Romani Pontefici la sua giuridittione, anche sopra gli altri Patriarchi. Conciosiachè, e Paolo traagliato da Macedonio, e S. Gio. Chrisostomo da Teofilo Alessandrino; s'appellorno a Roma. Nè l'elettione di Anatolio fù hauuta per buona, finché non fù confermata da S. Leone; hauendo procurato Teodosio Imperatore, che fusse sostituito a Flauiano, occiso per opera dello scelerato Dioscoro. Papa Adriano ancora confermò l'elettione di Tarasio, a contemplatione degli Imperatori Costantino & Irene. Hormisda grauemente riprese Epifanio, perche l'haueua troppo tardi auuisato della sua promotione. Celestino e Sisto Terzo caccior-

Can. 5.

no da quel Seggio Nestorio ; Felice, Acatio ; Gelasio ; Eufemio ; Agapito , Antimo ; Vigilio , Menna ; Teodoro , Paolo e Pirro ; Gregorio Secondo ; Anastasio , eletto dall'Imperatore Leone Isaurico , in luogo di Germano Catholico mandato in effilio ; Niccolò , Fottio ; tutti quanti dannati , e scomunicati .

L'Antiochena non pur cede alla Romana , ma all'Alessandrina ancora . Alla Romana , perche S. Pietro mutò Antiochia per Roma , lasciatouj Euodio , e scò portandò a Roma tutta la sua dignità e giuriditione . Che per ciò con ragione Giouenale Vescouo di Gerusalem nel Concilio Efesino inferì contro Gio. Antiocheno (il quale s'opponèua con proteruia a tutti i Padri , & a' Legati del Romano Pontefice) che era solita la Sede Antiochena , per ordinatione Apostolica & per antica traditione , sempre esser giudicata e diretta dalla Romana . Siricio ripresè Flauiano & Euagrio , che contendèuano di quella Sede : S. Leone accordò Domno e Massimo , che intorno alla medesima discordauano ; e difesè Massimo contro l'ambitione di Anatolio Costantinopolitano . Simplicio approvò sì l'electione di Stefano il minore , fatta in Costantinopoli da Zenone Imperatore ; ma non prima , ch'egli giurasse di osservar in auuenire i priuilegj della Sede Antiochena ; siccome dopo tre anni che fù morto Stefano , furono osservati ; quando si venne all'electione di Callendio-

In Concil.
Ephes. 10. 4.
cap. 4. alias
23. 4.

D. Leo. ep.
62.

lensione; il quale incontante mandò a Roma a raccomandare al Pontefice la sua elezione. Et al tempo d' Innocentio Secondo, intorno all' anno 1130 essendo stato vn certo Ridolfo messo in quella Sede a forza d' armi; fù da vn Concilio, raccolto in Antiochia da Alberico Vescouo d' Ostia Legato Pontificio, condannato e cacciato.

Ma veniamo alla Sede Alessandrina, la quale dal Concilio Niceno, e dal primo Costantinopolitano (doue si dice, che ella dal B. Marco, discepolo di S. Pietro & Euangelista, a nome di lui fù consacrata) ottenne il secondo luogo dopo la Romana; che perciò sempre si mostrò obediante, come douea dipendere alla maestra. e, se talhora fallò; non sottrasse la mano alla sferza. Imperochè, hauendo Dionisio, suo Vescouo, trattato in tal maniera della Trinità santissima, che pareua, volesse in essa distinguere non solamente le persone, ma ancor la sostanza; fù pur da Papa Dionisio citato a render ragione della Fede sua; la qual rese in maniera tanto buona, che ne vien meritamente da Atanasio commendato: il quale ancor esso hebbe ricorso alla Chiesa Romana, & a Giulio Pontefice, contro le calunnie e violenze degli Ariani; siccome ancor S. Pietro a Damaso, dal quale fù rimesso, cacciato Lutio heretico, occupatore della stessa Sedia. Il giuditio di Teofilo fù primieramente da Innocentio dichia-

Conc. Nic.
can. 6.
Conc. Cōst.
can. 2.

D. Athan.
lib. de Syn.
& lib. de
sen. Dionisij

D. Athan.
& Episcopi
Egypti epi
stola ad Roman.
Pont.

rato per nullo, hauendo ingiustamente condannato S. Gio. Chrysostomo; & egli stesso poi fu scomunicato e deposto. Simplicio riconciliò Timoteo, che era prima stato fautor degli heretici: & essendo dopo la morte di lui stato eletto Gio. Economo, buonissimo catholico; & antepoñendogli l'Imperator Zenone, Pietro Mogo, heretico infame; il Papa con pesanti lettere riprese l'Imperatore. E non hauendo potuto, per morte interpostasi, finir la causa dell'appella di Giovanni; la finì il successore Felice Terzo. Sapete, che Dioscoro Alessandrino fu da S. Leone il Magno condannato. Il che, quantunque venga interpretato da gli heretici sinistramente; niente dimeno ad vna voce da S. Gelasio, e da molti Concilij, è stato approuato con quelle voci: *Vicit Leo de tribu Iuda*. Hor d'onde dunque così subitamente è nata questa podestà di capo, o pur capitale, ad Alessandria? Intendo, che nel vostro libro de' Concilij si troua vn certo falso canone sotto nome del Niceno Concilio; nel qual si dice, che la prima delle Sedi, e capo di tutte, è l'Alessandrina, perche è Orientale. O che bella ragione! o bel capo, se (come si suol dir per prouerbio) hauesse il ceruello! Auuengachè qual ceruello affermerebbe mai, che Alessandria è capo delle Chiese, perche è più Orientale? Sò ben, che le gemme, e gli aromati in Oriente tengono il primo pregio: ma che il tengano ancora

Epist. de
Conc. Calc.

Apoc. 5.

cora le Sedi, non l'ho vdito mai se non adesso. Ma, se così è; bisognerà dire, che la Cathedra di S. Tomaso Apostolo, nell'India, tiene il primato sopra tutta la Chiesa; poichè è situata ne' paesi, che propriamente son nomati Orientali. Ma doueuano quei mali Geometri & inuentori di canoni auuertire, che, benchè Alessandria sia più Orientale a petto a Roma & a Costantinopoli; è nondimeno ad Occidente; se si compara con Antiochia o con Gierusalem. Meglio hauerebbon detto, che la vera potestà di comunicare il Primato sol si ritroua appresso a quell'Oriente; di cui dice Zacharia: *Ecce vir, Oriens nomen eius*. Il quale, hauendo illuminato con la sua presenza Gierusalem, & i paesi vicini; mandò S. Pietro in vece sua nell'Occidente: a cui, (come attesta S. Clemente successor di esso, nell'epistola prima) fù comandato, come a buono & approuatissimo discepolo; ch'illuminasse la più oscura parte dell'Occidente; come di tutti il più valoroso, e che potè interamente eseguir questo precetto.

Ma, per proceder con la ragione: se, come disse S. Cipriano, la Chiesa sta nel Vescouo, & il Vescouo nella Chiesa; chiara cosa è, che in Alessandria Marco è di presente ne' suoi successori (se pure sono successori della Fede) e Pietro in Roma ne' suoi. Dunque, presiede in Roma Pietro, e Marco in Alessandria. E, se la Chiesa sta nel Vescouo; certo,

I 4 che

che ella nõ hà altra prerogatiua, eccetto quella che si ritroua ò si ritrouò nel Vescouo. Dunque, quando vno hauerà prouato, che Marco è capo della Chiesa, e non Pietro; bisognerà concedergli, che Alessandria è capo delle Chiese; e non Roma. Ha nondimeno

1.º faiz 19.

il Signore mescolato lo spirito di caliginè in mezzo all'Egitto; acciochè non vegga, che il discepolo non è sopra il maestro, Marco sopra Pietro; e che la dottrina dello scolare non può esser buona, se discorda da quella del maestro. Del qual argomento si valse già Sani-

D. Leo epist.
81. 1.

Leon Magno contro Dioscoro, nel'epistola a lui diretta, con queste parole: *Vnum nos oportet sentire, & agere; ut (sicut legimus) in nobis quoque vnum esse cor & anima comprobetur. Cum enim Beatissimus Petrus apostolicum à Domino acceperit principatum, &*

Act. 4.

Romana Ecclesia in eius permaneat institutis; nefas est credere, quòd sanctus discipulus eius Marcus, qui Alexandrinam primus Ecclesiam gubernauit; alijs regulis traditionum suarum decreta formauerit: cum sine dubio de eodem fonte gratiæ vnus spiritus fuerit & discipuli & magistri; nec aliud ordinatus tradere potuerit, quàm quòd ab ordinatore suscepit.

Non ergo patimur, vt, cum vnus nos esse corporis & fidei fateamur; in aliquo discrepemus; & alia doctoris, alia discipuli instituta videantur. Così dice S. Leone: cui ricordì se Dioscoro non hauesse rifiutati; non fa-

rebbe

tebbe giamai sdruciolato in vn tanto gran-
baratio di dannatione .

Se bene la verità non abbandonò mai se-
stessa di testimonio . Poichè nel medesimo
vostro libro de' Concilij , nel qual'è stata at-
taccata quella falsa pezza di commento ; pur
si ritroua il vero canone del Concilio Nice-
no, che in alcuni libri è il 36. & in altri il 37.
il quale, voltato dalla vostra nella lingua La-
tina: con fedeltà, così dice : *Quatuor sunt per*
totum orbem præcipue Sedes ; sicut quatuor
flumina exeuntia de paradiso , quatuor venti
cardinales , quatuor elementa ex quibus homi-
nes & mundus vniuersus constat . Sed super
omnes est qui principatū tenet Cathedra S. Pe-
tri Roma ; sicut Apostoli præceperunt . Post
illam est Cathedra D. Marci Alexandria ; ter-
tio loco , Cathedra Diui Ioannis Euangelistæ ;
quarto loco , Cathedra Antiochiæ , quæ est
etiam Cathedra S. Petri . Omnes Episcopi ab
his procedunt . Così è registrato nel vostro
libro . Vedete hora voi, se si ha da dar più
fede ad vn falsatore di glossa , ò pure al de-
creto di 318. Padri . Nè è stato il Concilio
Niceno quello , che ha dato alla Chiesa Ro-
mana tal prerogatiua ; ma solo ha dichiara-
to , che sempre l' hebbe . Conciofiache ne gli
esemplari fedeli di venti canoni , che sono
irrefragabili ; il principio del sesto dice così :
Ecclesia Romana semper habuit primatum : mos
autem antiquus perdurat in Aegypto , vel Ly-
bia,

Can. 36. &
37. Concil.
Nic. ex A-
thiopico e-
xemplari.

Ex versione
Dionysij
exigui.

bia, & Pentapoli; vt *Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem*. E così vien citato nel Concilio di Calcedonia, *attione 16*. Laonde meritamente il Concilio Romano sotto Damaso, trattando della dignità delle Sedi Patriarcali, l'anno 382, dice così; *Prima Petri Apostoli Sedes, Sancta Romana Ecclesia, non habens maculam neque rugam, neque aliquid eiusmodi, è stata preferita all'altre Chiese non già per quelle costituzioni sinodiche, ma per la voce Evangelica del Signor Salvatore ha ottenuto il Primato, &c.*

Cone Chalced. act. 16.

In Collect. Cresconiana.

Math. 16. Ioan. 21.

Bern. lib. 2. de' confid. c. 8.

Così dice il Concilio Romano. Hor questa voce del Signore, per cui fu conceduto a Pietro & alla sua Chiesa il Primato; fu due volte: la prima, quando disse; *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. imperochè la pietra fondamentale è la prima. La seconda, quando disse; *Pasce oves meas*. imperochè la differenza, che è fra il Pastore e le pecore; è ancora fra la Cathedra di Pietro e l'altre. Bisogna però diligentemente auvertire, che furono raccomandati a Pietro gli agnelli e le pecore; dicendo due volte Christo, *Pasce agnos meos*; & vna volta sola, *Pasce oves meas*. Con la qual distinctione, d'agnelli e di pecore, dette il Signore per capo S. Pietro, sì a ciascuno de' fedeli, come a tutti i Prelati della Chiesa. Perochè negli agnelli vengono espressi i fedeli, che attendon solamente alla salute propria; nelle

peco-

pecore, che partoriscono, i Prelati: l'officio de' quali è partorire a Dio figliuoli, mediante la predicatione dell'Euangelio, l'ordinatione de' Sacramenti: come quella pecora, di cui si dice ne' Cantici: *Omnes gemellis factibus, & Sterilis non est in eis.* Dunque S. Pietro non pure è pastore di ciascuno in particolare, cioè de' gli agnelli, ma ancor de' pastori cioè delle pecore; ò siano semplici Sacerdoti e Parocchiani, ò Vescou, ò Arciuescou, ò Primati, ò Patriarchi. Nega d'esser pecorella di Christo, e passa dalla destra alla sinistra di esso; chi si sottrahe dal pastorale, & indirizzo di Pietro.

Cant. 6.]

Matth. 25.]

Hor dunque, essendo questa Sede la prima; vedete, con quanta ragione io v'efforti, che andiate dietro alla prima; e tralasciate i ruscelli, andiate alla fonte; essendo questa la madre commune, per baciar la sua mano ò i suoi piedi. Infino adesso, v'hanno porte le poppe alcune voraci Lamié, e fieri mostri; e vi hanno lattati, non come huomini, ma come lor proprij parti. Ma da qui innanzi, come bambini hor' hora nati, prudenti, ma senza malitia; correte al puro e sincero latte. Conciosiachè, qual cosa più ragionevole può essere, che succhiare da quella Chiesa, e Città il latte nõ mai adulterato da inganno d'errore, nè infetto da veleno d'heresia? La Chiesa di Gierusalem al principio fù chiamata Vergine, per essersi conseruata lontana da ogni errore:

Thren. 4.]

i. Petr. 2.]

FORE :

rore: ma quel vanto non istette con lei, se non infino all'anno 199. quando, morto che fù S. Simeone figlio di Cleofa, ch'era chiamato fratello del Signore; fù intruso vn certo Tebule, che andò segretamente seminando il gioglio dell'heresia; & ogn'vn sa, con quanto ardore nel quarto secolo Girolamo scrisse contro Giouanni Vescovo di Gierusalem e suoi errori. La Chiesa Antiochena hebbe Paolo Samosateno, Eulalio, Eusebio, Eufronio, Flacillo, Stefano, Leontio, e Pietro Fulione, ò Gnaféo; heretici famosi. La Costantinopolitana, Nestorio, Eusebio Nicomediese, Macedonio, Eudossio, Demosilo, Fotio; & altri; i quali sopra habbiamo detto che fur condannati: per non dir, che di li uscì Eutichète. Alessandria partorì quel fuoco d'Ario; che tutto il mondo scottò; & hebbe in seno Heracla Origenista, Lutio, Giorgio, Dioscoro, Pietro Mogo, Timoteo, Eluro, & altre pestilenze. La sola Città di Roma non ha mai partorito alcuno heresiarca. La sola Cathedra Romana non riceuè mai in se alcuno heretico, nè l'ha sopportato altroue; ma gli ha cercati ouunque tuffero, gli ha giudicati, gli ha condannati. Voi dunque di bel nuouo efforto; che cerciate l'antica Madre; quella Madre dico, che prima vi generò; quella, che per 450. anni almeno, infino a' tempi del Concilio Calcedonese vi nutrì; quella, a cui ritornare hanno bramato ardentemente mol-

te molti de' vostri maggiori, & Imperatori, tanto de' tempi antichi come de' moderni. Auuengachè, nell'anno 1177. l'Imperatore di quel tempo chiese da Alessandro Terzo, per vn suo Imbasciatore, huomini dotti della Fede Romana. Vennero ancora al Concilio Fiorentino dal vostro Imperatore e Patriarca Oratori, e riportorno indi lettere da Eugenio Quarto all'Imperator Zara Iacob (le quali attestaua trouarsi appresso di se, l'Imperator David, l'anno 24. del passato secolo, nella lettera, che scrisse a Clemente Settimo) a cui di più mandò Imbasciatori, che lo ritroorno in Bologna, quando iui coronò Carlo Quinto, l'anno 1531. Scrisse pure ancor Claudio al Romano Pontefice: scrisse Zadanguil, scrisse Iacob; ma non poteron'ottenere quanto desiderauano, per la breuità della vita: Hauete ancor più volte scritto a Paolo Quinto, & al Catholico Rè di Portogallo, Voi, o Catholico e felicissimo Imperatore, per mano de' Padri della Compagnia di Giesù, che erano appresso di voi in luogo di maestri e d'interpreti; i quali hanno conquistato l'Ethiopia, non con altre arti, che i Romani il mondo, cioè col consiglio e con la pazienza sua; siccome dicono i libri de' Machabei. Ecco venuta l'hora, quando potete liberarui da quel debito, da cui oppressi & indebitati son morti i vostri maggiori verso i Rè Portoghesi: i quali, in tutto lo scoprimento dell'Indie, han-

1177.

1. Mach. 2.

no

no hauuto per mira il Rè di Ethiopia, e l'vnione di lui con la Romana Chiesa. Conciosia-
 chè non hanno hauuto per far quel tentatiuo
 stimoli maggiori, che la fama sparsa per l'Eu-
 ropa: *Ne' paesi verso l'Oriente esserui vn certo
 Rè Chyistiano*. Onde per ritrouarlo, dall'an-
 no 1486. furono molti per terra, e numero-
 se armate per mare inuiate ad ispiarne. E giun-
 ta l'hora, o potentissimo Imperatore Soldan
 Cegued, nella quale il douer vuole, che voi
 facciate corrispondere al vostro nome i vostri
 vassalli (perochè appresso i Latini *Cegued s'in-
 terpreta Adoratore*) quando i veri adoratori
 adoreranno il Padre in spirito e verità. Ado-
 reranno il Padre: perche, come ben disse S. Ci-
 priano: *Non habet Deum patrem, qui non ha-
 bet Ecclesiam matrem*. E quelli non hanno
 per madre la Chiesa; che non han la Roma-
 na; perche l'altre, se non son figlie; sono e
 madrigne & adulterine. Et in spirito e veri-
 tà adoreranno, perche la salute non vien più
 da' Giudei, ma da' Romani: e ciò, che tor-
 ce dalla Fede loro; è alieno dallo spirito,
 cioè da Dio, imperochè Dio è spirito; è alie-
 no dalla verità, perochè Dio è anco Verità;
 e chi sta in verità, sta in Dio, e Dio in lui: il
 quale non più da Hermon, ò da Sion; ma da'
 Romani Colli c'inuia le benedittioni, e la vi-
 ta eterna,

Ioan. 4.

Cypr. lib. de
vnit. Eccles.

Ioan. 4.

Psal. 132.

Finito

Finito ch'io hebbi; standosi in silentio, l'Imperatore si chinò all'orecchia del Vecerè Melcachristo, insufurrandogli la risposta da darmisi: & iegli, dopo d'essere stato alquanto sopra di se pensoso; così cominciò. Non è fuor di nostro sapere, che la Chiesa Romana è Matrice e Capo di tutte le Chiese; ma nè pure de' nostri maggiori, i quali le obedirono senza macchia di Fede; insin'al tempo del quarto Concilio generale. Imperciocchè ella fù, che nel primo Concilio di 318. Padri condannò Ario; nel secondo di 150. Macedonio; nel terzo di 200. Nestorio. Nè bisogna altrimenti dire, che nel quarto Calcedonese di 630. Padri non potè con le bocche loro fare il giudicio di Dioscoro e d'Eutichète; poiche la Chiesa sempre giudica, e non è da veruno mai giudicata. Ma auuieue per lo più, che gli huomini tristi vanno cercando seguaci de' suoi errori, a i quali fanno parte del nome, e se ne vagliono di stromenti a tutte le maluagità. Così molti si accostarono ad Ario, che fur detti Ariani; a Macedonio e Nestorio, e fur chiamati Macedoniani e Nestoriani. In simigliante maniera, molta lordura d'huomini s'attaccò ad Eutichète, e Dioscoro, che hebbero nome di Eutichiani, Dioscoriti; e poi Iacobiti, da vn certo Iacomo ouero Iacopo; il qual temperò in vna beuanda velenosa gli errori succhiati da ambidue quelli. I nomi stessi son testimoni, che quelle fazioni

tioni son fuor della Chiesa. Imperochè il nome di Chiesa è nome di radunanza e d'vnione, e non di diuisione che va per consequenza di quei nomi. Da questi Iacobiti, Eutichiani, e Dioscoriti, sono venuti ne' paesi nostri i peruersi maestri; a' quali non fù difficile souertere i nostri antepassati in questo ridotto del mondo tanto da Roma diuiso, e far correre per mani de' figliuoli e nipoti loro la peste della sua dottrina. Ma, se bene il loro studio fù inorpellar la bugia col sembiante della verità, e staccarci dalla Fede Romana; nol poteron però talmente operare; che non ci accennassero per ombra, e mediante certi oscuri segni, l'autorità di essa. Auuengachè, quando si sforzauano fulminare contro alcuno le censure, ò assoluerlo, e dichiararlo assoluto da peccati; si gloriauano di valersi dell'autorità di S. Pietro e di S. Paolo Apostoli. Onde, se ben con vna mano distruggeuano la podestà della Chiesa Romana fondata da S. Pietro; con l'altra, senz' auuedersene, appresso di noi l'edificauano. Perochè quindi ella fù sempre appresso a i nostri antepassati in gran venerazione; e prese aumento con la venuta qua de' Portoghesi; i quali Iddio ha fatto incliti di grandi e quasi non credibili vittorie, per la prerogatiua della Fede immacolata. Non passauano 400. che a comparatione de' Mori, per la cacciata de' quali furono chiamati; erano quasi niente; a
petto.

petto a' nostri poi, erano affatto niente. Noi dunque, perche erauamo nimici della vera Fede; essendo tanti, fuffimo preda e scherno del nimico. I Portoghesi, numero sì angusto, non solamente ci saluorono l'Imperio, che hora mai era quasi stato inghiottito dal Moro; ma lui ripressero, mentre baldanzoso per l'Ethiopia tutta imperuersaua, e l'uccifero. Ma noi nondimeno, ch'erauamo col braccio de' Portoghesi, vincitori; fuffimo vinti, e dalla perfidia contro Dio benedetto, e dall'inuidia verso i nostri liberatori. Imperochè, hauendo i nostri Imperatori pattuito l'obediienza al Romano Pontefice; non solamente non offeruarono la promessa, ma a persuasione degli emuli disperfero per tutta Ethiopia i Portoghesi; affincbe vniti non oscurassero la gloria de' nostri. Dal qual partito preso ne nacque, che, spogliati del diuino e dell'humano aiuto; fuffimo esposti alle scorrerie de' Galli: i quali prima ci stremorono l'Imperio, e poi lo diuorono. Quello, che voi di presente mirate, o ottimi hospiti, è cadauero d'Ethiopia, e non corpo; ombra, e non verità; sogno, e non euidenza. A pena ci resta vna particella della gloria antica, e de' confini. D'all' hora habbiamo fatto perdita di Cagmàm, di Daugarò, di Fatigar, di Ganzàm, di Hadíam, di Vag, di Damoc, di Xauam, di Valacam, di Amará, di Ifat, di Gadmo, di Badelnazer, di Gagnè, di Angot, di Quiola, e d'altre Prouincie grandissime

diffime e ricchissime. E quel, che pare al presente che ci resti in mano, a pena lo possiamo difendere dalle loro infestazioni. Se ben noi non possiamo ancora negare d'hauer hauuto sempre Dio propitio; da che fummo inalzati al Regno; perche habbiamo sempre hauuto inclinazione alla Romana Religione, quantunque al principio non hauestimo forze da dar fuori questo parto. Perche, subito che alcuni hebbero, sentore di quella nostra inclinazione; ci attrauerforno talmente, che a bandiere spiegate, e con grossissimo stuolo di ribelli ci prouocorno. E fra essi il primo fu vn nostro genero; il quale, dopo l'hauer hauuto quattro figli d'vna nostra figliuola; venne alla volta nostra, per cacciarci dalla Fede, dal Regno, e dalla vita: poi il Maggiordomo della Casa nostra: in terzo luogo, quel ribelle, che dal Ras Zelachristo sotto la felice ombra della venuta di V. S. è stato frescamente debellato; sicome Dio Signor Nostro ci ha buttato innanzi a i piedi foggogati e morti i due primi. Ma, per quel che toccaua a noi; habbiamo fatto poco conto; per amor della Fede sincera, di tutte le spese, del riposo, e delle parentele: ancor mentre erauamo con quei soli e pochi Padri della Compagnia di Giesu, co' quali haueuamo resolutione di viuer e morire, in tanto gran dilatione della venuta del Patriarca. E se tanto grande era la fede e costanza, che si chiudeua all'hora nel nostro petto;

to; quanto maggiore è necessario che sia al
 presente; poichè la Prouidenza diuina ci ha
 dato V. S. per Padre nostro e Pastore? Noi
 dunque alla seoperta professiamo; non dico
 già di andare molto volentieri al grembo ma-
 terno della Chiesa Romana; ma di tornarui:
 dalla quale chiediamo perdono dell'indugio,
 che hanno fatto i nostri predecessori; e pro-
 mettramo di mai più non lasciarci staccare da
 essa; quantunque ci douesse costare il Regno
 e la vita. Et habbiamo ardimento di dir con
 l'Apostolo: *Quis nos separabit ab Ecclesia*
Romana? tribulatio, an angustia, an fames,
an nuditas, an periculum, an persecutio, an
gladius? Certi sumus, quia neque mors, ne-
que vita, neque Angeli, neque Principatus,
neque Virtutes, neque instantia, neque futu-
ra, neque fortitudo, neque altitudo, neque
profundū, neque creatura alia, poterit nos se-
parare a fide & charitate Ecclesie Romanae;
que est à Christo Iesu, in Petro petra immo-
bili fundata. In fine soggiunse l'Imperatore,
 che voleua, che oltre l'obediienza alla Chiesa
 Romana, si giurasse fedeltà da tutti al Prenci-
 pe Facildas herede dell'Imperio.

Rom. 8.

Mentre che l'Oratore recitaua quanto gli
 era stato imposto, gli veniuano le lagrime sin'a
 gli occhi: ma a' Padri della Compagnia di
 Giesù, che haueuano sboscato questa selua;
 largamente scorreuano. Et, in riducendo Id-
 dio dalla cattiuità l'Ethiopia, non solo si era-

Psal. 125.

no ripieni di soave consolatione; ma per l'ecceffiuo giubilo pareua loro sogno, e non verità, ciò che vedeuano: nè mai pensarono di douer vedere nel mio arriuo tanta prontezza e conspiration d'animi ad abbracciar' e professar' obediencia alla Romana Chiesa. ma il grand'Addio talmente gouernò le redini de' cuori, che di gran lunga trapassorno i termini delle speranze e desiderij concepti. Il Ras faceua il Maestro di cerimonie, & andaua diuifando all'Imperatore & a'gli altri ciò che doueuan fare di mano in mano; dicendo egli il primo, e ripigliando gli altri le parole. L'Imperatore fù il primo a legger' il suo giuramento, con questo tenore:

NOI Sultan Cegued, per la gratia di Dio Imperatore di Ethiopia, crediamo e professiamo, che S. Pietro è stato fatto e Principe de gli Apostoli, e Capo di tutta la Chiesa; essendoli stato detto da Christo Signore: *Tu es Petrus & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam. Et, Tibi dabo claues Regni calorum: & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in calis; & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in calis.*

Math. 16.

Et vn'altra volta, quando gli fù detto: *Pascue oues maas.* Di più, che il Romano Pontefice è vero e legitimo successore di S. Pietro; e ch'egli ha la medesima podestà, autorità e primato sopra tutta la Chiesa vniuersale, sparsa per tutto il mondo; e che non può errare nelle

Ioan. 21.

le

le cose della Fede, essendogli stato in persona di S. Pietro promesso: *Et ego rogavi pro* Lucæ 22.
te, vt non deficiat Fides tua. Così riconosciamo la Romana Chiesa per madre e maestra di tutte le Chiese: e con essa, tutti gli errori & hereffe, da lei dannate & anatematizzate, noi parimente danniamo & anatematiziamo, & vno per vno tutti gli errori di Dioscoro. e di Eutichète; e soggettiamo diuota e suppliche- uolmente in perpetuo noi e tutto il nostro Imperio alla Chiesa Romana, & a i piedi del santissimo Signor nostro Urbano, per diuina prouidenza Papa Ottauo: *Sic nos Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.* Il libro de quali Euangelij venne a toccare corporal- mente con ambe le mani. Dopo l'Imperatore venne il Principe Faciladàs suo figlio, e dopo effi il Ras Zelachristo con l'aggiunta di quel che toccaua alla successione dell'Imperio. Di mano in mano li Vecerè e gli altri Grandi per ordine, con tanto gran prontezza d'animo & in tanto numero; che si calcauano. Et, essendosi dato principio a questa attione tre horè innaazi a mezo giorno; durò fino a sera. Fra gli altri, che fecero maggior comparenza, furono quei di Zelachristo. Perochè, venuti all'articolo della successione; con libertà e franchezza giurorno, che accetterebbono il Principe per Imperatore, se egli stesse saldo nella Fede Romana, la quale haueua all' hora promesso; e col suo essempio

K 3 fecer

fecero sì, che tirorno gli altri a giurare sotto la medesima conditione. E Giusto primogenito del medesimo Ras, per adempir'ogni giustitia, venuto e fermato mi innanzi; dopo le prescritte parole, soggiunse: Giuro di più, di dover'essere obediante in tutte quelle cose, che V. S. mi comanderà; se ben mi comandasse, che io fossi vno schiauo vile della Chiesa. Il Segretario dell'Imperatore aggiunse, che si dolcea molto, non offerirsegli occasione di morir per difesa della Fede. Alcuni, che prima s'erano mostrati troppo restii in abbracciarla, fecero lunghi panegirici del Primato della Chiesa Romana: i quali, se ben pareua, che potessero annoiare in sì lunga attenzione; furon nondimeno piaceuolissimi, per la dignità della materia & esaltatione della Fede. Innanzi di far l'ultimo fine, il Ras rammentò, che per maggior fermezza di questi atti sarebbe stato di non poco peso, se io interponessi la scomunica contro a' violatori del fatto giuramento, & indi se io dessi facilità a' Clerici e Monaci tutti che erano presenti, di pronunciar la medesima censura, a nome della Chiesa Romana, mio, e loro. Perché così è costume appresso di essi, corroborare ciò che vogliono esser'immobile. Poichè da me fu pronunciatà la scomunica; vn Monaco vecchio (che poco dopo fu sorrogato Generale di tutti, in luogo di vn scismatico deposto) andando con la croce innanzi, salì so-

pra

pra vnà loggia, che guarda nel cortile del palazzo, e fulminò la scomunica alla presenza d'infinita moltitudine, che era sotto; rispondendo in canto tutti gli Cherici e Monaci a i versetti; e gli fù fatta con grandissima prontezza risposta dell' *Amen Amen*, più volte ripetuto. Ma a fine, che S. Pietro quel giorno mettesse mano a l'vna e l'altra spada; poich'io hebbi tirato fuori il coltello della scomunica, Luca 22. e dopo me i Monaci; messe mano al suo stocco il Ras, con questa accompagnatura di accese parole: Si dà perdono generale & obliuione di tutti i misfatti, & errori, che sino adesso sono stati commessi contro la Fede Catholica. Ma, se alcuno in auenire farà mancamento contro di lei; Io giuro, che con questo ferro gli mozzero il capo, vittima a gli empì ribelli da me ammazzati. Et con questo fù posto fine a quella giornata. Ma non fù punto meno glorioso il cominciamento della seguente. Conciosiachè fù conuocata quella stessa nobilissima radunanza, per trattare d'alcune cose concernenti lo stabilimento della Fede, giurata il dì precedente. Il primo punto fù di celebrar la Pasqua conforme al computo Romano; il che pareua douer riuscire non meno malageuole a persuaderli a gli Abissini; di quel che fusse stato al principio il sopir la contesa intorno alle due nature di Christo. Con la maggior chiarezza, & il più breuemente ch'io potei, esposi

il Decreto di Papa Vittore, del Concilio Niceno, & il rito della Chiesa Romana; e toccai, quanto fusse fuor di ragione il calcolo de gli Alessandrini. All' hora l' Imperatore a' suoi riuolto: Bisogna, disse, che la casa, che non è fondata, rouini. Ma, acciò che la cosa riceuuta da molti fusse più dureuole; tutti quei, che erano presenti, interrogati acconsentirono. Fù di più decretato, che il giuramento del dì precedente, fatto in Corte, si facesse in presenza delli Vecerè in tutte le Prouincie, interuenendoui qualche Padre della Compagnia di Giesù, e che tutti gli auuersarij della Fede Romana fussero hauuti per ribelli della Corona: che fusse lecito a me, & a' miei ministri, cauarli dalle fràchigie dell' istesso Imperatore, Regina, e Principi; e punirli: e che fusse intimato l' interdetto a tutti i sacerdoti di tutta Ethiopia, se non ueniuanò approuati da me. I quali decreti furono il medesimo giorno nel campo publicati per vñ banditore.

Ma per mostrare Iddio onnipotente che ci haueua essentati dal lutto, tanto tempo a punto, quanto era dibisogno a stabilir' i negotij più importanti della Fede; l' istesso giorno verso sera venne la mala nuoua della malattia aggrauata del Principe Marco; & il giorno seguente, della morte; nel qual giorno cessarono tutti i negotij: e cessarono anche, maggiormente quando, dopo noue giorni, la
mag-

maggior figlia dell'Imperatore morì sopra parto. Onde pigliorno attacco alcuni tiepidi d'andar dicendo, che l'Imperatore imminente era stato in due figli tocco; poichè haueua abbracciato la Romana Fede. Ma egli, che sapeua molto bene, onde fossero state cagionate le morti d'entrambi, cioè l'essere mortali, e la giouenile intemperanza; andaua seco discorrendo molto diuersamente. Auengachè, nel più profondo lutto, chiamato il suo fratello Ras; gli disse, che haueua pensato, che la morte gli staua vicina alle porte, siccome a i figli era stata in agguato; e che horamai era quasi tardi a trattare, che si assegnasse luogo sicuro e comodo per il Patriarca contro alle riuolutioni di Ethiopia, e di piantare vna Basilica Patriarcale, al modello d'Europa; che fusse a visitarsi commoda per tutte le parti. Che già molto prima haueua disegnato vn sito, in luogo sano e fertile, e che bisognaua mandar là trè ò quattro de' loro, i quali in compagnia d'alcuni Padri vedessero sopra il luogo, se parebbe loro a proposito. Fù, meza giornata lontano dal campo, trouata vna collina rotonda, vestita tutta d'oliue; con trè fiumi, che le bagnauano le falde, i quali poi concorreuano in vno. Gli aggiunse l'Imperatore tanto terreno, quanto parue bastante al sostentamento della famiglia (che questa appunto è tutta l'entrata, e la maggiore in Ethiopia) il qual terreno fece cedere

dere da vn figliuolo suo, e da vna figlia, i quali ne possedeuano gran parte.

Donunque in tanto sono i Padri della Compagnia, si van facendo gran progressi di persone che s'uniscono alla Fede Catholica, con incredibile mutatione di animi. Nelle quattro punte degli alloggiamenti son quattro Chiese; nelle quali Padri & io ripartiti diceuamo Messa ogni giorno, e predicauamo: con tanto gran concorso da tutte le parti; che questo pare il tempo, nel quale in Ethiopia tutte le genti concorrono al monte preparato dal Signore, cioè alla Chiesa Romana. e par che non habbiamo sufficientemente nè lingue per predicare, nè orecchie per ricevere confessioni, nè mani per amministrare i Sacramenti del Battefimo & Eucharistia. Non è però cosa, che habbia rapito in tanta ammiratione questa gente; quanto la solennità della Settimana Santa celebrata ponteficalmente, e conforme al rito della Chiesa Romana, col canto della Passione, e degli officij tenebrosi, e prediche; le quali habbiamo essercitato nella Chiesa di Ganete Giesu, la più commodi di tutte. Il sacro Corpo del Signore, non mai per l'addietro in alcun luogo d'Ethiopia esposto, poichè fu essaltato, tirò a se tutte le cose. Il Giovedì Santo, alla lauanda de' piedi, & al sermone del nuouo mandato; il Venerdì alla predica della Passione del Signore, alla depositione dalla Croce, & alla processione;

fù

Isaie 2.

Ioan. 12.

fù tanto il pianto, quanto suol'essere, in morte del primogenito. Ma poi, il dì di Pasqua, il giubilo fù tale, qual'esser suole fra vincitori, che hanno in mano la preda, al ripartir delle spoglie. Communemente diceuano, questa esser la prima volta, che haueuano con gli occhi veduto Christo morto e risuscitato: e che, quando mai non hauesse altro la Chiesa Romana e la religione; tanto bastaua per giudicarla verissima.

Molti si lamentauano d'essere stati tanto tempo per sua colpa priui di riti così santi. Altri poi non finiuano di dar gratie a Dio, che gli hauesse serbati, infino a questi tempi. Vn circolo di matrone illustri fece grauiissima doglienza, contro i Monaci scismatici, riuersando sopra di loro la colpa dell'allungata conuersione, e della tardi conosciuta verità; & a pena si contenero di non gli andare a squarcjar con l'vbghie gli habiti, e sueglie loro i capelli. L'istesso Ras parue che si mutasse, non già in migliore, ma in vn'animo meno feroce; e deponesse vn certo che di sospetto. Perochè per l'addietro staua sempre come in guardia, contro certi animi, in sembiante piaceuoli e vestiti di pelli pecorine, che dentro erano volpi rapaci: ma al presente, accortosi, che traluceuano per gli occhi e per il sembiante gli animi schietti e sinceri; diceua a piena bocca, che haueua conseguitò vna buona, stretta, & agitata misura delle sue fatiche.

La

La moglie di lui non partendo di Chiesa, quasi in continoui digiuni & orationi, spesso si querelaua de gli Ethiopi, che non la lasciavano col popolo, nè prima nè poi, entrar' in Chiesa; prima souuertendo, & alienando con cattiuu configli e machine gli animi; e poi, tenendo con tanto concorso talmente turate l'entrate, che bisognaua a forza di bastone per mezzo delle guardie farsi la strada. L'Imperatore, che è di natura posata, e che pesa le cose, dice benespesso, che resta attonito di vedere sì grand'vnanimità di tutti gli ordini e condizioni d'huomini in abbracciar la Fede, e che non harebbe mai potuto prometterli tanto. Il numero di tutti quelli, che questo anno per tutta Ethiopia si sono vniti alla Romana Chiesa, non si può accertare: ma, se io dicesi vn centinaio di migliaia; non m'allontanerei punto dal vero. Conciosiache molti giorni in qualsuoglia casa della Compagnia 200. e 300. se ne riducono; e quasi tutti, dopo la debita confessione de' suoi peccati & errori, sono ammessi alla santissima Communion.

Questo è lo stato delle cose in Ethiopia; felicissimo, se dura. Ma ci bisogna toccare il pallio, non senza poluere e sudore. Perchè veramente questa è la gente, che Isaià pone di là da' fiumi d'Ethiopia, gente spiantata e lacera. E si può dir con verità di questa Chiesa quelche al suo tempo disse S. Gio. Crisostomo:

Isaià 18.

softomo: *Veteris Ecclesie ruinas*; & *obso-*
leta quaedam scrinia, *opulenta quondam do-*
mus indicia; non *veram Ecclesiam*; nunc ha-
 bemus. Così nell'Ethiopia non appariva di
 Christiana religione, se non vna mostra, & vn
 simulacro senz'anima. Il segretario dell'Im-
 peratore è huomo spiritoso, se bene è picco-
 lo di statura, che perciò nella sua lingua è
 chiamato Tino; è nondimeno grande in pru-
 denza, & ingegno. Egli fuol dirmi: Noi fi-
 no adesso siamo stati simie de' christiani, e
 e non christiani. Perchè, sicome la simia pa-
 re huomo, e non è: così noi altri pareuamo
 christiani; ma di christiani, fuor del nome,
 altro non haueuamo. D'alcuni Sacramenti ne
 sapeuano il solo nome: della Cresima, &
 Estrema vntione, nè pur questo sapeuano.
 Ma adesso vengono con grandissima diuotio-
 ne alla Cresima: nè v'è ritegno di grate ò
 bacchette, da poterli tenere, che qualche vol-
 ta non mi pestino; e di tal funtione per più
 anni non si sbrigaranno molti Vescoui. La
 forma del Battesimo appresso a pochissimi si
 ritrouaua. Alcuni diceuano: *Baptizo te in*
Iordane. Altri: *in nomine Christi*. Altri reci-
 tauano il Pater noster, ò il principio dell'Euan-
 gelio di S. Giouanni. V'erano anche di quel-
 li, che senz'altre parole immergendo il bam-
 bino col capo, vi formauano sopra il segno
 della Croce. Pochi di sono, furono veduti
 a studio i libri de' Battesimi di molto tempo,

Hom. in ep.
 ad Cor.

in

in quattro Chiese degli alloggiamenti; e fu trouato, che tutti erano battezzati in nome solamete del Figliuolo e dello Spirito Santo. Onde fu preso espediente di battezzar sotto conditione tutti quei, che era dubbio se haueſſero hauuto il vero Battesimo: E pochissimi erano, che si tenessero ficari. Se bene si poteuano assolutamente battezzare: sicome già giudicò il Concilio Laodiceo, che si doueſſero ribattezzare i Fotiniani; il Niceno, i Paolinisti; e l'vno e l'altro, i Catafrigi; perche quegli heretici non offeruauano la forma del Battesimo nella Chiesa prescritta, come attesta S. Basilio. Per materia dell'Eucharistia nel consagrare il Sangue, si valeuano per lo più non del vero vino, ma d'vn'acqua tinta di color di sangue da certe vne secche: col quale argomento facciamo noi loro gran forza, quando stanno in contesa della Comunione sub vtraque specie; conuincendoli, che essi sempre haueuano comunicato sotto vna specie. Le lor Liturgie erano piene d'errori. In vna non v'era la forma della consagracione del Sangue. In vn'altra la forma della consagracione del Corpo era questa: *Hic panis est corpus meum*: Il Sacramento della Penitenza staua appresso di loro senza forma, nè si confessauano innanzi alla Comunione. Ma questa di più è veramente la terra di miserie e di tenebre, doue non è ordine alcuno. Perochè i quattro Ordini mi-
noti;

Conc. Laod.
can. 8.

Conc. Nic.
can. 19.
Basil. ep. ad
Amphiloa,
cap. 29.

noſi & il Suddiaconato, nè pure per ſogno Iob 10.
 erano conoſciuti. I Patriarchi loro conferi-
 uano ſolamente il Diaconato & il Presbiterato;
 il primo, col ſolo tagliar de' capelli & vn-
 tione della fronte; il ſecondo, col rompere
 il pane, non già conſagrato e dato dal Pa-
 triarca, ma quello che gli ordinandi ſi piglia-
 uano con le ſue mani da vna fineſtra della
 Chieſa. L'Ordine non ſi daua ſe non a chi
 haueſſe marchiato vn braccio, in ſegno d'ha-
 uer pagato vn' o due mattoncini di ſale, che
 queſta è la moneta del volgo. Onde, in que-
 ſti vltimi tempi, era fra loro opinione radi-
 cata, che qui non ſi trouaua alcuno che fuſ-
 ſe ben ordinato; per trouarſi ſcritto nel libro
 de' loro Sinodi, che non eran validi gli Or-
 dini, nè quali interuien prezzo, il che inten-
 deuano talmente, come ſe fuſſero onninamen-
 te nulli. Queſto fù ancora cagione, che mol-
 ti ſ'aſteneſſero da celebrare, inſino al mio ar-
 riuo. Non ſi faceua alcuna ſcelta di ſoggetti
 per qual ſi fuſſe Ordine; non eſſamina; non
 ſ'eſcludeua nè ſordo, nè cieco: talmente che,
 ſe mai in alcun luogo militò il detto di Ter-
 tulliano de' gli heretici; fù qui. *Ordinationes*
eorum (dice egli) *temerariae, leues, inconstan-*
tes. Cioè: L'ordinationi loro temerarie,
 leggieri, incoſtanti. Eſſendo già vna volta
 concorſe per gli Ordini tre mila perſone al
 Patriarca, & egli occupato in altri affari; fe-
 ce bandire, che ciaſcuno ſeco ſe ne portafſe

Tertull. lib.
de preſcrip.

l'Or-

l'Ordine che desideraua . Onde vna donna disse , che essa ancora voleua essere Sacerdotessa ; e gli altri si partirono senz'alcuna consagratione , come lei . Intorno al Matrimonio e diuortio , v'era licentia sfrenata ; mutando le mogli , come i padiglioni . I contratti matrimoniali haueuano vitiata la radice . Prendeuano le donne da' suoi genitori in compra ; & i padri si faceuano dar sicurtà dal compratore : la qual sicurtà haueua per officio , in caso che il marito maltrattasse la moglie , facendola patire di vitto e vestito ; citarlo in giudicio (siccome ancora per altre stranezze) & il Giudice , trouatolo colpeuole , daua licenza alla donna di buscarfi vn'altro marito . La qual conditione , contro l'indissolubilità del matrimonio , vien parimente ad essere contro la sostanza di esso . Concedeuano loro i suoi scismatici Patriarchi la pluralità delle mogli conditionalmente , purché due ò vero più in casa stessero in pace : e se con la moglie non eran d'accordo , di poter hauere la concubina . La qual mala vsanza preualse tanto , che a pena si può lor persuadere , non esser lecito il diuortio , nè la permuta delle mogli : & io per me non ho cosa , che mi faccia temer la rouina di questa Chiesa sì probabilmente ; come questo pessimo abuso . Lo sposare i fratelli de' morti , le vedoue restate ò con figliuoli ò senza , era vsanza commune .

I Mo,

I Monaci riconoscono due Istitutori de' suoi Ordini, l'Abbate Eustathio; e Tèela Hai- nòt, che vuol dire Pianta della Fede. I qua- li dicono esser vissuti intorno a gli anni 1200., se ben' è fama, che molto prima vennero da Roma noue Monaci; de' quali ciascuno edi- ficò vn monasterio da lui nominato, nel Re- gnò di Tigrè. Non hanno habito determina- to, nè colore, nè tonsura: molti però con- uengono nel solo cappuccio, & in vna certa similitudine di scapulare. Non fanno alcun voto, nè hanno clausura. Non v'è nouitiato; ma tutti, benchè principianti, fanno del Ve- terano e Giubilato. Il solo cappuccio gli fa Macarij, & Hilarioni; il qual messosi in ca- po, in vn'attimo si muta in Monaco, quello che dianzi era vno spadaccino, vn bagaglio- ne, vn buffone. I Superiori de' Monasterij si chiamano Maestri, de' quali alcuni hanno più discepoli (questo è il nome, col quale riuo- prono l'intemperanza) che discepoli. Questi vengono essaminati dal Maestro per vna certa apparenza di professione, se son contenti di rinunziare al seculo; i quali rispondonò di sì, ma con le labbra solamente. perche, come ben mi narraua il Segretario di Sua Maestà, dicono dentro se: Io renuncio, come hauete fatto voi; che hauete moglie, arnese, & che hauete ritenuto ogni licenza. Et ogni volta, che lor piace gittar via il cappuccio; libera- mente possono.

L

Ma

Ma molti di loro spontaneamente offeruano castità; de' quali otto più prouati n'hanno in mia mano fatto voto, & altri molti seguiranno con l'aiuto diuino il loro effempio. E pure a questa misera ombra di Monacismo è portata vna tal veneratione; che non v'è stata maggior resistenza ad introdur la vera Fede, che dalla fattione de' Monaci, a difesa della sua autorità, la qual vedeuano giornalmente scapitare, e crescer quella de' Padri. Con tutto ciò molti si sono resi, & alla giornata è incredibile il numero de' fuggitiui che ritornano; poichè si han veduto fallir la speranza d'ottener Patriarca d'Alessandria: il quale faceano fare a modo loro, e gli faceuano corte con le sue concubine al fianco; mettendo a fatto, come tanti assassini, quanto lor si paraua innanzi. Quando io mi riparai a Gorgorà; andarono spargendo, che veniuua l'Alessandrino. Volò per tutta l'Ethiopia il bisbiglio, con gran tripudio di molti; & arriuò infino a gli alloggiamenti dell'Imperatore, ch'all' hora era all'assedio de' Giudei. Ma, burlandosene Sua Maestà, soggiunse vn Curiale: Se viene; haueremo vn di più, che giri la macina. Alludendo a ciò che occorse, quattro anni sono. Imperochè, hauendo l'Imperatore attrauerfato e sbarrato la strada ad altro Patriarca, che al Romano da lui domandato; i Monaci fecero Patriarca vn certo Romito del monte Sinai, che quà era capitato per chieder

chieder limosina; il quale non rifiutò d'odorar questo incenso. Venutone l'Imperatore in cognitione; se lo fece venire innanzi, e fece frustare parecchi di que' suoi Monaci. Il buon Patriarca non aspettò d'essere spinto nel pistrino: perochè, essendo pratico di quel mestiero, v'andò da sè di posta; offerendosi d'acconciar' il molino ad acqua, dell'Imperatore: il quale assestato, si fece molinaro, e vi durò sino hoggidi; come, poco ha, raccontò a i Padri gratiosamente l'Imperatore, per confonder que' Monaci.

Bene è vero certamente, che questa gente ha più fallito per ignoranza e peruerfità de' Maestri, che per propria malitia. Conciosiachè sono marauigliosamente affetti alle cose diuine; & hanno sempre mantenuta viua quella piccola scintilla della Fede e nome Cristiano sotto queste ceneri, sin dal tempo degli Apostoli, fra le fecce de' Gentili e Maomettani. Sono grandemente inclinati a leggere, e sapere. In quanto all'ingegno, posso generalmente dire, che i più nobili e culti non la cedono a gli Europei: gli altri più bassi, e rusticani, di gran lunga auanzano la nostra plebe. Auucngachè a pena si troua huomo, che si possa chiamare grossolano e stolido. Et è mirabile, sentire vn garzoncello mezo ignudo ridire le commessioni del suo padrone, ancorche di gran tempo; e riportar le risposte date all'improuiso: non altrimenti che se

— L 2 fusse

fusse alleuato in seno a Roma . Che , se Dio
 nestro Signore concedesse pace ; onde si po-
 tesse qui ereggere vna Vniuersità , ò almeno co-
 me altroue , studiare ordinatamente ; non du-
 biterei di affermare , che gli Abissini stareb-
 bono al paragone de' più scientiati di quante
 Nationi sono fino adesso scoperte . Laonde
 non sia chi pensi , esser male impiegate le buo-
 ne habilità e gran talenti nella coltura dell'E-
 thiochia . Perochè , se Dio conduce a maturi-
 tà il seminato ; non sò , d'onde i granai diui-
 ni si siano altronde per più caricare . Soleua
 spesso dirmi il P. Emanuel Lameira , Superio-
 re della Casa di Fremona , huomo di cono-
 sciuta virtù ; che gli sapeua male di non haue-
 re speso nella coltura de' gli Ethiopi il corso
 di 20. anni , i quali hauea consumato nell'In-
 dia : perochè teneua per certo , che n'haue-
 rebbe cauato più frutto , e più gradito a Dio .
 Ma non è fatica al coltiuar questa Chiesa più
 vtile , e meglio impiegata , & a fradicare gli er-
 rori più necessaria ; che il dare in luce libri
 nel loro idioma . Dus ne ho io alle mani per
 consiglio de' Padri ; vno detto Haimanòt Ab-
 bate ; cioè la Fede de' Padri (ma de' veri Pa-
 dri ; per bandir quello , ch'essi sempre hanno
 in mano , di alcune sentenze de' Padri , ma mal
 rappezzate con vn miscuglio d'infinte ag-
 giunte di heretici ;) vn altro de' Sinodi , nel
 qual pure gli Alessandrini hanno corrotto i
 vari canoni de' Concilij con le falsità , come
 chi

chi gusta con l'acqua il buon vino. Ma il male è, che non ci è stamperia, per mandar in luce nè questi nè altri, già composti e vulgarizzati da' Padri; la quale essi e sospirano & ammirano. Se si trouasse alcuno fra' Principi Ecclesiastici o secolari d'Europa, che volesse porger' all'Ethiopia questo aiuto, il maggiore che se le possa dare; conseguirebbe forse la potissima parte del merito della rottura e della gloria della riduzione di essa; a paragone di quelli, che sino adesso hanno sudato in conuertirla. Ma sopra tutto è necessario, che V. P. faccia intendere a tutta la Compagnia di Giesù, che non cessi di domandar' a Dio, acciò che si degni di conseruar' in vita & in felicità l'Imperatore, & il fratello suo Zelachristo; sin tanto che queste piante tenerelle sotto il patrocinio loro inuigoriscano. Imperochè questo Cielo s'appoggia a questi due; come ad Atlante, & ad Ercole. Non mancano molti contrarij; e fra essi è la Regina, più che mai ne' suoi errori inuiluppata; quantunque l'Imperatore non habbia lasciato nè lasci intentata via per isuilupparla: & ella è vn'istromento attissimo del diauolo per atterrare la Fede; e sempre parla; *vt vna è stultissimis mulieribus*, si come in conseguenza adopera, come vna delle pessime. Et è molto da dubitare, che, se ella sopravuue; non pieghi l'indole di cera & arrendeuoile de' figli. L'Imperatore poi non lascia a dietro alcuna

occasione di honorarmi, e di souuenirmi di
 continoui sussidij. Egli ha ridotto a questo fe-
 gno il trattato della riduzione di questa gen-
 te (negotio dal principio tanto difficile) con
 la prudenza e dissimulatione; ò, per dirla con
 maggior verità, con la esquisita sua pazienza.
 Egli fin da principio approvò la Fede Roma-
 na: ma non potè scoprirsi; pensando, come
 l'Imperatore Zadanguil era perciò stato spo-
 gliato del Regno e della vita. Chiese nulla-
 dimeno aiuto al Rè di Portogallo, acciò po-
 tesse con tal polso dar fuora ciò che chiudeua
 dentro al petto; ma il detto aiuto fù da gli in-
 fami corsali del mare dell'Indie impedito.
 Non però puotero leuargli il diuino: che l'ha
 segnalato di molte e gran vittorie, e l'ha fat-
 to tremendo a' suoi, & a' nimici; massimamen-
 te sotto la condotta del Ras Zelachristo: il
 quale essendo ardente e spiritoso, non ha già
 egli potuto tener chiuso l'ardor della Fede;
 tirati alcuni pochi dalla sua al principio, a po-
 co a poco più altri, e finalmente vn torrente
 di gente molto calda. Quindi l'Imperatore
 cominciò a farsi animo; ma hebbe l'incontro
 prima di Giulio suo genero, dappoi, di Onaële
 Maggiordomo, e Capitan generale delle mi-
 litie; i quali abbassati e vinti, stimandosi egli
 a cavaliere, e publicatosi per Catholico; si vi-
 de all'improuiso venir contro Capraële, con
 gran gente. In queste guerre imprese per la
 Fede, come mi ha affermato di certo persona
 degnis-

degnissima di credenza, sono stati ammazzati più di cento mila scismatici, e pochissimi de' difensori della Fede. Hauendo Dio voluto a poco a poco rader dalla terra la schiuma de' tristi; acciochè (come dice S. Leone) *obuios haberet populos predicatio veritatis*. La quale al presente aspettando e desiderando, sta tutta in silentio d'insolita pace l'Ethiopia: abbaiano dalle cime de' monti solamente alcuni pochi Giudei, i quali alla giornata si van consumando con la fame, e col ferro; e son ridotti a pochi, essendo state all'Imperatore presentate oltre a 200. teste; con nuoua, che le reliquie di essi si sono imboscate in dirupi scoscesi. E mentre ho ancora la mano in carta, alli 10. di Giugno; ecco che vien presentato all'Imperatore, carico di catene il Tiranno, con tutta la fattione de' fuggitiui Monaci, e ribelli; e così si finisce la guerra. Ha Dio composto con mirabil temperamento della lentezza dell'Imperatore, e della christiana celerità del fratello, vn misto tale; per sanare il tumore, e la piaga (già quasi per l'antichità disperata) di Ethiopia: che, se non fusse stato l'indugio sì lento; non saria mai venuta a capo: e se la cosa non fusse stata affrettata; non farebbe scoppiata mai la peste: Così haueua Dio promesso, che le reliquie di Giacòb farebbono in mezo de' popoli, *quasi ros, & quasi ignes*; acciochè la voracità, e l'acrimonia del fuoco fusse dal-

Ser. 7. in natali SS. Apostolorū Petri & Pauli.

Mich. 5.

Zach. 12.

Ma molti di loro spontaneamente offeruano castità; de' quali otto più prouati n'hanno in mia mano fatto voto, & altri molti seguiranno con l'aiuto diuino il loro essemplio. E pure a questa misera ombra di Monacismo è portata vna tal veneratione; chè non v'è stata maggior resistenza ad introdur la vera Fede, che dalla fattione de' Monaci, a difesa della sua autorità, la qual vedeuano giornalmente scapitare, e crescer quella de' Padri. Con tutto ciò molti si sono resi, & alla giornata è incredibile il numero de' fuggitiui che ritornano; poichè si han veduto fallir la speranza d'otterer Patriarca d'Alessandria: il quale faceano fare a modo loro, e gli faceuano corte con le sue concubine al fianco; mettendo a sacco, come tanti assassini, quanto lor si paraua innanzi. Quando io mi riparai a Gorgorà; andarono spargendo, che veniuua l'Alessandrino. Volò per tutta l'Ethiopia il bisbiglio, con gran tripudio di molti; & arriuò infino a gli alloggiamenti dell'Imperatore, ch'all'hora era all'assedio de' Giudei. Ma, burlandose ne Sua Maestà, soggiunse vn Curiale: Se viene; haueremo vn di più, che giri la macina. Alludendo a ciò che occorse, quattro anni sono. Imperochè, hauendo l'Imperatore attrauerfato e sbarrato la strada ad altro Patriarca, che al Romano da lui domandato; i Monaci fecero Patriarca vn certo Romito del monte Smai, che quà era capitato per
chieder

chieder limosina; il quale non rifiutò d'odorar questo incenso. Venutone l'Imperatore in cognitione; se lo fece venire innanzi, e fece frustare parecchi di que' suoi Monaci. Il buon Patriarca non aspettò d'essere spinto nel pistrino: perochè, essendo pratico di quel mestiero, v'andò da sè di posta; offerendosi d'acconciar' il molino ad acqua, dell'Imperatore: il quale affestato, si fece molinaro, e vi durò fino hoggidì; come, poco ha, raccontò a i Padri gratiosamente l'Imperatore, per confonder que' Monaci.

Bene è vero certamente, che questa gente ha più fallito per ignoranza e peruerfità de' Maestri, che per propria malitia. Conciosiachè sono marauigliosamente affetti alle cose diuine; & hanno sempre mantenuta viua quella piccola scintilla della Fede e nome Cristiano sotto queste ceneri, sin dal tempo degli Apostoli, fra le fecce de' Gentili e Maomettani. Sono grandemente inclinati a leggere, e sapere. In quanto all'ingegno, posso generalmente dire, che i più nobili e culti non cedono a gli Europei: gli altri più bassi, e rusticani, di gran lunga auanzano la nostra plebe. Auuengachè a pena si troua huomo, che si possa chiamare grossolano e stolido. Et è mirabile, sentire vn garzoncello mezo ignudo ridire le commefsioni del suo padrone, ancorche di gran tempo; e riportar le risposte date all'improuiso: non altrimenti che se

— L 2 fusse

fusse alleuato in seno a Roma . Che , se Dio nostro Signore concedesse pace ; onde si potesse qui erigere vna Vniuersità, ò almeno come altroue, studiare ordinatamente ; non dubiterei di affermare , che gli Abissini starebbono al paragone de' più scientati di quante Nationi sono fino adesso scoperte . Laonde non sia chi pensi, esser male impiegate le buone habilità e gran talenti nella coltura dell' Ethiopia . Perochè, se Dio conduce a maturità il seminato ; non sò, d'onde i granai diuini si siano altronde per più caricare . Soleua spesso dirmi il P. Emanuel Lameira, Superiore della Casa di Fremona , huomo di conosciuta virtù; che gli sapeua male di non haue- re speso nella coltura de' gli Ethiopi il corso di 20. anni, i quali hauea consumato nell' India : perochè teneua per certo , che n'haurebbe cauato più frutto, e più gradito a Dio . Ma non è fatica al coltiuar questa Chiesa più vtile, e meglio impiegata, & a fradicare gli errori più necessaria ; che il dare in luce libri nel loro idioma . Dusino ho io alle mani per consiglio de' Padri ; vno detto Haimanòt Abbau, cioè la Fede de' Padri (ma de' veri Padri ; per bandir quello, ch'essi sempre hanno in mano, di alcune sentenze de' Padri, ma mal rappezzate con vn miscuglio d'infante aggiunte di heretici ;) vn'altro de' Simodí, nel qual pure gli Alessandrini hanno corrotto i veri canoni de' Concilij con le falsità, come chi

chi graſta con l'acqua il buon vino. Ma il male è, che non ci è ſtamperia, per mandar in luce nè queſti nè altri, già compoſti e volgarizzati da' Padri; la quale eſſi e ſoſpirano & ammirano. Se ſi trouaſſe alcuno fra' Principi Eccleſiaſtici o ſecolari d'Europa, che voleſſe porger' all'Ethiopia queſto aiuto, il maggiore che ſe le poſſa dare; conſeguirebbe forſe la potiſſima parte del merito della coltura e della gloria della riduzione di eſſa; a paragone di quelli, che fino adeſſo hanno ſudato in conuertirla. Ma ſopra tutto è neceſſario, che V. P. faccia intendere a tutta la Compagnia di Gieſù, che non ceſſi di domandar' a Dio, acciò che ſi degni di conſeruar' in vita & in felicità l'Imperatore, & il fratello ſuo Zelachriſto; ſin tantò che queſte piante tenerelle ſotto il patrocinio loro inuigorifcano. Imperochè queſto Cielo ſ'appoggia a queſti due; come ad Atlante, & ad Ercole. Non mancano molti contrarij: e fra eſſi è la Regina, più che mai ne' ſuoi errori inuiluppata; quantunque l'Imperatore non habbia laſciato nè laſci intentata via per ſi uilupparla: & ella è vn' iſtumento attiſſimo del diauolo per atterrar la Fede; e ſempre parla; *vt vna è ſtil- riſſimis mulieribus*, ſi come in conſeguenza adopera, come vna delle peſſime. Et è molto da dubitare, che, ſe ella ſoprauiue; non pieghi l'indole di cera & arrendeuoile de' figli. L'Imperatore poi non laſcia a dietro alcuna

occasione di honorarmi, e di souenirmi di
 continoui sussidij. Egli ha ridotto a questo fe-
 gno il trattato della riduzione di questa gen-
 te (negotio dal principio tanto difficile) con
 la prudenza e dissimulatione; ò, per dirla con
 maggior verità, con la esquisita sua pazienza.
 Egli fin da principio approvò la Fede Roma-
 na: ma non potè scoprirsi; pensando, come
 l'Imperatore Zadanguil era perciò stato spo-
 gliato del Regno e della vita. Chiese nulla-
 dimeno aiuto al Rè di Portogallo, acciò po-
 tesse con tal polso dar fuora ciò che chiudeua
 dentro al petto; ma il detto aiuto fù da gli in-
 fami corsali del mare dell'Indie impedito.
 Non però puotero leuargli il diuino: che l'ha
 segnalato di molte e gran vittorie, e l'ha fat-
 to tremendo a' suoi, & a' nimici; massimamen-
 te sotto la condotta del Ras Zelachristo: il
 quale essendo ardente e spiritoso, non ha già
 egli potuto tener chiuso l'ardor della Fede;
 tirati alcuni pochi dalla sua al principio, a po-
 co a poco più altri, e finalmente vn torrente
 di gente molto calda. Quindi l'Imperatore
 cominciò a farsi animo; ma hebbe l'incontro
 prima di Giulio suo genero, dappoi, di Onaële
 Maggiordomo, e Capitan generale delle mi-
 litie: i quali abbassati e vinti, stimandosi egli
 a cavaliere, e publicatosi per Catholico; si vi-
 de all'improuiso venir contro Capraële, con
 gran gente. In queste guerre imprese per la
 Fede, come mi ha affermato di certo persona
 degnif-

degnissima di credenza, sono stati ammazzati più di cento mila scismatici, e pochissimi de' difensori della Fede. Hauendo Dio voluto a poco a poco rader dalla terra la schiuma de' trilti; acciochè (come dice S. Leone) *obuios haberet populos prædicatio veritatis*. La quale al presente aspettando e desiderando, sta tutta in silentio d'insolita pacel'Ethiopia: abbaiano dalle cime de' monti solamente alcuni pochi Giudei, i quali alla giornata si van consumando con la fame, e col ferro; e son ridotti a pochi, essendo state all'Imperatore presentate oltre a 200. teste; con nuoua, che le reliquie di essi si sono imboscate in dirupi scoscesi. E mentre ho ancora la mano in carta, alli 10. di Giugno; ecco che vien presentato all'Imperatore, carico di catene il Tiranno, con tutta la fattione de' fuggitiui Monaci, e ribelli; e così si finisce la guerra. Ha Dio composto con mirabil temperamento della lentezza dell'Imperatore, e della christiana celerità del fratello, vn misto tale; per sanare il tumore, e la piaga (già quasi per l'antichità disperata) di Ethiopia: che, se non fusse stato l'indugio sì lento; non saria mai venuta a capo: e se la cosa non fusse stata affrettata; non sarebbe scoppiata mai la peste.

Così haueua Dio promesso, che le reliquie di Giacòb farebbono in mezo de' popoli, *quasi ros, & quasi ignes*; acciochè la voracità, e l'acrimonia del fuoco fusse dalla

Ser. 1. in natali SS. Apo-
stolorū Pe-
tri & Pauli.

Mich. 5.

Zach. 12.

la soauità dellà rugiada temperata .

Ma per venir' a ragionare del solo Ras; Id-
dio lo risuegliò al principio, quando egli sfug-
giua; per dimostrar' in lui la potenza della
sua Fede: le cui opre lo fanno vn'altro Gro-
sue, vn'Finces, vn'Giuda-Machabeo . Impero-
chè tutto il suo desiderio, tutto il suo studio,
tutto l'impiego è d'introdurre gli Abassini
nella terra della vera Promessione e Fede; e
quei che s'incarnano nell'heresia e nello scism-
a, come con la Meretrice di Madiàn; se non
si rendono alle ragioni, gli fa cedere alla spa-
da; e per tutto guerreggia la guerra del Si-
gnore . Da che si conuertì, ha sempre mena-
to vna vita incolpabile: & al suo effempio ha
talmentè affigurato tutta la sua famiglia, an-
corche amplissima; che al primo incontro son
riconosciuti per soldati e domestici suoi .
Non si può giudicare, in che cosa egli più va-
glia; nel libro, ò nella spada . Si è ritroua-
to Condottiere in più di 40. guerre, nè mai
è stato vinto in fatto d'arme . Quel poi, che
gli è conceduto di tempo fuor della guerra;
l'impiega ne' libri: i quali si di giorno e di
notte riuolta; che non v'è chi la possa intor-
no alle differenze della Fede con esso, non
isfuggendo egli mai il venire a trattar le ma-
terie di detta Fede . Subito, che l'Imperato-
re si dichiarò per la Fede; il Ras in casa sua
tenne Cortebandita, ò vogliam dir più tosto,
apri lo studio della Fede Romana . Le viuand-
de

Iosue 1.

Num. 25.

de principali erāno i ragionamenti e discorsi intorno a' dubij della Fede; per li quali haueua alla mano vna scelta di diuersi luoghi cauati da varij libri, de' quali a poco a poco componeua vna libreria quasi immensa. Quei, che nel discorso trouaua docili, & affetti alla Fede; arricchia di anelli, maniglie, e soprauesti di seta. Quando andaua alla visita di matrone illustri, faceua, che ne fussero chiamate dell'altre; per inuitarne alcune con l'esempio loro, e con l'essortationi sue, alla Fede. Se egli troua ne' discorsi alcuno peruerso, che non vuol intendere per non far bene; dopo le buone, viene alle cattiuè. Onde con le frustate ha reso molti docili, i quali non cedeano alle ragioni. Sta sempre sù la traccia de' perfidi: i quali (ouunque si nascondano) col sentore rintraccia, e gli cava di tana. Nel primo fatto d'arme con Capraële, fece prigioni molti Monaci seguaci di lui: de' quali, in questo estremo conuertiti, si è valuto per predicatori; collocandoli nella prima fronte, affinche fussero a chiunque incontrauano, banditori della verità; e così ha tirato molti alla Fede. Molti altri vltimamente gli han dato nelle mani. I quali, interrogati del misterio dell'Incarnatione; se trouaua, che teneessero in Christo due nature; gli lasciaua andare; se vna, gli facea morir di spada. Ha gran pensiero intorno alla conuersione de' Gentili, perochè in loro si può seminare senza gli errori
di

di Ethiopia; e promoue e fomenta il lor feruore con le più belle imagini e doni, ch'egli habbia. E per dirla in poche parole, egli è vn verissimo imitatore de' grandi Apostoli. Non è Padre della nostra Compagnia, che habbia in questa vigna trauagliato più di lui, più profittato, & a cui più si deua nella coltura di lei. Se bene, innanzi che si rendesse alla verità, tanto gli abominaua; che gli chiamaua Diuoli bianchi. Quando fù giouanetto mandato dal fratello, Vecerè a Tigrè; fù da lui auuifato, che tenesse gli occhi addosso a' Padri, e loro contasse i pafsi: & egli rispose, che bisognaua, come heretici, tenerli lontani. Ma poi, restò sì preso da' ragionamenti loro; che diceua, non poter viuere senza essi.

I Padri veramente si han fatto gran largo appresso a questa gente con la dottrina, ma molto più con la integrità della vita. L'Imperatore stesso ha fatto fede, che per otto anni interi era stato con la bilancia in mano a pefar la loro vita. Nella quale non hauendo trapreso neuo; si finì di chiarire, che era impossibile, non esser vera quella Fede; la qual ueniua appoggiata a' sostegni di opere sì fode. Ma fra gli altri benedettissima è appresso di tutti la memoria de' Padri; Pietro Paës Spagnuolo, e Francesco Antonio de Angeli Italiano. De' quali il primo fù quello, che dopo sette anni di catena schiauo entrò quà, essendo

do già mancati per morte tutti i compagni del Patriarca Ouiedo ; con la sua virtù, e con vn' ammirabile soauità e destrezza allettò i più nobili, e fra essi l' Imperatore . Il secondo tra uagliò nello sradicare gli errori , con tanta allegria e prontezza d' animo ; che n' acquistò da tutti il soprano me di Facatà: il quale ancora gli dura , e vuol dire , *Il Padre allegro* . Posso di quei , che viuono , affermar come testimonio di veduta , che , se in alcun luogo è in vigore quel raddoppiato spirito della Compagnia a lei proprio ; è in questi Padri di Ethiopia , massime ne' più antichi , i quali hanno successiuamente di mano in mano lasciato a' più giouani la fiaccola del zelo e carità riceuuta dal Patriarca Andrea e compagni . Ma tutti mi sembrano i soldati di Gedeone ; che nella sinistra tengon le brocche di creta , cioè i corpi e sue commodità , come per dispreggio ; ma nella destra , quel che solo stimano , cioè le trombe della predicatione Euangelica : con le quali hãno vinto e fugato le tenebre Ethiopiche : e m' hanno chiamato a partecipar la gloria , hormai vittoriosi ; come fece Gioab , quando mandò per messi ad inuitar Dauid al- 2. Reg. 12. la Città dell' acque , in punto ch' ella staua per rendersi ; a fine d' addossarli il nome di quella vittoria . Ma il tutto s' ha da riconoscere dal Signor nostro Christo : il qual solo potè imbiancare la sua Ethiopessa , come dice Bernardo Santo ; non hauendo potuto già

Serm. 39. in Cant.

Moisè

Moisè imbiancar la sua . Mandi dunque V.P. la sua benedizione sopra i suoi Figli , e sopra questa Missione, che è tutta della Compagnia; e non lasci me pouero , e bisognoso di tutti gli aiuti spirituali innanzi a Dio, ne' suoi santissimi sacrificij , e nell'orationi di tutta la Compagnia . Di Ethiopia , il primo di Giugno , 1626.

Minimo figliuolo in Christo della Compagnia di Giesù , e fratello di tutti i nostri .

Alfonso Patriarca d'Ethiopia .

LETTERA ANNUA DI ETHIOPIA

Del Mese di Luglio, dell'An-
no 1625. infino a quel-
lo del 1626.



*Dello stato secolare dell'Imperio
di Ethiopia.*



Secondo lo stile vsitato in
queste nostre Annue, do-
ueuo io primieramente
metter' innanzi a gli oc-
chi di V. P. lo stato tem-
porale: di questo Imperio
di Ethiopia: come quel-
lo, che quasi corpo, secondo che è più ò me-
no concertato; è al suo modo cagione, che
l'anima dell'Euangelio esserciti le sue, funzio-
ni più ò meno tranquillamente. Ma, perche
sò, che il P. Patriarca, nel riferire la sua entra-
ta in Ethiopia, ha di necessità sodisfatto a que-
sta par-

sta parte ; anderò io solamente raccogliendo certe reliquie , degne d'esser sapute ; e da lui tralasciate , per non esser di souerchio proliffo . Ciò fatto,verrò poi a quel che è proprio dell'Annua intorno a i progressi del santo Euangelio .

Con la morte di quel vecchio ribelle, Ge-
deone Giudeo , non si fini però la guerra .
Perche, hauendo egli lasciato due figli, lasciò
il maggiore herede, non solo della robba, ma
della sua perfidia verso l'Imperatore . Onde
egli subito si dichiarò nimico di Sua Maestà,
tenendosi forte nel posto di vn'altissimo mon-
te ; d'onde suo padre per tanti anni hauea
schernito le forze dell'Imperio . Mossosi con-
tro lui l'Imperatore, non hebbe mai forza di
tirarlo al fatto d'arme . Ma, infingendosi co-
lui rimesso ; chiedeu a pace e perdono , pro-
mettendo in auenire obediensa . La pace gli
concedeu a l'Imperatore : con conditione, che
venisse al piano ; consegnando a Sua Maestà
il forte , in cui egli si riparaua . Non consen-
tendo ; dettero gl'Imperiali il guasto a tutto
il paese attorno , e messero a fuoco e ferro i
mantenimenti e le terre sue ; e battendo dal
parallelo d'vn'altro monte, la rocca, che indi
scopriano, (la quale ha vn solo sentiero tanto
stretto , che non vi si può appressare , se non
vn per volta , e questo ancora carpone) an-
dorno occidendo molti , ch'erano arditi di
tirar piè fuor di quel posto ; e fra questi, fù vn
figlio

figlio minore di Gedeone, & alcuni altri di consideratione .

In quanto poi alla vittoria ottenuta dal Ras Zelachristo, del secondo ribelle detto Capraële ; occorse, che in andando alla volta di esso il Ras, per dibellarlo la seconda volta, menò seco il P. Antonio Bruno . S'auvicinorno ad vn Monasterio, il cui Superiore, ò Maestro, entrò in tanta smania, apprendendo, che il Ras lo doueua forzare di venir' a disputa con quel Padre, il qual feco menaua : che, spogliatosi dell'habito quotidiano, e vestitosi di quel da festa ; s'andò a romper' il collo, da cima d'vn'altissimo precipitio, come l'istesso Ras ne raccontò .

Era l'inuerno per dar volta : quando, trouandosi horamai al fine la Chiesa, a cui Zelachristo haueua dato principio all'entrar di Gennaio in Saiza ; pensò, prima d'uscire in campo contro Capraële, dedicarla con la prima Messa, e con la solennità, che gli fusse possibile maggiore . Vnì per ciò i Padri delle Residenze di Collela, di Damoti, e di Zanghà suoi più vicini . Il dì della Natiuità di nostra Signora, volle si collocasse la pietra sagrata . E questa fù la prima Chiesa, che in Ethiopia fusse edificata a pietra e calcina . Vniti i Padri sotto vna gran tenda, che seruiua di Chiesa; s'ordinò vna processione: in cui vnò di loro sotto piuuiale portaua vna croce di reliquie, hauendo poco adietro da man dritta il Ras

con

con la pietra sacrata in mano, e cantando con lungo ordine i Cherici e Monaci i Salmi di David in tuono loro; e scaramucciando in tanto, e discorrendo per le riuere attorno più di 200. caualli. Nell'entrata della Chiesa fu fatta vna allegra salua. Indi seguì la Messa, e la Predica, nella quale fu il Ras co' suqi animato ad, ottener'a guisa di David vna segnalata vittoria, poi d'hauer ricettato nella sua città l'Arca di Dio. In quel giorno e ne' due seguenti si comunicò molta gente. Finita la festa, partì Zelachristo affidato nell'aiuto, di nostra Signora, & in vn voto fatto a S. Francesco Xauiero d'esserli vna Chiesa nel Regno di Goiana in luogo molto opportuno. Fugato al primo incontro il nimico, e spogliatolo delle bagaglie; gli venne in mano fra l'altre la corona, che nella fuga cadde di testa al nimico: la mandò all'Imperatore, che ne fece gran festa; stimolando il fratello ad incalzar' il ribelle infino all'effinguerlo affatto, se ben fusse stato bisogno: suernar nel medesimo luogo. Il che vdito dal Ras, alzò gli occhj al Cielo, e disse, Ah Signore, Voi sapete pure il mio cuore, che altro non pretende, se non aiutar' e difender' la vostra santa Fede; in seruendo al Patriarca, mandatoci da voi di sì lontano, per mettercelà in cuore. Cada Signor per vostra mano questo nimico della vostra Chiesa Romana, il qual mi priua di così gran bene.

Che

Che più? il dì di S. Andrea, che il Ras pigliò per suo auvocato; Capraële restò estinto per mano d'vn Gallo: & il giorno di S. Francesco Xauiero, n'ebbe Zelachristo l'auuifo; acciò non fusse dubbio, esser ciò succeduto col fauor del Santo, a cui s'era votato. E perche il progresso di questa guerra, con la vittoria ottenuta, vien raccontato da Monsignor Patriarca nella sua lettera; non occorre, ch'io lo replichi in questa mia.

Nella preda, che fece Zelachristo di tutte le rubberie del Tiranno fatte alle Chiese; fra le altre cose v'ebbe vn libro degli Euangelij molto grande, coperto di velluto chermesi, ricamato d'oro e d'argento, esquisitamente tirato con rose sopra il velluto. Fùui ancora vn bel calice d'oro, smisuratamente capace di mezzo boccale, e di peso di più di tre libbre; con vna patena pur d'oro di più di tre palmi di circonferenza: tre cucchiari d'oro & vno d'argento, magnifici e maestreuolmente lauorati; co' quali costumauano porger' il sangue a quei, che si comunicauano, che è la cagione della grandezza del calice. Fù all'Imperatore mandato il taglio di testa di Capraële. Al fine di Gennaio, l'Imperatore mandò a chiamar' il Ras, per ordinar' il riceuimento del Patriarca.

Scrissi, l'anno passato, delle baruffe che corsero fra gli Abassini e Turchi, e come questi ne restorono al disotto. Onde fù prouidenza

M di

di nostro Signore, che il Patriarca entrasse in Ethiopia, senza toccar' i loro porti, Perochè, se egli fusse capitato in mani loro; hauerebbono tirato l'Imperatore in quelle condizioni, che a lor fusse più piaciuto; ritrouandosi in grandissime strettezze di viueri, per hauer proibito l'Imperatore, dopo la disdetta, che non corressero le carouane, che sogliono proueder tutti i luoghi maritimi dell'Eritreo, oltre al gran danno, che le lor dogane sentiuano dell'interrottione del trafficò. Però, inteso che hebbero i Turchi l'arriuo del Patriarca in Ethiopia; spedirono vn messo cò lettere: con le quali gli dauano il buon prò, se gli offeriuano; & in fine lo pregauano, che trattasse con l'Imperatore, acciò lasciasse correr le carouane, e che volesse esser mezano di accordo. Riscribbe il Patriarca, dolendosi prima delle stranezze, che nelle lor dogane si vsauano co' mercanti, e dell'angherie e strapazzi fatti a i Padri passati per li lor porti; e nondimeno si offeriua di trattar la pace con l'Imperatore. Alla qual nuoua determinarono di mandar' in compagnia del Patriarca all'Imperatore vn Legato, come fecero. E per l'autorità del Patriarca, e buona diligenza de' Padri, si conchiuse la pace, co' seguenti capitoli.

Prima, Che tutte le robbe dell'Imperatore, che approdassero a i porti di Suacheri, e Mafua (ò venisser dell'India, ò d'altronde) fussero

fero essenti da ogni tributo ò impositione .
 Seconda . Che, mandando l'Imperatore suoi
 vassalli , ò fossero Mori ò Christiani , tanto
 per l'Indie , come per qual si fusse porto dello
 stretto ; potessero andar' e tornar liberamen-
 te, senza far lor sentire alcun' aggrauio ò vio-
 lenza . Terza. Che tutte le robbe del Patriar-
 ca e Padri Maestri dell'Imperatore apparte-
 nenti alla Chiesa , ò qual si fusse altro vestito
 già tagliato e lauorato; fusse essente da tutti i
 diritti : e che delle robbe , che venissero, tan-
 to per il Patriarca come per li Padri ; non si
 pagherebbe alcun datio, fuori di quel che cor-
 reua al tempo di Mamùd Bafsà, ch'era d'ogni
 25. — vno . Quarta. Che, occorrendo ad al-
 cuno de' Padri di tornar' all'India ; gli dareb-
 bonò libero il passo , si come lascierebbono
 passare tutti i seruitori, ò schiaui del Patriar-
 ca e de' Padri, nelle carouane , che andassero
 ò venissero dall'Indie. Quinta. Che non com-
 prerebbono alcuno schiauo fuora di quei, che
 si trouassero nelle carouane; intendédosi ogni
 altro rubbato : & occorrendo , che i Padri ò
 parente di alcuno andassero a Mafsùà , e pro-
 uassero essergli stati rubbati; glieli farebbono
 restituire . Sesta . Che le predette conditioni
 farebbono registrate ne' libri dellè dogane di
 Mafsùà , e Sauchin, da essere offeruate per il
 presente Bafsà e suoi officiali, e da' successori .
 Settima. Che il detto Bafsà giurarebbe di ef-
 fettuar queste conditioni , sicome in Corte
 M 2 dell'Im .

dell'Imperatore le giurò a nome di lui l'Imbasciatore, da essi mandato; il che fino a tanto, che fusse esseguito, non correrebbono le carouane; ma farebbono sostenute in Debaroa. E che, rompendosi alcuna delle già dette conditioni; s'intendessero rotti gli accordi: e che Barnagasso impedirebbe, e terrebbe a dietro le carouane; sino a nuouo ordine dello Imperator suo Signore.

Dello stato in generale della santa Fede in Ethiopia.

ENtrato il Patriarca in Ethiopia, giunse la nuoua a Ras Zelachristo in vna Isoletta, doue si è egli fatto vn ben diuoto e pulito romitorio. Le dimostrazioni di allegrezza, che fece questo buon Principe, passorono il segno. Spacciò incontanente a farne parte a gli amici; e scriuendo a i Signori Catholici, chiedea la mancia. L'istesso fece l'Imperatore alzando gli occhi al Cielo, e dando senza fine gratie al Signore per sì gran mercede; & esso ancora spedì a tutti i Grandi della Corte, per far festeggiare sì lieta nuoua. Vscì subito il Segretario Azage Tino, e mandò vn bando nel ferraglio del palazzo, che ciascheduno si vestisse da festa per la venuta del Patriarca da Roma, cõ che fece affatto cadere l'aspettatiua del falso, che sospirauano da Alessandria. Indi i

Signo-

Signori tutti, ben' a cauallo, e sfoggiatamente adorni, a vista dell'Imperatore diedero le sue carriere con grandi acclamationi al nuouo Patriarca, e con straordinarij argomenti di gioia. Fù risoluto di mandarlo tosto a chiamare. Ma non fù possibile, ch'il Patriarca, e suoi Compagni si spignessero auanti: trouandosi talmente distrutti da' difagi patiti nel camino; che pareuano più tosto cadaueri spiranti, che huomini; per esser venuti per lo più a piedi, e scalzi per l'asprezza de' monti, e per le calme horrende, per mancamento d'acqua e di viueri. Fù mandato a visitar dall'Imperatore e dal Ras, con grossi donatiui. Rispose per lettere. L'apportator di esse hebbe di mancia 600. pezzi d'oro, oltre altri regali.

Girato l'Inuerno, e venuto il Patriarca con le solennità da lui raccontate; cominciò a dar prouedimento di ordinar, *sub conditione*, molti che essercitauano il Sacerdotio prima riceuuto, e dar'altri Ordini minori, a quei che già erano stati istrutti per pigliarli di nuouo. Nelle consulte, che tenne il Patriarca co' Padri, fù risoluto, che si douessero ordinar sotto conditione i già ordinati di questo Stato; quantunque fra essi fossero degli ammogliati, e purché non fossero Bigami, ò Monaci (professando questi; benché non astretti a voti di non esser tali:) quei poi, che di nuouo si ordinassero, menassero vita fe-

condo il rito della Chiesa Romana .

Fra tanto, andò il nimico inuidioso spargendo, ch'era arriuato il Patriarca d'Alessandria: e che, venuto col Romano a disputa: se gli era sopra il capo posata vna colomba. Onde la gente haueua alzato il grido, chiamando la sua Fede la verace .

In Tigre fece correr' vn contadino fama, che in vn viaggio gli era apparito Abagarima Fondatore di vno de' due Ordini de' Monaci, che ha l'Ethiopia; e che in caminando si mostraua affannato. Onde gli domandò il lauratore, doue fusse inuiato. Mi vò (dice, che egli rispose) ritirando verso Gierusalem; po' sciachè l'Ethiopia ha abbandonato la sua Fede antica, & ha dato ricetto alla dottrina & al Patriarca de' Portoghesi. Questa, e molte altre somiglianti girandole, andauano inuentando i maligni per discredito del Patriarca. Ma seguì per diametro tutto l'opposito: per esser' egli stato mandato a chiamare dall'Imperatore, con le solennità narrate nella relatione, ch'egli stesso n'ha dato; doue mette distesamente il suo ragionamento, la risposta dell'Imperatore, e l'vbidienza giurata al Romano Pontefice .

Finiti questi atti publici e solenni, si dette il Padre Patriarca a riordinar' il gouerno di questa Chiesa. Vn giorno consagrò vn tempio del Campo Imperiale, con tutte le sacre cerimonie ordinate nel Ponteficale: doue vniuersal-

uersalmente restorono gli huomini ammirati della maestà; come cosa non più veduta qua. Di più consagrò più di trenta pietre d'altari: più volte tenne ordinatione, doue ordinò molti degli antichi Monaci e Cherici; col preuio effame, ma breue. Si frequentano i Battesimi, e la Cresima: perochè ad ogni hora emergeuano più dubbij di non esser christiani; hauendo, oltre le strauaganze riferite l'anno passato, intorno alle forme de' Sacramenti, ritrouato di nuouo molti altri errori in esse. E non è molto, che andando il P. Diego di Matos alla visita della Chiesa del Campo di Danzàs Corte di Ethiopia, e doue d'ordinario si riducono tutte le lettere del paese; trouò nel libro de' Battesimi, quello che segue. Hauendosi a battezzare alcuna creatura; la pigliera il Diacono, ponendogli la testa ad Oriente, e solo il Sacerdote gli infonderà l'acqua, dicendo: *Io ti battezzo vna volta in nome di Christo, vn'altra volta in nome dello Spirito santo.* Di che tutti restorono smarriti: & il Ras Zelachristo dette di mano a' libri, gli sopprese, nè mai più gli volle rendere a' Cherici, per molta istanza che gliene facessero.

Grandissimo è l'aiuto, che hanno riceuuto i Padri nostri da' Monaci e Cherici nell'istruzione per il Battesimo e per la Confessione; che altrimenti troppo malageuole sarebbe stato poter supplir' al corso della gente, che

fi è ridotta; massime dopo il bando dell'Imperatore; contenente prima, Che niun Cherico nè Monaco per l'auuenire dicesse Messa, nè Officio alcuno Ecclesiastico essercitasse, se prima non si presentaua al Patriarca: di più, Che sotto pena della vita, tutti s'vnissero alla Chiesa Romana; e che chi teneffe nascosto alcun contumace, fusse accusato e cōdannato a morte; che tutti si conformassero nella celebratione della Pasqua, e nel digiuno Quaresimale, con la Chiesa Romana. Ma non si deue passare sotto silentio, per qual cagione Ras Zelachristo, dopo l'hauer giurato vbidienza al Romano Pontefice, infiammato di zelo sguainasse lo stocco, e minacciassse morte a gli spergiuri. La causa fù, perche dopo la vittoria ottenuta di Capraële; fra l'altre bagaglie gli venne alle mani vna bolgia piena di lettere di alcuni che si trouauano all'hora presenti, dirette a Capraële; di che essi erano inconsapeuoli. In esse incorauano il ribelle a star saldo, e non trattar d'accordo; facendoli sapere, ch'i lor cuori erano con esso. Hora si giudichi, che batticuore era il loro, vedendo balenar quell'acciaio, & vdendo il tuono di quelle minaccie.

Non lascierò di raccontar' in questo luogo il caso che segue. Vn' heretico in Danzàs, poi d'hauer riceuuto nella bocca infernale il Pan della vita; se lo cauò con mano di bocca, e lo scosse in terra. Non passò la scelerata-

leratezza senza auuertenza de' circostanti. Stauano alcuni Capitani del Ras presenti, che si scagliarono àlla vita del traditore; e fermatolo, fù il medesimo giorno sentenziato e giustiziato: e se ben si trouorono alcuni teneri, che più mitemente lo giudicauano; nulladimeno il Ras tenne saldo; che morisse. Si son quest'anno còuertite di corto molte persone, tanto degli Ecclesiastici come de' secolari, di quei per l'addietro più impugnorono la nostra santa Fede; diuenuti al presente zelantissimi propugnatori. Fra essi è stato vn Monaco detto Dioscoro, che ben tosto abominò quel nome, e prese quel di Cirillo. Questi ha, in tutti quei che lo conosceuano, causato tanto stupore; che molti Signori lo chiamauano a casa. come quelli che (a quel che si pare) titubauano ancora intorno alla verità della Fede e nostra dottrina; e come tanti Farisei gli diceuano: Diteci vn poco chiaramente, qual' è il vostro sentimento intorno a questa Fede? la tenete veramente per certa? il che fù occasione di vn gran frutto, rendendo egli fedelmente buona ragione alle domande fattegli.

Il concorso di quei, che si riduceuano, non era solamente de' luoghi vicini a Danzàs, ma da varie Prouincie molto lontane, & in particolare da Amará, che è la più importante di tutto l'Imperio. Questi mostrorono gran piacere d'intendere quanto fusse differente la
Fede

Fede, che loro infegnauamo, da quel che i Monaci andauano loro adombrando per tenerli lontani da noi .

Habbiamo hauuto molto da trauagliar con alcuni, per iscarnarli dalla pluralità delle mogli, e lor persuadere la moderatione di vna sola moglie, sino alla morte. Ma che non può la gratia diuina, quando s'impoffessa de' cuori; massime di gente di buono intendimento, qual'è questa? Vn'altra pugna è stata affai forte per persuadere il digiuno della Quaresima; parendo lor durissimo, dopo 30. e 40. anni, che ne' suoi paesi erano in possesso di non digiunare, se non i vecchi; chiamandosi essi ancora fanciulli. Et è cosa mirabile, veder' in questo genere due estremi: l'vno di gente, che più tosto, che beuer' vn sorsetto d'acqua in di di digiuno; daranno vn calcio a tutto il Decalogo, quantunque ammalati: l'altro di quei, ch'essendo ammogliati & hauendo figliuoli; dicono d'esser fanciulli: l'ordinario de' quali è aspettar di vedere la seconda generatione, & all'hora si danno per obligati al digiuno.

Nel Campo dell'Imperatore, all'entrar di Quaresima, fù giornalmente predica, sempre con l'assistenza dell'istesso Imperatore; il quale in publico molte volte si confessò e comunicò, con gran pietà e diuotione. Introdusse darfi il segno dell'Aue Maria nel Campo; e fece bandire, che ciascuno a quel suo

no

no s'inginocchiasse, e dicesse tre Pater & Aue; sotto pena di perder' il mantello chi contrauenisse; sicome vide il Padre, che iui risfedeuaua, esseguirsi in alcuni; e l'Imperatore era il primo, che al tocco si buttaua in ginocchioni, hauessesi qualsiuoglia negocio alle mani.

Fù all'Imperatore mandato legato vn Monaco da Amara, di quei, che haueuano seguitato lo scismatico Capraele; il quale, come huomo di buona vita e solitario, haueua nella sua terra molta authorità. Mandogli l'Imperator' a dire, che si riducesse conforme al bando fatto, sopra riferito. Rispose, che vdirebbe prima la nostra dottrina; e se gli quadrasse, farebbe quel che gli tornasse conto. Fù per più di sostenuto, senza dirgli altro. Di nuouo gli fece intender l'Imperatore, che si conuertisse; e se ricusaua, l'impicassero. Rispose all'intimatione, come la prima volta; onde gli effecutori lo menorono alla forca. In tanto suegliò il Signore lo spirito di vn'altro Monaco, detto Daniele, il qual si offerì all'Imperatore di predicar al reo, che già voleua vdir' i misterij della Fede. Mentouammo l'anno passato questo Daniele per gran Catholico, huomo di lettere, e giudice nelle cause matrimoniali. Condiscende l'Imperatore. vato Daniele, lo troua pendente dalla fune: lo spicca, gli leua il capestro, che poco meno l'haueua strangolato; gli fa animo, dicendo che ha da viuere; lo mena seco; dice, che oda
le co-

le cose della santa Fede, che gli erano per piacere; e che troppo era stato prima sul duro. Li predicò: capi il Monaco: lo menò al nostro Superiore; che dichiarandogli le cose più distesamente, lo confermò nella verità: si confessò e si comunicò con molta diuotione; non si faticando di dar gratie a Dio d'hauerlo ritolto a doppia morte. Gli ottenne il Padre perdono e gratia dall'Imperatore: e si spera, che, ritornandosene al paese, ordinato dal Patriarca; sia per far molto frutto: essendo huomo di vita buona, solitario, e di buona fama in quel paese.

Grandissima è stata la diuotione e moto, che si è fatto negli animi di tutto il popolo, e principalmente nell'Imperatore e ne' Grandi, che interuennero a' sacri officij tenebrofi della settimana Santa e della Pasqua, celebrati ponteficalmente dal Patriarca; versandosi per tutto fiumi di lagrime, & assistendo tutta la notte, hora in ginocchioni & hora in piedi, al sacro sepolcro; doue si segnalorno in pietà Zelachristo e Cabachristo. Le prediche della Passione, le discipline, la lauanda de' piedi, le processioni, sono state essercitate non per vfanza, ma con quel primo spirito, che da feruenti Christiani furon prima istituite e praticate. Corrispondente poi al lutto fu l'allegria della Risurrettione, deponendo tutti gli habiti di lutto, vestiti per le morti de' Principi, e ripigliando gli habiti gai, e rinouellando lo spirito

spirito di Dauid, andauano in processione dan-
 zando, e ballando, e celebrando a cielo la
 Chiesa Romana; e confessando, ch'erano fin'
 all'hora vissuti in tenebre. Furono vdi-
 ti sino a certi Capischiaui, i quali diceuano, che
 se bene i Padri morissero nel fuoco; essi non
 hauerebbono eletto altra morte, che quella
 di persone, nelle quali luceua tanta pietà e
 diuotione: & esser' impossibile, che con sì
 bell'ordine non alloggiasse la verità. Vn per-
 sonaggio di portata, ch'era stato poco ben'af-
 fetto alla nostra santa Fede; veduti i sacri riti,
 menandosi la mano per il petto, diceua: Che
 cosa è questa? e che sento io dentro di me?
 io non son più quello; come in vn tratto mi
 sono io cambiato? Il Ras e l'Imperatore, ve-
 dendo nella gente tanto feruore e diuotione;
 deposero il cattiuo concetto e timore, che ha-
 ueuano della loro incostanza: e dissero a' Pa-
 dri, che stessero di buon'animo; perche noi
 haueuamo ad esser'amati, stimati, e portati
 su le luci degli occhi; per li gran beni, che il
 popolo conosceua venirli della verità per
 man nostra. Essendo Zelachristo andato a
 dar le buone Feste al Patriarca; gli disse: Ben
 sapeuo io, Signore, che con la venuta di V. S.
 doueuan finir tutti i miei mali e timori: &
 alzando gl'occhi al cielo rugiadosi di pianto,
 aggiunse: Signore, io solo ero il Moro, il Giu-
 deo, il Turco, appresso a tutti, perche era Ca-
 tholico, e per difender la Fede; & ogn'altro si
 teneua

teneua per Christiano, non essendo tale. Ma di presente, gratie infinite alla bontà Diuina, che ci ha vniti in vn cuore, obedienti, e conformi al suo santo Euangelio. Et accostandosi al Patriarca, soggiunse: Come l'anime del Limbo aspettauano la venuta di Christo, per esser ripieni di gioia; così aspettaua io quella di V. S. per vedere, e godere ciò che hoggi veggo e godo, con tanto giubilo dell'anima mia.

Haueua l'Imperatore due pietre d'altare, di peso di qualche 12. mila scudi, che erano state d'un'antico Monastero molto ricco. Fatta Pasqua, le mandò l'Imperatore a tagliar' e ripartire a' Padri per farne Chiese. Mille ne assegnò alla Chiesa del Patriarca, mille per quella di Bagamedri, altrettanti per quella di Gorgorà e di Tanghà: e replicandogli il Padre Superiore, Vostra Maestà spende ogni cosa co' Padri; rispose, Padri miei, le Reuerenze Vostre, chi hanno in Ethiopia dopo Dio, se non me?

E questo è di presente lo stato in generale della Fede in questo Imperio di Ethiopia. Doue se bene è verissimo, che i Grandi hanno di cuore riceuuto la Fede Romana; e vi son molti, che darebbon la vita per difenderla bisognando; nientedimeno, come i Regni son molti, e la populatione senza numero; vi sono ancora molti, che non si sono ridotti e stanno coperti, così desiderosi della nostra morte

morte, come della sua vita: e sentendo male della nostra dottrina, sono impietriti: non già, perche in essa traprendano menzogna; ma perche gli amareggia la pura verità di essa: parendo loro troppo strano d'entrar nella via stretta dell'Euangelio, & vscir dalla larga della perditione; auuenga che appresso loro, il tenerfi vna ventina d'anni vna concubina, non è di maggior consideratione, che pettinarsi la barba; nè se ne confessano, se nõ è loro domandato. Onde è necessario raccomandar' a Dio la vita dell'Imperatore, e di Ras Zelachristo suo fratello; da' quali dipende il progresso di questa Christianità secondo il corso ordinario.

Dello stato in generale della Compagnia di Giesù in Ethiopia.

H Abbiamo quest'anno la morte de' due venturosi Padri Francesco Macchiado, e Bernardo Pereira, che il Dicẽbre del 1623. furono auuifati con essonoi per questa Missione, e partirono all'entrata del 1624. Dicemmo, l'anno addietro esser venuti in mani d'vn Signoretto Moro: che subito imprigionatili co' ferri a' piedi; di lì ad alcun tempo, mandò segretamente vna notte a farli morire, e gittarli in vna gran fossa, che prima hauea fatto cauare; come attestano due Christiani,

ni, che d'indi fuggirono . E non andò molto, che i Galli ruppero nel paese, e lo distrussero . il che non mancò chi attribuisse all'ingiusta morte de' due Padri .

Mandò il Moro a chieder la mancia d'hauer' estinto quei due serui di Dio , a Capraële; faggiungendo, che teneua ancora presi i loro giouani. Rispose il ribelle per lettera, la quale poi fù trouata, & è venuta in mie mani, ch'egli s'era portato bene a dar morte a quegli huomini; e ch' il simile facesse a' lor giouani, ò glieli mandasse prigioni . Questi auenturosi Operarij conseguirono per la scortatoia quãto poteuano desiderar' in Ethiopia, che era, vna felice e bella morte : e noi altri suoi compagni, non habbiamo sperimentato minor aiuto da essi nel Cielo, di quel che n'hauerebbono dato in terra, con l'arriuo del Patriarca a saluamento in Ethiopia, e col gran frutto che indi si è raccolto .

L'anno passato 1625. vennero in tre galotte di Portoghesi per Bailul il P. Patriarca Don Alfonso Mendes, il P. Giouanni di Velasco, P. Bruno Bruni, P. Girolamo Brandano, P. Francesco Marches; & i Fratelli, Giouanni Martinez, e Manuel Luis . Da Diu sino a Bailul spesero vn mese di nauigatione, e non più. Ma presa terra, entrarono in vn'altro mare di patimenti, e di angoscie, d'aspettatiua, fame, sete, calme, stanchezza; viaggiando per molti giorni a piedi; sempre con sospetto de'
nimici

nimici Galli, le mani de' quali schiuorono quasi per miracolo . Ma perchè V. P. è stata per lettere particolari ragguagliata minutamente de gli accidenti occorsi, non mi tratterò .

Si ritrouano di presente in questo Imperio vndici Residenze de' nostri , parte antiche , e parte nuoue quest'anno cominciate ad istanza de' Principi e Signori del paese : & altri molti sono ancora che ne fanno istanza , alli quali alla giornata si va sodisfacendo. Nel Regno di Tigrè le Residenze sono quella di Eremona , e quella di Debarò , che è tre giornate distante dal porto di Mafsua , accettata quest'anno per la volòtà che ne mostrò l'Imperatore & il Vecerè, e per la grande opportunità, che dà alle cose del mare (oltre all'esser la gente del paese infinita , che viue senza conoscimento & istruttione della Fede) onde ne speriamo gran frutto . Nella Prouincia di Dambà sono due Residenze , Gorgorà , e Gante Giesù . In Goiàma l'antica ; Collèla , che l'anno passato si eresse , è nel Regno de' Damòti , e quellè di Adascià , Sària , e Nebesse , che quest'anno si son cominciate , e non sono ancora ben ferme . Nella Prouincia de gli Agài è la Residenza di Tanghà , in Bagamedri quella di Adeghenà . Tutti i Padri che sono in Ethiopia , eccetto quei del Regno di Tigrè troppo distanti , si vnirono per Natale in Gorgorà cōforme all'ordine del P. Visitatore Emmanuèl d'Almèida , per fare gli esser-

N citij

citij spirituali del nostro Santo Padre . Rinouammo quei che poteuamo, i nostri voti ; faccemmo le conferenze, così di quel che concerne il particolare di ciascuno, come del generale della Christianità e riduzione : e per tutto quel tempo , che stemmo iui insieme ; rappresentossi , con la gratia del Signore, vn ben regolato e disciplinato Collegio della Compagnia.

Residenza di Fremòna nel Regno di Tigre .

Risiedo in questa Casa al presente cinque Padri. Due de' quali di qui andorno in Missione a Sirè, due giornate distante, Terra grossa. Il secondo giorno verso la sera si ripararono, a cagion d'vna pioggia, in vn Monastero di Monaci: i quali nell' amouolezza e festa, con cui gli riceuerono, dimostrarono ben d'essere sotto il gouerno del Vecerè Cabachristo. Venner loro incontro al numero di sei, tutti di sessant'anni e più, a braccia aperte; come se di molti anni fussero stati loro amicissimi. Nè altra cura lor mordeua l'animo, in tutto in tempo che iui si trattennero i Padri; se non, andar' immaginandosi di trouar qualche cosa, che loro aggradisse. In cima ad vn'acuto monte, vistorono i Padri vn Monastero detto Bet Pantaleòn,
 ò Ca-

ò Casa di S. Pantaleone ; oue fù lor mostrata
 vn' imagine di S. Niccolò antica di buona ma-
 no , & haueua scritto nell' orlo della base con
 latini caratteri : *Nicolaus Venetus* , Arriuor-
 no al Campo di Sirè ben veduti e trattati dal
 Signor del luogo, che era stato Vecerè di Ti-
 grè . Quindi, dopo alcuni giorni di ministe-
 rij della nostra Compagnia , salirono in cima
 ad vn monte, che serue di fortezza : doue fu-
 rono ricèuuti con sì alte grida e schiamazzi
 di donne , d'huomini , di putti ; che furono
 vditi molto da lontano ; ma nell' entrar den-
 tro , fù disperato il tumulto ; dicendo , che
 prima farebbe lor leuata la testa, che l' antica
 Fede . I Padri gli acquetarono al meglio che
 poterono , domandando solamente vdiencia ;
 il che seguì molto mal volentieri . Ma fù ser-
 uito nostro Signore di cambiar loro il pianto
 in allegrezza ; con la quale gli ringratiorno
 poi, d'esser venuti a trouarli, & a mostrar la
 via della salute . L' effetto di questa visita fù ,
 Non restar' alcuno nè grande nè piccolo , che
 non si riducesse àlla verace Fede ; non pur' in
 cima al monte, ma in due altri luoghi ch'era-
 no alle falde di esso . Haueuano i Padri con
 verità predetto , nel voler cominciar' a sa-
 lir' il monte (vdendo i pianti , e le grida del
 volgo) ch' il Diauolo si risentiuà della perdi-
 ta della preda, che haueua da fare, e d'hauer'
 ad vscire di quella piazza d'armi . Celebraro-
 no i Padri nella Chiesa di sopra, e dettero iui

la Comunione. Si finirono poi di tranquil-
lar quelle genti ; quando seppero, che i Padri
non erano altrimenti venuti per leuar loro la
Chiesa : il cui Vicario rimase tanto sodisfat-
to e pago della dottrina & ammaestramento
de' Padri ; che , lasciando la casa, la moglie,
i figli, con tutta la cura del gregge ; gli vole-
ua seguire : il che essi non vollero consentire.
Di li a quattro giorni, lo fecero tornar' a ca-
sa . E domandando la gente, perchè haueua-
no sì dirottamente pianto , in ricuendo la
prima volta i Padri , i quali hora vedeuano
con sì buon'occhi ; risposero le donne : Per le
maledicenze grandi , che ci erano state dette
di essi ; e particolarmente Che dopo essi, doue
poneuano il piede , entrauano le locuste , le
quali distruggeuano ogni cosa . L'acquisto in
questa vscita de' Padri co' Battesimi , Confes-
sioni , e Communioni , è stato di molte cen-
tinaia d'anime .

Vn'altra scorreria fece il P. Bruno Bruni,
vn mese dopo, ad vna Terra lontana vna gior-
nata da Fremona ; a contemplatione del Si-
gnor di quel luogo, che hebbe mira partico-
lare di guadagnar sua moglie ostinatissima . Si
rallegrò quel buon Signore altrettanto della
venuta a sua Terra, del Padre ; quanto poi si
attristò di veder, che la moglie imperuersaua.
Ma Dio nostro Signore dispose per sua bontà,
che , dicendo il Padre a quella donna di pro-
fonda intelligenza , non esser sua intentione
obli-

obligarla a confessarsi, ma solamente dimandar' vdienna; si contentò: e, come l'vdito è porta della Fede; entrò con essa in quell'anima Dio: onde non volle nè meno allhora perder di veduta il Padre, senza prima confessarsi; il che fece giubilar' il marito. Indi si trasferì il Padre ad Ambazanète, lontano da Fremòna vna giornata e meza; a petitione del Signor della Terra, consobrino dell'Imperatore; doue la prima volta il Patriarca si era dato a conoscere, & inalzò la Croce. Vollea quìui il Barone battezzare vna figlia, & accasarne vn'altra; il che fece il Padre con le cerimonie della Chiesa. Fra' gli altri molti, che quì si battezzarono; fù vn fratello del Signore del luogo, che haueua gran tempo fatto resistenza; & vn'Ecclesiastico; gran letterato fra loro; il quale, abbandonando ogni cosa, in vn tratto se ne venne a stanzar' in Fremòna a canto a' Padri. Tornato poi il Padre a Fremòna, s'affaticò con gli altri nell'aiuto e riduzione di molti. Fra' quali gli comparue vn cieco, che stando in Debarò si sentì chiamar' interiormente ad andar' a confessarsi in Fremòna, e con questa risoluzione si messe in camino; non hauendo altra guida, per quattro giornate di viaggio, che quella dell'Angelo custode. Essendo arriuato vicino al luogo: cominciò egli ad alta voce a chiamar' aiuto: & eccoti vna giouanetta, che lo guidò fino alla Residenza; oue si ridusse, confes-

сандosi e comunicandosi con suo gran contento, e ringratiando Dio di così gran mercede.

La Primavera passata, fù il P. Emmanuèl Barrada's mandato ad assister' al Campo del Vecerè Cabachristo; il quale hoggidi è stato scaricato del gouerno, per sua molta istanza: cosa in Ethiopia inaudita. In ispatio di tre mesi battezo, e confesò, e comunicò parecchie centinaia d'anime; che vennero dalle Ville vicine: e massime da vna, che era della moglie del Vecerè; la quale con grande ansietà le mandaua a chiamare. Qui fece istanza il Padre al Vecerè, che, douendosi giusticiar' alcuno; gliel facesse sapere, per aiutarlo: come fece ad vno, battezzandolo, e confessandolo; con edificatione di tutti, per esser ciò cosa inusitata fra loro. Doueua il Vecerè andare a dar vn'assalto. Gli s'oppose la moglie, e tutti i Grandi; dicendogli, che vi rimarrebbe con molti de' suoi: il che non haueuano altronde, che dal sogno di vn Monaco tenuto per Santo. Molto s'affaticò il Padre nostro di sbatter quella opinione sì mal fondata; promettendo, che col Diuino aiuto il Vecerè douea tornar presto vittorioso, come in effetto occorse, senza sangue di veruno. da che prese occasione il Padre di riprendergli in vna predica acutamente del credere a' sogni, corroborandoli molto nella forza della santa Fede.

La

La Quaresima si digiunò al rito della Chiesa Romana, e non al modo di Ethiopia; entrando ne' digiuni il Sabbatho, che si soleua lasciare: e ciò fù fatto per bando del Vecerè ad emulatione di Ras Zelachristo, che (come' egli scrisse al Vecerè) già dall'anno passato cominciò a digiunare secondo la Romana Chiesa in Goiama. Fra l'altre cerimonie della Settimana Santa, benedicendo il Padre le palme; dichiarò loro la virtù contro gli horribili tuoni, che tutto l'inuerno in Ethiopia continuano: il che fù accettissimo a tutti.

Era la moglie del Vecerè in gran timore di morir sopra parto, per il detto del soprannominato sognatore Monaco. Le fece animo il Padre, e le dette vna cintura che haueua toccato il sepolcro di S. Frãcesco Xauiero; dicendole, che al primo segno de' dolori si cingesse con essa. Così fece: & in vn subito, quasi senza dolore partorì vna bambina; la quale dal Padre in capo ad otto dì fù battezzata alla Romana, col maggior'apparato che possibile fù. nè fù senza difficoltà il Battefimo l'ottauo giorno; non essendo costume (ancorchè morissero senza Battefimo) battezzar' i bambini, se non dopo quaranta giorni, e le femine dopo ottanta.

Di qui si trasferì il Padre ad Agamèa, paese principale del Regno di Tigrè, in compagnia del Signore dell'istesso luogo. In otto giorni confessò e communicò quattrocento venticinque.

ticinque persone; per la buona disposizione che in tutti trouò, mercè alla gran diligenza del Xumo e di suo padre che sempre assisteuano ò vno ò entrambi alla Messa, per vederli comunicare. Ma venuto d'improuiso ordine al Vecerè, che incontanente si trasferisse alla Corte; parendogli, che in sua assenza il Padre non douesse restar con tanto carico; lo richiamò: con che si troncò il filo della riduzione di quei popoli.

Hauendo il Xumo di Ambazanète rido-mandato vn Padre, v'andò il medesimo Padre Emmanuèl Barradas: il quale, in dodici giorni, che iui si fermò, oltre a molti altri guadagnò per la Fede vn parente del Xumo: che sebene, v'dita l'andata là del Padre, s'era ritirato, dubitando d'hauer' ad esser' obligato, e forzato a ridurfi; piacque nondimeno al Signore, che di lì ad alcuni giorni, hauendo v'dito le prediche intorno alla Fede, di buon cuore vi si riducesse.

Haueua vn'altro gentil'huomo più volte in Fremòna disputato col Padre: e con tutto che vide in questo luogo esserfi reso e confessato vn Monaco, che lo faceua forte ne gli argomenti; pur si ostinò: ma qui v'dito il trattamento delle cose Diuine, si ammolli, si confessò, si comunicò, e disse: Padre, mio padre e mia madre, essendo giouani furono pigliati da' Galli, fra' quali vissero molti anni: io vi nacqui, e m'alleuai fra' Galli; & essen-
do

do già huomo fatto , me ne fuggij co' miei genitori . Ho memoria d'hauer più volte vdi-
to dire da medefimi Galli : *Hoggi di le cose di Ethiopia vanno molto inuilupate d'errori ; ma verrà vna gente bianca, la quale le riordinerà* . Onde infino fra' barbari dette già Dio segno di questa riduzione: che fù a lui grande stimolo per conuertirsi di cuore . Qui hebbe il Padre molte dispute intorno alla Vergine nostra Signora , & al santissimo Sacramento dell'altare con due Monaci ; vno cieco nel corpo, & entrambi nell'anima . Questi intendeano la verità, ma la rifiutauano . Lamentandosi il Padre della loro durezza; li fù detto , che quel che haueua la veduta, si teneua due donne : il che hauendogli il Padre in vn' abboécamento rimprouerato , come cosa pubblica é scandalosa ; n' hebbe applauso , essendo al Monaco morta la lingua in bocca per sempre .

Quindi fece il Padre vn'altro viaggio di cinque giornate ad Endarata, a petitione del Xumo , genero dell'Imperatore ; che hoggi di è Vecerè di Tigrè , la terza volta . Lo mandò a leuare per vno de' suoi : e non contento, gli inuì il fratello, che il terzo di l'incontrò; indi venne egli stesso con grande accompagnatura, per vna giornata : doue si cominciò la gente a confessar' e comunicare ; con tal contento , che in niun'altro luogo di questo Regno trouò il Padre maggiore : onde fecero

fecero istanza, che, hauendo trouato maestro di tanto suo gusto; gli fusse data stanza ferma fra loro, e non fusse lasciato partire. Il medesimo Vecerè gli offerì terre per fermarsi: hebbe risposta, che per allhora ciò era impossibile. Disse il Vecerè, che ne farebbe istanza, come fece, all'Imperatore. In termine di due mesi il Padre qui ridusse alla Fede Catholica, non dico centinaia, ma migliaia d'anime.

Occorse in questo luogo al Padre, che vna notte essendo ritirato, gli fù battuto alla porta da vn giouane, che venne per confessarsi; preambolando, che era vn famoso assassino, per tutto conosciuto; & essendo stato nelle mani del Vecerè, se n'era fuggito: ma intendendo, che non v'era altro scampo per la salute eterna, se non in questa Fede; si era venuto a confessare, non pretendendo dal Vecerè perdono de' suoi misfatti. Il Padre disse, che voleua vedere, se poteua prima accomodar' il negotio col Vecerè. Nò (disse, il penitente) e chi sà, ch'io non muoia questa notte? mi voglio confessare, perchè in uscendo posso hauer' incontro d'esser subito occiso. Si confessò: gli ordinò il Padre, che di lì a due di si lasciasse riuedere pur di notte. Tratta in tanto col Vecerè: gli conta la dispositione del reo. Se Dio (rispose il Vecerè) gli perdona; perchè non gli perdoneremo ancor noi? gli perdono di buona voglia, e prometto

metto d'aiutarlo doue potrà. Così si confessò, e si communicò in publico, e s'abboccò col Vecerè: il qual fece bandire, che chi preterteua d'esser da colui daneggiato, gli desse termine per esser sodisfatto. Ridotto il buon ladrone, tornò in capo a tre di ò quattro dal Padre; dicendo, che, come pratico del luogo, sapeua doue stauano nascosti tre Monaci, per non si ridurre; vno de' quali era di Goiama: che, se il Vecerè gli daua facilità e gente; gli hauerebbe tirati da' nascondigli alla luce. Toccò il cuore al Vecerè questo inditio: subito vi spedì suo fratello: due ne furono colti. Vno di loro era molto più legato nell'anima, che nelle braccia, duro come vn macigno: disputò più volte il Padre con esso solo, & in presenza del Vecerè e di molti. Costui non pur diceua, esser la Beatissima Vergine Madre della Diuinità; ma, che le madri di ciascuno erano ancora madri dell'anime nostre: di più, che la Diuinità di Christo fù bambina, crebbe, pati, morì. E tutto fondaua nell'authorità di S. Paolo: *Christo igitur in carne passò, &c.* e per molto che il Padre gli faceffe riproua, che iui l'Apostolo diceua tutto il riuerso; non fù mai verso di farlo disdire. Allhora il Padre. Certo, disse, mi marauiglio, come voi Monaco, huomo di lettere, diciate che l'anime nostre ci vengono dalle madri, e che muoiono: Nè meno i Mori dicono tal bestialità. Allhora il Vecerè

cerè fece venir' vn Moro, e domandollo. Dimmi, Tale, le anime nostre muoiono? Rispose colui: Nè le nostre anime muoiono, nè le nostre madri v'han parte; creandole Dio solo: nè possen morire; essendo spirituali. E senza esserne dimandato, soggiunse: Nè Christo morì, come Dio; nè poteua morire. Fù fatta al Monaco vna solenne fischciata; nè per tanto mutò parere. Il frutto di queste dispute toccò a molti altri; che, essendo prima impietriti, si ammollirono: così de' grandi, e principali; come del popolo, e gente minuta.

Essendo il Padre Emmanuèl Barrádas stato auuisato per andar' a fondare la Residenza di Debaroa, gli fù sostituito nelle Missioni di questo Regno il Padre Tomaso Barnèto. Era questo Padre a cura della Chiesa (ò vogliam dire *Chiesolina*) di Fremòna, doue è sepolto il buon Patriarca Andrea d' Ouiedo: la quale essendo horamai molto vecchia, e mal fatta; si offerì vn buon Catholico, detto Zamagrone, a rifarla. Se le dette principio, alla venuta del Patriarca; e di già è ridotta a buonissimo termine, per la molta sollecitudine del Padre, lauorandoui gli scarpellini venuti dall'India; & essendosi vna tal disposizione adoperata, che la sepoltura del Patriarca viene in mezo della sua cappella, e questa come vna testuggine fa centro alla Chiesa; riuiscendo per diligenza del Padre, che ne era a carico, il deposito del corpo rileuato da terra,

ra,

ra, con la più bella proportione che è stata possibile. Così porta la gran diuotione, che gli tiene la gente di Fremòna e di molte altre parti del Regno di Tigrè; poichè tutte le Feste e Domeniche dell'anno gli vien' offerto incenso, cera, e mantenimento; la Fede de' quali Dio benedetto molte volte ha mostrato gradire con opere marauigliose, per honore del suo santo seruitio. Il simile si è fatto della casa, oue habitò già il detto Patriarca; essendosi conuertita in vna molto bella cappella, con l'altare oue il medesimo rese lo spirito. Il dì di S. Francesco Xauiero vi si disse la prima volta Messa.

Residenza di Gorgora.

IN questa Residenza è stato d'ordinario, sino alla venuta del Patriarca, a cura della Chiesa e del Seminario il Padre Luis Caldèira; e per Superiore, il Padre Antonio Fernandez, da poco in qua e per poco tempo; trouandosi egli molte volte nel Campo Imperiale, doue risiede d'ordinario il P. Diego di Matòs. Dicemmo del profitto grande fatto, sì in persona del P. Caldèira intorno alle lingue, tanto del paese come della letteralesse sì in persona de' fanciulli, intorno al canto. L'inuerno passato, sono stati promossi a gli Ordini sacri alcuni, ben prima istruiti con grande

grande aiuto; celebrando in lingua loro letterale, ma al nostro rito; che è vn'esca molto efficace, tanto per gli stessi Sacerdoti, come per li popolani; i quali gioiscono di veder & vdir i suoi dir Messa nella sua lingua, e con le nostre cerimonie. Fù fatica del Padre Superiore traslatare, fra molte sue occupationi, in lingua letterale l'Ordinario e cerimonie del Messale; con alquante Messe per le Feste principali, e tempi ordinarij fra l'anno. il Padre Caldèira in compagnia del Superiore stesso hanno posto alcuui mezi in comporr'vn Calendario delle feste mobili, secondo il computo dell'anno dell'Ethiopia, per confrontarlo in tutto col Romano; che seruirà per cento anni, con vn trattato & esplicatione; il tutto in lor lingua. Di più vn'istruzione intorno al digiuno; rimostrando, esser' il computo loro stato fin'hoggià erroneo circa le feste; la qual fatica, sicome a' Padri è costata di molto sudore; così è stata e sarà di gran frutto, per adesso e per l'auenire, a questa gente.

Essendosi veduto il possesso, che ha preso il Padre Caldèira, della lingua letterale; domandò istantemente l'Imperatore, che fossero volti gli Euangelij ò Testamento nuouo, conforme alla versione riceuuta vniuersalmente nella Chiesa: perochè le lor versioni e sensi tanto sono nella Sacra Scrittura, quanto vi sono gli Scrittori stessi; i quali confondono ogni
cosa,

cosa, aggiugnendo e leuando. Già prima hauciano fatto queste versioni de gli Euangelij il Padre Luis d'Azeuèdo, & il P. Superiore. Hora si sono messi i due Padri d'Azeuèdo e Caldèira ad esaminar' vna di queste versioni; per porre quelle parole, che più propriamente rispondono alla nostra ordinaria, cō l'opera d'vn terzo buon Catholico, e molto perito della lingua letterale (cioè che si scriue, differente da quella che si parla); acciò, conforme al sentimento, che hora si porrà e parerà più proprio, si emendino e si traslatino gli altri libri di Ethiopia. Perciò sarà di grandissima opportunità, che vengano le stampe e caratteri di questa lingua: e per tale spesa l'Imperatore ha esposto mille scudi d'oro. Si son fatti varij esemplari delle dette opere scritte in lingua di Amara, che è la lingua della Corte; il che desidera l'Imperatore, il Ras, e gli altri Signori sopra modo: perochè vn buono Scrittore in Ethiopia non vuol meno d'vn'anno a scriuere gli Euangelij, & ancora più: Sono i Signori di Ethiopia tanto dediti alla lettione della Sacra Scrittura; che non vanno mai nè alla Chiesa nè meno in guerra, senza il libro de gli Euangelij, e senza il leggio, doue la mettono; ò siano i Salmi, ò gl'Euangelij, ò l'Epistole di S. Paolo; le quali i più di loro intendono & interpretano molto sinistramente.

In luogo del Padre Caldèira, che per grande

de istanza di Zelachristo è andato alla Residenza di Saria, è succeduto il Padre Francesco Marquez a carico della Chiesa, del Seminario, e canto; & il P. Giouanni di Velasco per Superiore: quantunque poco vi si fermi; perochè hora accompagna il Padre Superiore al Campo Imperiale, hora al Patriarca. In questa Prouincia di Dambìa, per esser nel mezzo dell'Imperio, e più soggetta all'Imperatore; pare che voleua il douere, che fussero più numerose e frequenti le riduizioni: e pure, innanzi al bando Imperiale che ciò comandaua, furono molto infrequenti, con tutte le prediche; per esser questa gente molto auersa, e durissima: e molto più sono state, quelle de' contorni, che qui concorreuano. Ma dopo il bando, e massime all'entrar di Quaresima (non già perchè, qui fusse costume di confessarsi in essa) son venuti a torrenti: talmente, che i Padri molte volte si son ridotti a celebrare, le tre e quattr' hore dopo il tempo debito; nè si poteuano quattro e cinque Padri sbrigar da' penitenti, più ancora perseveranti per occasione de' digiuni Quaresimali, ne' quali per costume del paese non si mangia sino al tramontar del Sole.

In questo stesso tempo scorse il Padre alle Ville circonuicine, con gran frutto di cento settanta Battesimi, molte riconciliationi di nimici vecchi; celebrando, abbattute le cortine de' veli nelle Chiese, che soleuano sempre nascondere

scondere, il Sacerdote all'altare. In fine dette a ventidue più vecchi, che non poteuano distendersi a Gorgorá, la Communione; i giovani essortò ad andar là; essendò simiglianti visite per i vecchi, deboli, e per i fanciulli. Era iui Curato vn Frate di ottant'anni, il quale si battezzò e confessò di nuouo. Questi, domandato dal Padre della forma con cui battezzaua; rispose, che diceua: *Benedetto sia il Padre, benedetto sia il Figlio, benedetto sia lo Spirito santo*. E soggiunse, che tre anni prima haueua vdito, esser la forma de' Padri diuersa; onde s'era emendato, dicendo, *Io ti battezo, il Padre, il Figlio, lo Spirito santo*. Il pouero vecchio non haueua potuto, per debolezza di memoriá, tener' a mente tutto; onde era passato da vn'abisso in vn'altro abisso. Ordinogli il Padre, che non battezzasse più; sostituendogli vn'altro con buona istruttione. In tempo di questa Quaresima battezzò il Padre di sua mano mille e quattrocento: senza quei, che si battezzorono per mano di altri Padri, i quali vi si imbarterono. Fra questi furono molti Monaci di età, e di grande autorità: per lo più restando tanto assorbiti nella marauiglia; che non poteuano finir di credere, come quella fusse nostra dottrina; istando per sapere, se lor nascondeuamo qualche cosa, la quale non dichiarassimo loro conforme all'opinione de' lor Monaci; de' quali altamente si querelauano.

O

La

La Settimana santa, restammo quì il Padre Bruno Bruni & io (essendo per sorte andati tutti gli altri a Gante Giesù) e battezzammo più di mille. Bisognò, alla predica della Passione, metter' il pulpito sù la porta della Chiesa; per esser quei che stauano fuori, molto più di quei che capiuan nella Chiesa, con tutto che il vaso fusse molto capace. Il secondo dì di Pasqua battezzammo più di mille anime. La nouità d' insegnar la Dottrina Christiana con la raccolta de' fanciulli sotto lo stendardo, ha portato grandissimo frutto.

Era questa Chiesa murata a secco, e la pietra concia solo di dentro: di fuorauia eran con simmetria le pietre sopraposte l'vne all'altre; per legatura nelle commessure, era terra creta: sì che corse pericolo di slegarsi, hauendo dentro fatto pancia, per lo gran peso de' cedri che la copriano, e la malta battuta a modo d'astrico, per difenderla dalla penetrazione della pioggia; onde era forza che venisse a terra. Saputo ciò dall'Imperatore fece intendere, che voleua far la spesa della Chiesa: non in quel sito, ma sì bene in vna punta di terra, che entraua in vna laguna, & era come penisola (la quale con pochissima fatica si poteua tagliar' e render' isola) doue già il Padre Pietro Paës b.m. gli haueua edificato vna bella habitatione; la quale fece istanza che i Padri accettassero, con tutte le terre aggiacenti, perochè iui hauerebbono potuto viuere con
 maggior

maggior sicurezza ; non sapendo essi ciò che lor sarebbe potuto in auuenire succedere , e non hauendo egli sempre a viuere . Per molte volte ch'ei facesse questa istanza , non ne lo compiacquero i Padri . Venuta l' occasione della Chiesa , gli importunò molto più : onde giudicarono i Padri di douerlo sodisfare . E' questo luogo lontano circa meza lega dal posto, oue hora si ritroua la Residenza . Accertato che fù l' Imperatore del sì ; non è credibile il contento , che ne mostrò ; come se si fusse condisceso a donarla noi a lui, e non esso a noi . Incontanente fece bandire , che quel sito gra della Chiesa ; desiderando, che ella si faccia a volta, e che attaccata ad essa si faccia vna Città, così chiedendo l' eccellenza del sito . Sborsò in vna mano subito mille scudi d'oro per la Chiesa ; dicendo , che spendesse, che egli rifarebbe tutto il necessario ; onde si dette principio a far li muri da poter sostenere la volta . Il dì de' Santi Filippo e Giacomo , si pose la prima pietra sotto il titolo dell' Assunta con gran solennità ; trouandouisi tutta la Corte con l' Imperatore e Patriarca , de' quali ciascuno portò la sua parte della terra e pietra . In fine il Patriarca fece vn ragionamento ; doue lodò il zelo dell' Imperatore, che personalmente interueniu ad edificar case a Dio, per tenerlo in terra fra gli huomini . Indi il Patriarca tornò alla sua stanza : l' Imperatore alloggiò con noi, andando a di-

riturà in Chiesa ben'adobbata ; doue sopra ogni altra cosa lo diletto il vedere vn bambino Giesù grandicello , venuto dall'India , situato in mezzo ; toccandosi fra tanto l'organo, e cantandouisi. Indi scese i gradini dell'altare , andandosene alla volta della sepoltura del Padre Pietro Paëz : verso la quale si spinse a braccia aperte baciandola, e piangendo sì largamente ; come se in quel punto gli fusse morto ò il padre suo, ò vn figlio . Volle vn Padre diuertirlo . Rispose : Nò nò, lasciatemi sodisfar'all'amore verso questo Padre; poichè non solo l'hebbi per maestro, ma per padre & amico fedele. All'uscir finalmente della Chiesa, gli abondò il pianto sì fattamente ; che bisognò ritirarsi per reprimerlo . Il dì venente, andò in diligenza ad vdir Messa , confessandosi e comunicandosi . Et hauendo trouato sopra la sepoltura del Padre la sua sedia dalla parte dell'Euangelio ; la cansò, tirandola a' piedi del Padre : per riuerenza, la qual sempre in vita gli hebbe, e dopo la morte ancora , succeduta quattr'anni prima . Indi caualcando , mandò al Padre Giouanni di Velasco Superiore vna buona limosina, & vn tappeto molto bello; dicendo, che si mettesse sopra il sepolcro del Padre Paëz , e che non ne lo togliessero mai, fin che si rompesse . Tanto è grande il rispetto e memoria, che tiene il buon'Imperatore del suo Maestro .

Nel solo mese di Maggio , battezzò il Padre

dre Francesco Marquez in questa Chiesa alcune centinaia e migliaia di persone. Andò il detto Padre per riceuer la confessione di vna vecchia tre leghe di strada. In arriuando lui, si finse sorda per non si ridurre; il che dette molto fastidio a quei c'haueuano chiamato il Padre. Ma a pena cominciò a parlare, & esplicar le cose della Fede; che chiese di confessarsi, e non si fatiua di dar gratie al Signore, & al Padre, per hauerla cauata dalle fauci dell' inferno. Incontrò nel camino il Padre molta gente, che portaua prouisione a sua spalla; & interrogandoli, doue fossero inuiati; rispondeuano, A Gorgorà per confessarci. Trattenesi con essi il Padre fino al dì seguente, a cagione di alcuni vecchi & indisposti, che non poteuano arriuare alla Chiesa. Altri poi incontrò di ritorno già confessati e comunicati, i quali querelandosi diceuano, che i suoi Monaci meritauano d'essere arrostiti, per hauerli tenuti tanto tempo in inganno; e ch'andauano a trouar mogli e figli, per condurli al Battesimo & alla Confessione.

Residenza di Collèla in Gojàma.

Risiedono in questa casa alcuni Padri, ben' occupati intorno a i già ridotti, & in ridur de' nuoui: alche molto conferisce l'esser vicini a Ras Zelachristo; il quale altro

O 3 mai

mai non machina, che conuerfioni: onde fpeffiffimo chiama hora l'vno hora l'altro .

E' ftato queft'anno notabile la conuerfione di vn Monaco , Maefiro di molti Monafterij , & affai intelligente fecondo le lettere del paefe . Fu' quefti depofto dal magifterio di più di venti Chiefe, & inprigionato per non voler ridurfi, nè foggettar' alla Chiefa Romana: e per gran tempo è ftato sì proteruamente duro ; che induffe vna volta il Ras in articolo di vcciderlo , tirato mano allo ftocco . Egli fi buttò inginocchioni , fi scollò la tonica , e porfe al colpo la tefta . Hebbe nulladimeno noftro Signore pietà di lui , e fi è poi ridotto tanto di cuore ; che hoggidi è come vn'Apoftolo di Ethiopia . Perochè , oltre al confeffarfi e ccmunicarfi quante volte può , ha conuertito molti . E quando il Patriarca arriuò a Dambjà ; fù il primo , che fi crefimaffe, e prefe tutti gli Ordini fin'al Sacerdotio ; tenendo di non effer mai ftato legitimamente ordinato dal Patriarca Aleffandrino . Chiefe di più al Patriarca, che lo volette ammetter di nuouo alla profefione di Monaco ; non fi tenendo infino all'hora tale . Onde il dì dell'Epifania fece i fuoi voti di Pouertà , Caftità , & Obedienza in mani del Patriarca , nella noftra Chiefa di Gorgorà ; cofa delle più nuoue , che fi fieno vedute già molto tempo in Ethiopia .

Simile è ftata la conuerfione d'vn'altro
Monaco

Monaco, Maestro di vn celebre Monasterio di Goiama, che pur fù deposto per l'istessa cagione, e molto tempo stette prigione non si volendo rendere: finche Dio benedetto l'illuminò; perlochè lasciò tutti gli errori ne quali era graduato, & hoggidi è braccio destro a promuouere la Santa Fede. Vn'altro Maestro molto vecchio, che vn pezzo fa si ridusse, e spesso si confessa e si comunica; disse al Padre Caruaglio, che lo spesseggiar tanto in riceuer questi Sacramenti gli conferiuua non pur all'anima, ma ancora al corpo; sentendosi egli notabilmente affrancar di forze ogni volta che riceueua questo Pane di vita.

Essendo vn giorno i Padri andati a visitar' il Ras; lo trouorono in disputa con vn Monaco molto duro, che ostinatissimamente negaua in Christo le due nature. Era horamai stufo Ras di vdire le scioccherie, che in rispondendo diceua colui. Onde, veduti i Padri, disse: A che stò io qui ammazzandomi con costui? Venga quà Bellarmino (ch'è vn figliuolino suo di tredici in quattordici anni) & argomenti con esso. Venne il fanciullo, e l'andò inchiodando talmente; ch'il Monaco non rispondeua più parola. Perochè l'interrogò in questa forma. Ditemi; Christo, innanzi di pigliar la nostra carne, era Dio? Sì, disse il Monaco. Hora (replicò) state saldo. Iddio non ha natura differente da gli huomini? Sì,

rispos'egli. Dunque già habbiamo vna natura, inferi il giouinetto. Ditemi più oltre: Questo, che come voi dite era Dio; non è la verità che prese carne, e natura humana? Sì, disse il Monaco. Hor non vedete dunque, che quì sono due nature? Grande fù l'applauso, che tutti fecero, così alla chiarezza dell'argumentante, come alla cecità del Monaco; e pure s'indurò. Andando il Padre vna mattina a licentiarfi dal Ras, per ripararsi a Collèla; trouò alla porta di lui tutti i fanciulli del Campo inginocchioni, che cantauano la Dottrina Christiana alla presenza dell'istesso Ras, il quale dentro gli staua ad vdiere. Haueua egli dato questo carico della Dottrina, per sua molta pietà e zelo, ad vn buon Fràte; e di quando in quando egli stesso dà di volta, per veder' i progressi che fanno; e quando iui son Padri, li manda loro, acciochè gli vedano. Restò il Padre edificato e marauigliato, sì della diuotione de' fanciulli; come del medesimo Zelachristo, che sappia trouar tempo, in mezo ad vn Chaos di negotij concernenti il suo gouerno, per assister' a quelle creaturine in sì pio esercizio. Queste sono le cure di questo buon Prencipe, in pace & in guerra, in casa e fuori; la riduzione de' gli Scismatici, la propagatione della Santa Fede. Di questo si sogna, quì impiega il suo hauer' e sua vita; quì spende le forze, le quali Iddio gli accresce per bene della stessa Fede. Quando ci ritro-
uammo

uammo quattro Padri alla dedicatione della sua Chiesa sopradetta ; vdiua tutte quattro le Messe : e non reggendo a star di continuo inginocchiato ; mandò a domandare , se poteua star vn poco in piedi ò a federe: esempio certamente singolare, nō solamente per gli Abissini; ma ancora per quelli che sino dall' infanzia si sono alleuati col latte della Santa Chiesa Romana .

Per tirar' alla Fede quei più, e per affezionar maggiormente alle nostre cose i Monaci e Cherici del Regno di Goiana di già ridotti, rimesse a tutti vn certo tributo antico, costumato in questo paese a pagarli . Ha il Patriarca dopo la sua venuta ordinato due, o tre Cherici, i quali erano stati quì da' Padri instruiti, onde si è in gran parte solleuato il trauglio de' Padri con la venuta di questi noui Sacerdoti. Hauendo il Padre Caruaglio, ch'era rimasto quì, fatto gli officij della Settimana Santa ; fra l'altre cose, dopo la predica della Passione si institui vna disciplina : nella quale concorse gente innumerabile, che in Chiesa dinanzi ad vn Crocifisso si battè; durando il feruore di esse, infino a tre hore dopo mezo giorno . Andò vno de' Sacerdoti nouelli per modo di missione, con vn Capitano del Ras, a certe Terre de gli Agai, del gouerno di esso ; doue in pochi mesi battezzò seicento Gentili, oltre al ministerio de gli altri Sacramenti esercitato co' già conuertiti .

Troua-

Trouauasi nel Campo del Ras vn giouane tormentato con continui accidenti di mal caduco. Questi, presa vna piccola imaginetta in carta di S. Ignatio, e mettendola al collo; non è stato mai più trauagliato fino adesso da detto male. Onde si guarda molto bene da scordarsi di tor seco sempre la detta imagine, come scudo e riparo fortissimo contro le fitte di quel trauaglioso male.

Residenza di Gante Giesù.

E Stato in questa Casa residente quest'anno il Padre Luis d'Azeuedo: che fù aiutato nell'amministrazione de' Sacramenti da alcuni Cherici promossi a gli Ordini dopo la venuta del Patriarcha; i quali gli furono di grandissimo solleuamento, hauendo egli molte occupationi continue, & essendo già vecchio e consumato di forze dalle molte indispositioni; senza medicamenti e commodità, non sapute dall'Ethiopia. Oltra le sopradette occupationi, se n'ha presa vn'altra il medesimo Padre, di compor libri in lingua del Paese; sì come ha fatto quest'anno della Dottrina Christiana Portoghese in lingua volgare, & vn libro intitolato *Prato Spirituale* di prediche per li Curati sopra il Credo, tutte cauate dall'esplicatione del Simbolo del Card. Belarmino, e dal Catechismo Romano. Ha di più
emen-

emendato la grāmatica, da se prima cōposta, della lingua volgare. Parimente ha tradotto il Testamento nuouo, come è detto di sopra. Ma prima d'ogni altro, cominciò a voltar' il libro, che dicemmo essere stato principiato dal Patriarca, stando ancora in Tigrè. Occupationi eccedenti le forze di vn vecchio stanco. Pure la grātia diuina gli ha dato forza, per poter tutto. Oltre del detto, assistè alla fabrica del corritorino di cinque camere, lauorato a pietra e calcina; hauendolo cominciato l'anno passato, e finitolo il presente verso il fine, col suo cortile.

Fra moltissimi, che si sono ridotti, sono stati assai Monaci, che con gran feruore & edificatione hanno seguitato la frequenza de' Sacramenti, dando con questo testimonianza della lor vera Fede. Essendo questo paese infestato da nuuole di locuste; posatesi vicino a questa Chiesa sopra gli alberi & horti, e gettata sopra loro acqua benedetta; fecero leuata, senza punto hauer fatto danno.

Residenza di Fanghà.

Questa Casa, fondata dalla b. m. del Padre Francesco Antonio, non ha hauuto Padre residente, se non vn'anno. E se bene il frutto, che in esso si è cauato, non è stato molto; a cagione delle continue guerre e riuoluo-

uoluzioni di questa gente turbolenta de' gli Agai; i quali stanno sempre in leua contro a' Governatori: si sono nondimeno ridotti qualche cento, ma persone di fina temprà; poichè con essi non ha giocato altra forza, che della gratia diuina. Parlo de' soldati del Principe: perchè altroue, doue il Padre ha scorso; arriueranno bene i ridotti a cinquecento. Fra questi è stata vna cieca: la quale si ridusse, si confessò e comunicò, vna Domenica; il Lunedì, cominciò a veder' vn non sò che che d'albumè; il Giovedì, ricuperò affatto la vista; con gran marauiglia di tutti i domestici, che non fanno finire di ringratiar Dio per sì gran mercede.

Si sono quest'anno battezzati più di mille Agai, mediante vn Capitano Catholico: il quale fece bandire nel suo Campo, che niuno hauesse ardimento di tener due mogli, ancorchè fusse Gentile; da che molti si mossero a farsi Catholici, e ridurfi. Quì pure, vn Sacerdote allieuo de' Padri ha battezzato fin' a due mila fra bambini & adulti: nel numero de' quali fù vna donna moribonda, che, riceuuta l'acqua del santo Battefimo; migliorò, e fra poco sanò affatto. In questo Campo si ritrouaua vna donna con dolori di parto sì estremi; che moriua, anzi già era pianta per morta. Sù la meza notte chiamano il Padre per battezzarla; v'accorre, la batteza, le dà vn poco d'acqua c'hauea toccato il legno della cas-

la cassa di S. Francesco Xauiero : incontanente vscì di pericolo, & il giorno seguente si ritrouò sana .

Residenza di Lingenogùs ne' Damòti.

L' Anno passato, ponemmo questa Residenza in Gabràma, iui principiata dal Padre Emmanuèl d'Almèida in buon sito, e dotata bastantemente alla sostentatione . Ma, perchè il Vécere non restò sodisfatto di quel posto, per esser soggetto a' pericoli e riuolutioni de gli Agài ; trattò con l'Imperatore di meglio assicurar' altroue la Chiesa, & i Padri . Il che essendo tutto conforme al pensiero dell'Imperatore; subito mandò ordine al Vécere, che l'esseguisse : & oltre le terre, che Sua Maestà assegnò per dotar la Chiesa; egli ne applicò alcune sue proprie, per esser' il sito di esse molto a proposito . Questo è vn monte, che siede in mezo ad vna pianura, ritondato attorno come col piccone : ha in cima vna pianuretta, capace di vn buon'edificio ; & in mezo al monte è vn ciglio, capace di tutta la Chiesa, d'onde si spiega vna vista giocondissima di campi, fiumi, fonti ; d'appresso, e da lontano, quanto arriua l'occhio . Soggiace all'aspetto vna buona parte del paese de' Damòti, di Goiàma, e gli alti monti del Regno di Bagamedri di là dal Nilo la terminano .

Sono

Sono i Damòti gente naturalmente ben'inclinata: e se ben nel principio valorosamente combatterono, e morirono molti per difesa de' suoi errori antichi; ciò fù per ignoranza e per malignità de' lor Maestri. I quali teneuano loro gli occhi bendati, e gli aggirauano in molte falsità contro la Fede Catholica, e contro a' Padri che là predicauano; infino a persuadergli, che noi impugnauamo la Vergine nostra Signora. Come vn Capitano loro lo fece palese: il qual, poi di essersi ridotto, entrato in Chiesa nostra; vide l'immagine della Madre di Dio, & attonito proruppe. *Dunque Signora qui siete voi? E come dunque i nostri padri sono stati ingamati, & impressi da' nostri Maestri, che voi non hauete luogo nella Fede de' Portoghesi?*

Dachè fù principiata questa Residenza, che fù il Febraro del 1625. oltre a molti ridotti (fra' quali son più Religiosi, Maestri, e Superiori di molti Monasterij) ve n'ebbe vno, grand'Eremita, huomo accreditato e famoso per la gran penitenza, e per esser Netto (vocabolo da essi vsato per significare, che è incontaminato da diuote ò discepole) & era Maestro di centocinquanta Chiese, detto Alibà Dangil, che vuol dire *Latte della Vergine.*

Si sono battezzati molti bambini, e molti Gentili Agai habitatori delle riue del Nilo. tenuto da essi per suo principal Pagòde, adorandolo,

randolo, e riconoscendo in esso la diuinità.

Del molto frutto, che si caua in questo Regno, si deue dopo Dio la lode al gran zelo del Vecerè Buquò, preso da Dio per istromento della riduzione di questi popoli; e pur' egli fù già pertinacissimo ne' suoi errori. Il suo esser' è come di vn Religioso di tenerissima coscienza. Si confessa e comunica spessissimo: ama e rispetta i Padri a marauiglia; con tanta soggettione, come se fossero suoi Padri: e comparisce loro innanzi, come fanno i Nouitij innanzi al Maestro. Tutto il suo trattamento è della Sacra Scrittura, e della Dottrina Christiana; tutta la sua sollecitudine, far venir' a confessarsi quei che per ancora non sono Catholici; gli vni col caldo del fauore, gli altri col rigore delle minaccie; alcuni conuincendo con l'autorità della Sacra Scrittura, e con le ragioni già molto ben sapute da' buoni contro gli errori principali di Ethiopia: Egli è molto limosiniero. onde la porta sua non manca mai di corona di poueri; a' quali fa largamente parte: ma molto più poi alla Chiesa, a cui ha dato terreni fertillissimi, leuandogli a se stesso, & a' suoi; tuttoché il suo gouerno non sia molto abbondante: nè ben contento ancora del fatto, trattò di meglio accommodare li Ministri della Chiesa. Quanto ode poter esser' in accrescimento della Fede, & ammaestramento de' suoi; subito s'ingegna di praticarlo. Il Padre

dre disse in predica, che fora stato bene, se si mutasse il digiuno del Mercordì nel Sabbatho, in honore della Noftra Signora: egli tosto per il primo Mercordì fece metter' in ordine vn banchetto di grasso, come di vitella cruda; fior di delitie appresso quella gente, mangiandone con essa per sapore, il fiàle. Venuto il tempo, mandò a far' inuito di tutti i suoi Capitani: i quali, inteso dou'erano inuitati, si scusorno due o tre volte; ma non desistendo egli, vennero. Fece loro vn ragionamento: mostrando, che con ragione era ciò che faceua, hauendo essi riceuuto la Romana Fede; onde conueniua ancora conformarsi con essa ne' riti, dando bando a gli Alessandrini, i cui errori essi haueuano abominato. Questo, diceua, s'ha da fare in honore della Beatissima Vergine Maria, se pur vi ricordate delle ragioni allegate dal Padre nella predica; al qual Padre conuiene obedir' in ogni cosa, hauendol voi accettato per Maestro. Era la cosa vn poco malageuole a' Dammoti, perchè pochi anni prima erano stati in battaglia per festeggiar' il Sabbatho: il voler' hora, che non pur nol festassero, ma che digiunassero; haueua dell'arduo. Ma Dio Nostro Signore dette tal gratia & efficacia al buon Vecerè, che si arrenderono: e come la tauola era a vista di tutti carica; cominciorno a mangiare, & a guastar' il digiuno della quarta feria, con risoluzione di offeruarlo il Sabbatho;

come

come in effetto fù nell'auenire.

Questa mutatione fù stimata cosa di gran momento da gli intendenti, che ben conosceuano gli humori della gente. Et il Ras Zelachristo, che più altamente di tutti penetraua la profondità di questi ceruelli; hauendogli mandato il Padre a dar questa nuoua in contracambio di quella, che haueua hauuto da lui della venuta del Patriarca, mandatali nell'istessa congiuntura; fece risposta al Padre, che ben gliel'haueua contracambiata; peroche teneua niente meno miracolosa questa mutanza de' Damoti, che l'arriuo del Patriarca. Il giorno della Croce, esortò il Padre tutti ad inalberare questo diuino stendardo nelle sue case e ne' luoghi più rileuati, & a trauerfar le bandiere di questa insegna; non costumandosi in Ethiopia il diuifarle. L'istessa settimana, il Vecerè alzò sopra la sua porta vna bella Croce, & altre ne ripartì per la casa dipinte in carta, ede mandò a dipingersi nelle sue bandiere. E perchè è abuso di questo paese, che i soldati menino nel Campo le serue, le quali non seruonò ad altro maggiormente, che ad inuescar i cuori & offender Dio; fece bandire, che tutto tutti se ne sbrigassero, se le licentiassero; sì come l'anno addietro seruemmo, hauer fatto Ras Zelachristo nel suo Campo. Con che fece più il Vecerè, che non haueuano fatto; nè poteuano fare molti Confessori in molto tempo. Due anni stettero trauiagliando i Padri in

P

questo

questo genere co' Signori Catholici. Fù ancora introdotto appresso tutti, che la sera nelle case si recitasse e cantasse ad alta voce la Dottrina Christiana; conforme all'ottimo costume, che pose nell'India il nostro Santo Apostolo dell'Oriente Francesco Xauiero. Et vno de' primi, che l'vsò ne' suoi domestici, e nel popolo; fù il Vecerè di Buquò.

Girato l'inuerno, trouandosi egli con tutto l'esercito alle frontiere de' Galli in riuà al Nilo, con gran sentinelle a tutti i passi, doue si poteua guarar' il fiume (affinchè, rompendo essi in alcuno de' passi, potesse lor subito farli incontro; come questo nimico, per la paura che ne ha, non s'arrischiasse a tentar' il passaggio; si determinò egli dar' ogni notte vn terribile assalto all'Inferno, nel modo seguente / Ordinò, che al tramontar del Sole si sonasse vna campanella per l'Aue Maria; acciòchè tutti inginocchiatisi la recitassero: al fine della quale, uscissero due fanciulletti a raccomandar l'anime del Purgatorio, sonando il campanello per tutto il Campo; e dicendo ad alta voce in lor linguaggio: *Fedeli Christiani, amici di Giesù Christo, &c.* domandando per esse da tutti il suffragio di tre Pater & Aue. Il che finito, escono dalla tenda del Vecerè cinque fanciulli de' suoi paggi, che son ben' istruiti nella Dottrina Christiana: vno vñ per mezo de' padiglioni della vanguardia; vn'altro, per quelli della retroguardia; vno al destro,

deffro, vno al sinistro lato ; l'altro se ne reffta presso al padiglione del Vecerè, che sta in mezzo come nel corpo della battaglia. Venu- ti i fanciulli; concorre la gente, soldati, Capi- tani, & altra molta ciurma d'huomini, don- ne, e fanciulli : & affentatifi in giro ; comin- cia il garzoncello ad intonar la Dottrina , cantando ad alta voce l'orationi : indi fa vn' esplicatione de' principali misterij della no- stra santa Fede ; e con la confession generale si dà fine alla Dottrina, accompagnando tut- ti insieme inginocchiati l'intonatore della confessione ; al fin della quale dicono tutti in voce alta e pietosa: *Signore Dio, misericordia.* La prima predica, che fece il Padre, dopo l'ha- uer veduto il Campo in tanto buon' ordine ; hebbe per thema le parole di Iacòb, *Castra Dei sunt haec*: chiamandolo Campo de gli An- gioli, & animandoli a tirare innanzi, & a per- seuerare di caminar' in tal battaglia contro l'Inferno . Tutto nasce dal tener in pugno il P. Emmanuèl d'Almeida il Vecerè, non altri- menti che vna cera arrende uole a qualsuoglia buona piega & impressione, per accrescimen- to della santa Fede, e buoni costumi.

In ispatio di dodici giorni, che questo Pa- dre venuto dall'abboccamento di Dambid con tre Monaci ordinati dal Patriarca si fer- mò in questo Campo; si ridussero più di mil- le e ducento persone : perochè il Vecerè con bandi continuati obligaua huomini e donne,

a confessarsi; talchè arriuauano à cento venti e cento trenta, quei che il dì si comunicauano. E quì ancora, tre volte la settimana verso il tardi, introdusse il Padre la Dottrina solenne, nel modo che sopra s'è detto; con stendardi di seta venuti dall'India, e con vn'imaginè di Nostra Donna, molto bella; a cui andauano innanzi i fanciulli intonando l'Aue Maria in lingua materna, ma al nostro tuono appreso in Gorgorà, a suon di campanello, seguendo il Padre con la canna in mano: il che, per esser cosa nuoua, tiraua tutta la gente; essendo sempre il primo il Vecerè. La nuoua, che sopraggiunse della passata de' Galli, diuertì il Vecerè, che col suo Campo gli andò ad incontrare; & ordinò al Padre, che si riparasse in vna Terra sua forte, la qual poi egli dette alla Chiesa. Fece ancora gran moto ne' cuori l'immagine di nostra Signora Assunta (di cui sopra dissi) venuta al Padre dall'India: la quale, per esser molto grande, accerchiata da moltitudine d'Angeli, con l'accompagnatura de' dodici Apostoli; faceua marauigliosa comparfa a gente che non haueua mai veduto se non imaginette, impiastrate più tosto che dipinte, le quali veniuano dall'Egitto. E quì finirono di chiarirsi dell'inganno; in cui gli haueuano tenuti i suoi Monaci; Che in Europa alla Madre di Dio non si facesse alcun' honore.

La Settimana Santa, si celebrorono dal Padre

dre gli officij, come altroue si è detto, e con la disciplina publica di tutto il popolo, incitato dall' essemplio del Vecerè in questo, & in ogni altra cosa. Fatta l'ottaua di Pasqua, partì il Vecerè per ordine dell' Imperatore ad asfaltar di là dal Nilo i Galli, hauendo Sua Maestà ben prima assicurato il passo con la gente, che haueua mandato a Naria per raccogliere il tributo annuo di quel Regno, che sono quindici mila scudi d'oro: & hoggidì si ritroua tornato a saluamento il Vecerè con gran reputatione: poichè da tutti si attribuisce questa felice riuscita alla sua molta Christianità: la qual'è tale; che della parte, che gli venne, e di tutto il bottino, dette alla Chiesa la decima.

Residenza di Adeghana nel Regno di Bagamedri.

IL Giugno passato, entrò in questo Regno il P. Iacinto Franceschi, doue fù riceuuto con molta festa, e buona ciera da molti Monaci e Cherici del paese. Quei, che già erano Catholici, continuorono sempre verso lui l'amoreuolezza: ma trouò vna gran massa di trauagli, tanto per parte del popolo impietrito (essendosi là, come all'asilo, raccolta la schiuma di quei che fuggiuano la riduzione) come per parte del Vecerè, che lo teneua in parole, e cortisie senza fondo; perchè in effet-

to,

to, tanto nell'essecutione delle terre da applicarsi alla Chiesa, ordinate dall'Imperatore (essendo impossibile senza esse, che alcuni Padre entri in paese d'Ethiopia per fermarsi) quanto nel far confessar la gente, ch'era tutto l'intento del Padre; si mostraua egli molto lento. Et arriuò l'estremità a tale, che, venuti questi due punti a notizia del Ras Zelachristò; si tenne in oblige (come fratello della Compagnia, e tanto della Fede zelante) di proueder il Padre & i suoi compagni; onde si rimediò alquanto all'estremo bisogno. Scrisse di più al Vecerè, & a' Grandi del Regno, essortandoli a ridursi co' suoi alla Fede Catholica, & ad vdir' il Padre; promettendo loro perciò il suo fauor & aiuto, in ciò che s'offerisse. Dalle quali lettere mossi, si conuertirono molti de' principali; e con la diligenza, che i medesimi vserono di far confessar' i suoi seruitori; cominciò il Padre a patir di oppressione, non potendo supplir' a tanta gente. In Ethiopia, più che in altra qualsiuoglia parte, tutto dipende dalla gente principale, ch'è naturalmente volonterosa, e mutabile, e mal soggetta al suo Prencipe. Onde, quando si fa guadagno di questi; segue molto frutto. Fra i principali, che si confessorno; fù vn Monaco graue, Superiore di molti Monasterij: il quale subito mandò i suoi Frati a confessarsi, e trattar col Padre; a cui fecero grand'istanza, che si volesse intitolar Superiore di tutti loro. Vn'altro

tro Frate molto celebre nel Regno, e che già cinque anni s'era ritirato da tutta la conuersione, e preso vn volontario esilio, per non si ridurre; fù scoperto, e condotto al Vecere: il quale, come già faceua da vero Catholico; tosto l'iniuò al Padre. E quantunque al principio si mostrasse cagnesco; Bandò il Padre a poco a poco addomesticandolo, inuitatolo a pranzo, doue si dette principio a disputare. Propose suoi dubbij: udite le risposte, s'andò piegando insino a volontariamente confessarsi, con gran pianto e dolore; doue si conosceua la forza della gràtia diuina; che di lui si impolessaua. Et a pena conuertito, cominciò in lui ad arder' il zelo di tirar' altrui al conoscimento della verità, ch'egli hauea appresa. Et in effetto, per suo mezo si confessorono molti; massime Frati e Chierici, che in questo Regno sono i più duri. E sebene hebbe dopo alcune turbolenze; le passò (mercè del Signore) con felicità. E il condouso arriuato a tale; che la falda del monte, oue habita il Padre, par diuenuta vna Città, frequente di capanne di quei, che aspettano la sua volta per entrar' a confessarsi.

Si sono cominciate tre Residenze di nuouo nel Regno di Goïama. In Nebesse, Terra hereditaria particolarmente dell'Imperatore; che molto l'ama, e desidera di farui vna bella Chiesa; a sua contemplatione fù mandato il P. Bruno Bruni a fondar' iui vna Casa. In Ada-

xà,

za, che è Terza di Ras Zelachristo, ou'egli pensa erger la Chiesa a S. Francesco Xauiero, votata come si disse al principio; v'andò vn'altro Padre, & a Saria vn'altro; de' quali ancor non habbiamo nuoua, essendo poco che s'incaminorno.

Dalle già dette cose potrà V. P. raccogliere, quanto copioso sia stato il frutto che l'anno presente ha apportato questo campo di Ethiopia con la pioggia della diuina gratia, a torrenti irrigato dal Cielo. Sono gli Operarij stati più occupati in raccogliere il frutto, che in misurarlo. Onde non possiamo precisamente porre vn numero determinato di quei, che si sono vniti al gregge della Chiesa Catholica; ma per commun parere di quei, c'hanno le mani in pasta; passano cento mila anime quelle, che si sono in Christo rigenerate. Al che ha valuto assaiissimo la venuta del Patriarca, con la quale pare che Dio nostro Signore habbia spalancato le porte all'ingresso del sua diuina misericordia e bontà. La qual sia benedetta in sempiterno. Mi raccomando molto alla beneditione, e santi sacrificij di V. P. e di tutta la benedetta Compagnia di Giesu. Di Tangha 30. di Giugno. 1626.

Di V. P. indegno figliuolo, e seruo
minimo di tutti

Gasparo Paéz.

Provincia Italiana della
Forte Urbano
in Oriente

Lettere annue
di Etiopia

4

XI